quotidiano dei lavoratori

sabato 17 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 91
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Al ritmo di marzo, 25% di carovita nel'76

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati è aumentato, nel marzo scorso, del 2,1% rispetto al mese precedente. Per un quarto, circa, l'aumento è dovuto al rincaro della benzina. Era dall'ottobre del 1974 che non si registrava un'impennata così forte del prezzo al consumo per le famiglie di operai e di impiegati.

Questo dato mette in luce come la crisi venga gestita dai padroni e dal governo, come gli aumenti cadano soprattutto sulle categorie a reddito fisso e come l'inflazione agisca sugli stipendi di questi settori. Inoltre se si considera che il periodo in cui si è avuto questo aumento è quello in cui il governo ha varto le sue misure economiche e che nei mesi precedenti l'aumento medio è stato al di sotto dell'1%, si ha un quadro ancora più completo.

Intanto a causa di questo aumento si prevede uno scatto record della contingenza: a maggio potrebbero infatti maturare 6-7 punti pesanti di contingenza. Infatti, dato l'aumento dell'indice Istat e considerato che anche in aprile si può prevedere una certa tendenza al rialzo dei prezzi, che se mantenuta potrebbe portare a questa situazione. Naturalmente sappiamo bene che l'aumento della contingenza non copre interamente la svalutazione reale del salario e giunge con due mesi di ritardo.

I contratti di fronte alle elezioni

Mai come in questi giorni la classe operaia è stata apparentemente sola nella lotta per impedire una svendita delle conquiste contrattuali di questi anni e la vittoria della linea del cedimento continuo che, in modo articolato, ma sostanzialmente compatto, governo, padronato e confederazioni hanno portato avanti. L'elemento di compattezza, pur nella differenziazione dei ruoli consiste nel proporre una concezione del sindacato-istituzione, del sindacato come elemento di stabilizzazione di fronte al precipitare della crisi capitalistica, del sindacato come parte integrante di un nuovo tipo di stato. Ci confermano questa tendenza il modo del tuttto subalterno con cui le confederazioni si sono poste di fronte ai contratti, ai provvedimenti economici del governo, alle necessità [ma per chi?] di stabilizzazione del quadro politico. Partendo da questa impostazione vengono fuori le proposte di non contrapporre salario e occupazione [e chi usa ancora oggi queste argomentazioni farebbe bene a dire in modo chiaro cosa vuole], di precostituire un sistema generale di scaglionamenti valido per tutti i contratti, di chiudere i grandi contratti ancora aperti nel minor tempo possibile.

Il tentativo delle confederazioni di appropriarsi del movimento sindacale, di normalizzare la capacità di democrazia, di combattività, di espressione di piattaforme di classe da parte delle federazioni delle categorie industriali, è venuto avanti in Italia, come scelta cosciente a partire dalla grande autocritica *sul rapporto tra lotta sindacale e lotta politica compiuta dal Pci nel 1971 e, dopo di essa, si sono avuti i progressivi giochi al ribasso tanto sulla unità sindacale quanto sulle prospettive generali di sviluppo [lotta per le riforme, nuovo modello di sviluppo, programma di emergenza,...]. L'ultima trovata è quella di chiudere al più presto tutti i contratti, succeda quel che succeda. La reazione delle categorie industriali a questa proposta è indubbiamente debole e contraddittoria. Debole perchè accetta la linea della chiusura rapida senza esplicitare quanto, dietro la proposta di chiusura viene avanti, e cioè che una chiusura rapida in assenza di un qualsiasi spiraglio di apertura padronale, può solo voler dire cedimento. È ora di finirla con la polemica di bassa lega che consiste nel far circolare dentro il movimento la tesi secondo cui gli operai sono stanchi, spiragli non se ne vedono, ci sono le elezioni e dunque bisogna accettare i compromessi.*

Ogni contratto, per definizione è sempre un compromesso, ma c'è una enorme differenza tra il cedere su qualche punto secondario e accettare invece la logica della chiusura ad ogni costo con la motivazione nascosta che un contratto bidone è sempre meglio di una campagna elettorale con i contratti aperti. Su questo punto riteniamo di dover essere assolutamente chiari. Certo non è mai successo che ci fossero le elezioni con una fase contrattuale in corso, ma nel '69 non era nemmeno mai successo che si facessero gli scioperi con le trattative aperte.

I compagni di Lotta Continua hanno emesso ieri un comunicato della loro segreteria nazionale in cui accanto ad alcune proposte corrette come quella di arrivare allo sciopero generale non per chiudere subito i contratti ma per impedirne la svendita, si esegue il tradizionale appiattimento della linea sindacale e si dà per certa la vittoria della linea confederale, con le sue immediate implicazioni: la sinistra sindacale non esiste, le categorie dell'industria finiranno per cedere, anzi stanno addirittura giocando ad ingannare la classe operaia in una sorta di spartizione dei compiti con le confederazioni. Così per i compagni di Lc il controllo operaio non esiste o meglio si traduce nella corresponsabilizzazione del sindacato al funzionamento della fabbrica capitalistica in modo che al cambiamento di regime politico, con il governo delle sinistre, non ne corrisponda uno di regime sociale. Noi crediamo che posizioni di questo genere, in piena fase di confronto sulla scadenza elettorale e sul rapporto tra unità dei rivoluzionari e governo delle sinistre rappresentino una vera e propria forma di forzatura settaria, di sottolineatura delle divergenze profonde di tattica politica che ancora permangono, e di precostituzione del terreno ad una sventagliata di posizioni dei rivoluzionari sui contratti, non tra sei mesi, ma già durante la campagna elettorale.

Si diceva all'inizio del modo di apparente solitudine in cui la classe operaia si trova a lottare in questo momento. Mentre dentro le fabbriche si respira fisicamente la determinazione a non cedere, mentre intorno ai lavoratori si è formato un fronte ampio di masse popolari in lotta contro il governo e tutta la sua politica, il sistema politico italiano, questo sì assume nella sua interezza il carattere di estraneità al movimento di massa. Lo ha dimostrato in occasione della vicenda dell'aborto con il più totale disinteresse e la maggiore strumentalizzazione dei bisogni delle donne, lo dimostra ora con quella sorta di balletto macabro intorno alle sorti del governo Moro.

Mentre il governo non lascia passare giorno senza darci una prova della sua arroganza [dalla riconferma di Petrilli all'Iri, agli aumenti a getto continuo, alla pratica delle leggine e decreti pre-elettorali], dall'altra parte si continua ad accettare quel vero e proprio gioco al massacro che consiste nel lasciar decidere alla Dc i tempi e i modi della crisi di governo. Noi non siamo d'accordo con coloro che sostengono che il governo Moro è così debole da non aver nemmeno la forza di cadere. Il governo Moro non cade perchè le sinistre non l'hanno ancora portato in Parlamento a contarsi, a misurare la sua compattezza. E forse anche questo non avviene per caso. Ve lo immaginate il governo che cade prima della chiusura dei contratti? Ve lo immaginate un ministro del Lavoro dimissionario fare da mediatore su punti per i quali non c'è niente da mediare? La segreteria del Pci, riunitasi per valutare le decisioni della direzione democristiana, ha risposto che ormai non c'è più nulla da fare ma val la pena di tentare ancora. Come mai tanta fiducia nella Dc? Su questo punto nelle fabbriche bisogna parlar chiaro. Il Pci dice che bisogna chiudere subito, prima che si apra il baratro della crisi, e pensa ad una chiusura modello Moro-Agnelli-Lama-Storti-Vanni. Il Pci dice anche che gli operai sono stanchi. Noi diciamo che sono stanchi di essere presi per il naso. Dureremo un minuto di più del padronato, dicono spesso i sindacalisti alle assemblee; è il momento di dimostrarlo.

Claudio Cereda

Gli operai Fiat: 15 giugno l'abbiamo detto che il potere dev'essere operaio

Grande successo alla manifestazione dei metalmeccanici torinesi confluita sotto il grattacielo della holding Fiat - Il segretario Flm Benvenuto ha svolto un comizio a metà tra la critica agli accordi chimici ed edili e la decisione operaia di andare fino in fondo nello scontro

Torino, 16

Migliaia e migliaia di lavoratori hanno portato direttamente sotto le finestre delle palazzine centrali della Fiat la loro voce. I due grandi stabili di sette piani di corso Marconi sede del «cervello» della holding ed i numerosi alloggi che nei dintorni costituiscono il «decentramento» degli uffici dove sono impiegati circa quattromila lavoratori, sono stati fin dalle prime ore del mattino massicciamente picchettati. Sui muri scritte gigantesche sulle rivendicazioni contrattuali, le trentamila, la mezz'ora. Sono confluiti davanti agli uffici gli impiegati di Mirafiori, della Fiat Allis e di altri stabilimenti Fiat. Verso le 9,30 è arrivata la Microtecnica, mentre si andavano raccogliendo già migliaia di persone, lavoratori del secondo turno, operai di altre fabbriche, infine al grido *«Il 15 giugno abbiamo detto chiaro il potere deve essere operaio»*, è arrivato il corteo di Mirafiori di diverse migliaia di compagni.

È stata una partecipazione massiccia e compatta, lo sciopero ha visto la totale adesione dei lavoratori di Mirafiori della Lingotto e della Motori Avio, molti dei quali si sono collegati con il corteo di Mirafiori ingrossandolo ulteriormente. Molto atteso era il previsto comizio del segretario nazionale Benvenuto, dal quale ci si aspettava un pronunciamento chiaro in questa fase di stretta contrattuale. Prima di lui sono intervenuti diversi compagni, tra cui un compagno della Singer (che ha ricordato che non si firmano i contratti senza una soluzione positiva per le fabbriche in lotta per l'occupazione) ed il compagno delle Carrozzerie Norcia, che ha ricordato la forza della lotta e gli obiettivi per cui la classe operaia si sta battendo. Benvenuto ha esordito affermando che *«Vogliamo chiudere rapidamente ma non a qualsiasi condizione»*, ed ha proseguito prendendo le distanze sia dall'accordo degli edili che dalla ipotesi di accordo che si profila per i chimici. *«Il contratto degli edili è buono, strappa delle cose rilevanti ma lo scaglionamento* - ha detto tra gli applausi - *non è applicabile ai metalmeccanici»*; inoltre, per quanto riguarda i chimici, sono questi lavoratori che devono dire se accettare o meno quanto si va profilando. *«Tuttavia* - ha proseguito - *non possiamo essere critici rispetto a queste categorie, dobbiamo essere uniti, l'avversario sta al di fuori e non dentro al movimento»*. Fatte queste precisazioni Benvenuto ha ripreso lo stato della trattativa ricordando le posizioni di netta chiusura da parte padronale sui

segue a pag. 8

TORINO. Assemblea alla Fiat. I sostenitori degli scaglionamenti dovranno far i conti con questa classe operaia.

La proposta di AO e Pdup per le elezioni

Partire da Democrazia Proletaria - Coinvolgere a livello nazionale le forze che ne hanno fatto parte - Apertura locale a Lc

La segreteria nazionale del Partito di Unità Proletaria e dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si sono incontrate a Roma per dare pratica attuazione alle decisioni dei rispettivi comitati centrali in vista delle elezioni e per lo sviluppo dei rapporti unitari fra le due organizzazioni.

Per quanto riguarda le elezioni partendo da un giudizio positivo sull'esperienza di Democrazia Proletaria e sullo stato dei rapporti unitari tra le due organizzazioni, è stata decisa la presentazione di liste di Democrazia Proletaria in tutte le circoscrizioni sulla base della piattaforma politica programmatica precedentemente elaborata e che sarà ulteriormente precisata nei prossimi giorni; questo accordo permetterà di continuare a sviluppare nella sostanza, oltre che nella sigla, l'esperienza di Democrazia Proletaria che ha rappresentato un contributo di grande valore allo sviluppo dei rapporti Pdup-Avanguardia Operaia e ha costituito un primo punto di riferimento unitario nelle sedi istituzionali per il rafforzamento e lo sviluppo del movimento di massa e potrà costituire un terreno decisivo di verifica e un grande salto di qualità in direzione dell'unità politica delle due organizzazioni.

Per definire nel modo più adeguato la linea politica su cui l'intesa si qualifica, si riuniranno in seduta congiunta i due comitati centrali e per sostenerla adeguatamente anche a livello pubblico sarà organizzata a Roma nei primi giorni di maggio una grande manifestazione nazionale.

Le due segreterie hanno quindi considerato l'opportunità di accordi elettorali locali con altre organizzazioni politiche della sinistra e con realtà di base significative. Ciò in coerenza con l'esigenza della più larga unità che è diffusa tra i militanti e tra le masse e in coerenza coi processi di unità di azione e con l'obiettivo generale di più vaste aggregazioni, per i quali Pdup e Avanguardia Operaia, al di là delle elezioni, da tempo si battono.

Questi accordi locali, nell'ambito delle liste di Democrazia Proletaria, sono possibili con un esteso arco di forze, non esclusa l'organizzazione Lotta Continua in situazioni particolari, dove è esistita una pratica unitaria e una presenza comune nel movimento.

Per quanto riguarda l'eventualità di accordi elettorali nazionali con altri movimenti, le due segreterie hanno constatato che questa eventualità esiste ed è in via di realizzazione con il Movimento Lavoratori per il Socialismo, non esistono invece le condizioni minime per un accordo di questo tipo con Lotta Continua.

La linea politica generale e la pratica complessiva che nella grande maggioranza delle situazioni locali la caratterizza, le sue scelte non recenti sulla questione dei contratti e del rapporto con il sindacato, lo stile di lavoro e il rapporto con le altre forze della nuova sinistra farebbero apparire tale accordo, elettoralistico. Le segreterie nazionali rivolgono un invito a tutte le organizzazioni orizzontali e verticali affinchè realizzino e sviluppino l'iniziativa unitaria a tutti i livelli adottando le misure organizzative necessarie e decidono di costituire un comitato nazionale ristretto al quale viene affidato il compito di coordinare tutti gli aspetti della campagna elettorale, dalla formazione delle liste alla gestione dell'attività propagandistica.

Il municipio di Bassano occupato dai lavoratori delle Smalterie

Il centro storico di Bassano completamente bloccato, il Municipio invaso e tappezzato dalle bandiere rosse dell'Flm, la campana della torre civica che suona «a morto». E' quello che hanno fatto ieri i 1.200 lavoratori delle Smalterie Venete, da mesi in lotta contro i licenziamenti decisi dai padroni, i fratelli Westen, che preferiscono andarsene dall'Italia, dopo aver tratto tutto il profitto possibile.

La decisione di indurire la lotta è stata presa al termine di un'assemblea tenuta nello stabilimento per valutare l'incontro svoltosi ieri a Roma col ministro Donat-Cattin.

«Con l'occupazione del municipio - ha detto Cisco, segretario provinciale dell'Flm - i lavoratori hanno voluto dimostrare il loro giudizio fortemente negativo per il fallimento dell'ennesima riunione con Donat-Cattin. Non è possibile che Gepi e governo continuino a perdere tempo e a rimandare scelte e decisioni».

La Fulc fa marcia indietro e accetta lo scaglionamento

Sembra ormai raggiunto l'accordo sui punti principali della piattaforma - Una mozione della zona Sempione contro la svendita dei contratti

È proseguita ieri la trattativa per il rinnovo del contratto per i chimici privati tra le delegazioni ristrette dell'Asschimici e della Fulc.

Dopo tre ore di discussioni e di trattativa, le parti hanno raggiunto un'intesa su tre punti della piattaforma: appalti, ambiente di lavoro ed investimenti. Come con la Federmeccanica, neppure per i chimici è stato raggiunto l'accordo sul numero minimo dei dipendenti delle aziende oltre il quale scatta l'obbligo dell'informazione sugli investimenti.

Particolarmente grave è il cedimento della Fulc sulla questione degli aumenti salariali: il sindacato ha accettato l'ipotesi che era stata formulata nella riunione tra le confederazioni e la Confindustria sullo scaglionamento degli oneri contrattuali, con un aumento di 20 mila lire dal primo aprile e cinque mila dal primo gennaio '77. È stata accettata inoltre la moratoria di 70 mila lire per la copertura dei mesi precedenti alla decorrenza del nuovo contratto.

Per quanto concerne altri punti della trattativa non è da escludersi che un accordo complessivo possa essere rinviato alla prossima settimana.

L'accordo per i chimici sembra quindi approssimarsi a grandi passi mentre alla base del sindacato e nei consigli di fabbrica continuano le prese di posizione contro lo scaglionamento dei contratti e contro i cedimenti imposti dalle confederazioni.

Proprio in questa situazione gli sforzi di mobilitazione delle fabbriche debbono essere moltiplicati.

Nella zona Sempione di Milano, infatti, i compagni e alcuni delegati hanno preso l'iniziativa, chiedendo l'approvazione ai Cdf della zona della mozione di cui pubblichiamo il testo.

«I consigli di fabbrica deplorano la iniziativa assunta dai segretari generali della Cgil-Cisl-Uil in merito all'ipotesi di contratto per i chimici, iniziativa presa scavalcando gli organismi della categoria e contraddicendo le decisioni prese anche in sede confederale sul rifiuto dell'accentramento della contrattazione, inoltre le soluzioni ipotizzate sui problemi normativi e salariali sono assolutamente inaccettabili da parte dei lavoratori come è dimostrato dalla reazione registrata nelle fabbriche. I consigli di fabbrica pur coscienti che l'iniziativa dei tre segretari confederali ha creato ulteriori difficoltà a quelle già esistenti, ritengono comunque che vada ribadita la decisione del consiglio generale della Flm milanese del 12/4/76 di mantenere ferme le richieste della categoria e di intensificare la lotta, data la enorme distanza esistente tra le nostre richieste e le proposte padronali, sapendo che la volontà di chiudere rapidamente il contratto non può assolutamente voler dire rinuncia ai nostri obiettivi. I lavoratori sono infatti decisi a continuare la lotta fino a quando è necessario per piegare la resistenza padronale senza subire il ricatto della crisi economica e del quadro politico. I consigli di fabbrica giudicano insufficiente l'ipotesi di accordo con la Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma contrattuale che si discosta dal risultato conseguito coll'Intersind e chiedono agli organismi dirigenti della Flm di tener ferma la richiesta sul numero dei dipendenti delle aziende che devono

segue a pag. 8

PCF: falce e martello, addio

Una macchia verde al posto della falce e martello sarà il nuovo simbolo con cui il nove maggio il Partito Comqnista Francese parteciperà alle elezioni supplettive di Tours. «La falce e martello non corrisponde completamente alla nostra politica per l'unione del popolo di Francia» ha detto Pierre Juquin, membro del CC del Pcf.

Insomma, si son chiesti al Pcf, quanta gente usa ancora la falce? Nessuno, visto che i pochi contadini rimasti si presume siano ormai meccanizzati e non abbiano più bisogno di un attrezzo poco efficiente e decisamemte antidiluviano, buono neanche a falciarsi l'erba in giardino.

E il martello? È vero che lo usano tutti, ma solo per schiacciarsi le dita facendo lavoretti in casa. Aria nuova ci vuole, efficienza e anticonformismo: la nuova immagine del partito dev'essere priva di fastidiosi riferimenti a oggetti che oltretutto si possono impugnare, stringere in mano e usare magari violentemente contro cose e persone, con il rischio che qualcuno si faccia male.

Come fare però a mettere d'accordo tutte le varie componenti del «popolo francese» senza privilegiare settariamente una componente qualsiasi?

In verità la soluzione trovata ci sembra geniale e meritevole di attento studio anche in Italia: invece di una farragine di oggetti vari, penne biro, seghe elettriche, scrivanie, fischietti da vigile, valigette «executive» ecc., una bella e neutrale macchia verde, che da sempre è simbolo della speranza e per di più dà via libera agli stop: e non si fa male nessuno.

Noi per conto nostro, antiquari inguaribili e romantici, abbiamo già la nostra «tenaglia»: e, vi assicuro, non è quella del dentista.

Se. Ce.

Cossiga per la «strategia della tensione»

In un'intervista al Corriere della Sera *il ministro di polizia l'ovchialuto e sfuggente Cossiga, fa sapere all'opinione pubblica italiana [e alla sinistra] che è sua intenzione rilanciare la famigerata strategia della tensiome. Ce ne eravamo accorti. Ma le puntualizzazioni del capo del Viminale meritano comunque qualche parola in più. Non fosse altro per sottolineare la spudoratezza con cui questa faccia di bronzo cerca di alimentare il suo discorso fornendogli, a supporto, argomentazioni che puzzano di marcio lontano un miglio.*

Innanzitutto va detto che Cossiga pur essendo al Viminale solo da due mesi è già riuscito a collezionare due esecuzioni a freddo: quelle eseguite, per suo conto, dalle forze di polizia a Roma contro il cittadino Giuseppe Marotta, ignaro spettatore di un'esercitazione di piazza sulla base della legge Reale, e contro il compagno Mario Salvi, povero bersaglio di un tiro a segno in mezzo alla folla.

Cossiga, inoltre, fa parte di un governo e di un partito che stanno dando pubblico spettacolo di che cosa significhi l'arroganza del potere, accompagnata dal più completo disprezzo per le opinioni, i diritti, ed i bisogni di quelle masse popolari a cui si appellano [per un voto] e da cui credono di avere ricevuto l'investitura.

Si tratta di un'arroganza fastidiosa e veramemte provocatoria: come quella di cui la Dc dà mostra riconfermando alla carica di segretario amministrativo il personaggio che brevi manu *ha incassato le tangenti di Sindona e dei petrolieri, o, promuovendo in uno dei posti chiave del partito Fanfani, il piccoletto. E che dire di Anderson Andreotti che accusato a destra e a manca di avere preso miliardi dalle «sette sorelle» e una mancia personale di 3 milioni dalla Esso fa finta di non capire, smentisce tutto, con l'implicita riserva mentale che quanti lo accusano e lo credono in qualche modo colpevole sono dei cretini, perchè non sanno come si sta al mondo?*

E di quell'altro campione di razza, onorevole Aldo Moro, che l'altro ieri ha riconfermato alla presidenza dell'Iri l'esimio professore Giuseppe Petrilli, non so quante lauree honoris causa, padrino riconosciuto di Camillo Crociani e di Mario Einaudi, cioè di due dei più fulgidi esempi di come i commessi dello stato hanno sperperato il denaro pubblico contribuendo ad affossare industrie che danno lavoro a decine di migliaia di persone?

Ieri comunque Francesco Cossiga si è conquistato l'oscar. Non c'è da scherzare perchè le dichiarazioni al Corriere *del ministro di polizia oltre ad essere grottesche non lasciano presagire nulla di buono.*

Cossiga, elegantemente, ha tentato di riannodare al filo del terrorismo nero e delle stragi fasciste che per anni, complice il Sid e i corpi separati dello stato, hanno insanguinato l'Italia una «preordinata volontà di distruggere e di uccidere» [sono parole del ministro] «magari con le bombe Molotov che sono ormai una sofisticata arma da guerra», e, facendo un passetto più in là, nella stessa direzione «l'attacco violento alle strutture produttive del paese, allo scopo dichiarato di distruggere le fonti di ricchezza e di lavoro».

Nella foga il signor ministro si è dimenticato di precisare una cosa.

Che appunto quel terrorismo, quelle stragi, da piazza Fontana all'Italicus, erano nere, per quanto riguarda l'esecuzione, e di un colore meno definito, ma più vicino al bianco per quanto riguarda la progettazione. Nelle patrie galere in questo momento sono ospitati, tanto per non dimenticarlo, due alti ufficiali del Sid, Maletti e La Bruna e altri fascisti di minor importanza che vanno sostenendo da tempo che l'ordine di deviare le indagini della magistratura sulla «strage di stato» venne addirittua da Giulio Andreotti. Un'accusa pesante ma, riteniamo molto verosimile. E perchè, uno come Andreotti, avrebbe voluto deviare quelle indagini? Perchè sapeva e sa che la strage è di stato. Non è semplicismo verbale o estremistico: le indagini della magistratura lo stanno addirittura provamdo. Cosiccome, solo poche settimane fa, giunse dall'America la notizia che il generale Micelì, capo del Sid, venne finanziato nel '72 con 500 milioni sottobanco dalla Cia. Per fare che? Per adempiere ai compiti istituzionali del Sid per i quali i nostri servizi segreti sono già finanziati dallo stato italiano e dalla Nato ufficialmente?

Propendiamo per credere alla versione data, dopo mesi di indagini, da un magistrato padovano: per costruire un gruppo di potere che, utilizzando l'arma del terrorismo aperto, contri-

segue a pag. 2

Ettore Mazzotti

DALL'INTERNO

In galera l'agente che ha ucciso Mario Salvi E i suoi 58 colleghi?

Ieri l'istruttoria sui fatti è stata formalizzata e l'inchiesta è passata nelle mani del giudice istruttore - Un comunicato del collegio di parte civile - Nessuna connessione tra lo sparo e le molotov

Dal pomeriggio di giovedì l'agente Domenico Velluto, che sparò, uccidendolo, al compagno Mario Salvi, è in galera, con l'imputazione di omicidio preterintenzionale (cioè al di là della sua volontà). E' la prima volta dall'entrata in vigore della legge Reale, che un appartenente alle «forze dell'ordine» viene colpito da un provvedimento restrittivo, dopo avere ucciso qualcuno.

Il magistrato fino a ieri responsabile dell'inchiesta (ieri l'istruttoria è stata formalizzata passando nelle mani di un giudice istruttore a cui spetterà di confermare o meno il provvedimento del pubblico ministero Viglietta) ha infatti stabilito che l'agente Velluto non sparò per legittima difesa nè per eccesso di legittima difesa. In sostanza, si è convinto che tra il lancio di alcune bottiglie molotov contro l'ingresso secondario del Ministero di Grazia e Giustizia e gli spari del poliziotto non ci fu nessuna connessione: l'agente, sparò a casaccio su indicazione di alcuni passanti contro dei ragazzi che, ovvia reazione all'alt, si erano messi a fuggire.

Gli avvocati di parte civile hanno accolto il provvedimento del magistrato con un comunicato in cui si afferma che l'arresto di Velluto è «sotto il profilo processuale, un fatto senza precedenti in altre inchieste della magistratura per fatti analoghi», e che «sia le vittime che gli autori di tali reati sono entrambi vittime della psicosi che una legge, la cosiddetta legge Reale, ha creato nel paese».

Non si sfugge all'impressione che l'agente Velluto sia stato scelto come capo espiatorio dei 59 omicidi di polizia perpetrati in questo ultimo anno e che su di lui la magistratura, la questura e il Viminale vogliono far ricadere la responsabilità di una cattiva interpretazione del provvedimento liberticida. E' giusto che l'agente Velluto paghi, non fosse altro che come esempio per quanti altri poliziotti pensano di avere ottenuto la licenza di uccidere. Non va dimenticato però che gli agenti, proprio in base alle disposizioni ministeriali, sono tenuti ad impugnare le armi e a sparare, pena provvedimenti repressivi di vario genere da parte dei loro superiori.

Ciò una volta di più dimostra la sostanza liberticida e criminale della legge voluta da Fanfani. Ed è qui che bisogna incidere e colpire, abrogandola, proprio nel momento in cui gli stessi democristiani al governo cercano di far credere che la legge è fondamentalmente giusta, ma viene male applicata dalle «forze dell'ordine». Facendo finta di non sapere che precise disposizioni che obbligano all'uso delle armi in funzione «determinate» sono state emanate dalle questure di tutta Italia. Questo uso criminale delle armi è all'origine non solo dei 59 omicidi di polizia ma anche di una radicalizzazione del fenomeno della delinquenza comune, che agisce armi alla mano, e sapendo che i poliziotti hanno l'ordine di sparare, cercano di farlo per primi. Con i risultati, anche nelle file della polizia, che abbiamo sotto gli occhi.

Manifestazione a Roma il 23 aprile contro la legge Reale

Il comitato per l'abrogazione della legge Reale ha convocato una grande manifestazione di sostegno all'iniziativa, a Roma, venerdì prossimo, 23 aprile, al Teatro Centrale.

La manifestazione di cui non è stato ancora reso noto il programma, sarà l'apertura formale alla campagna che dovrà portare alla discussione in parlamento del disegno di legge presentato dai senatori della sinistra indipendente, Rossi, Branca e Galante-Garrone con l'appoggio delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Già un significativo numero di adesioni testimonia quanto l'abrogazione di tutta la legge liberticida sia un problema sentito non solo dai militanti della sinistra e dai democratici conseguenti ma da un'ampia fascia di sindacalisti, lavoratori, operai del diritto, docenti universitari, magistrati.

È però soprattutto dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, dagli organismi del movimento che deve venire l'adesione e l'impegno di mobilitarsi, come già avvenne un anno fa quando il parlamento approvò nottetempo la legge proposta da Fanfani.

In questo senso invitiamo i consigli di fabbrica e gli organismi del movimento di massa a far pervenire le adesioni in tempi brevi, entro la scadenza del 23 aprile e a fare dell'abrogazione della legge Reale uno dei temi di agitazione contro il governo e la Democrazia Cristiana.

Nei giorni scorsi anche il Pci e il Psi hanno presentato analoghe proposte di legge. Esse puntano, solo all'abrogazione di alcuni - i più famigerati - articoli della legge Reale. Abbiamo rilevato che si tratta di una posizione ambigua perchè l'intero provvedimento sull'«ordine pubblico» è sostanzialmente fascista e liberticida e non solo in alcune sue parti. All'appello contro la legge Reale hanno aderito tra gli altri: i giornalisti Alfio Borghese, Corrado De Luca, Domenico Arbizzone, Leo Bizzoli, Silvio Berzocchi, Felice Molteni. Gianfranco Calderoni, Mario Leone, Antonio Leone, Piero Lenti, Simonetta Campana; i magistrati Gianfranco Amendola, Michele Coiro, Riccardo Marra, Pierfausto Ciuffini, Giuseppe Veneziano, Felice Terracina, Franco Misani, Aurelio Galasso, Antonio Bevere; i sindacalisti della Cgil scuola Vittoria Gallina, Franca Rosti, Adriana Buffardi e Giorgio De Michelis; i docenti dell'università di Roma Gianni Mattioli, Anna Gerardi, Enzo Olivieri, Massimo Scalia; il comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri; Radio Città Futura, Canale 96 e i Circoli La Comune; Il Coodinamento delle fabbriche chimiche della zona Roma-Magliana, Roma-Ortica, Proctergamble, Raffinerie di Roma, Nalco, Fina depositi, Agip, Mobil Oil, Emulibit, Sir Pfizer; l'Unione degli avvocati socialisti di Roma.

L'ammiraglio Henke ha mentito: il Sid era in contatto con il gruppo Freda prima della strage

Un ufficiale dei carabinieri ha sostenuto di aver inviato all'ufficio D più di un rapporto sulle attività dei fascisti veneti - Un uomo dei servizi segreti sarebbe stato presente anche alla riunione padovana dell'aprile '69 quando, presente Rauti, vennero decisi gli attentati

Con inesorabile puntualità vengono praticamente ogni giorno in luce nuovi elementi che inchiodano i vertici del Sid e dello Stato maggiore della difesa alla responsabilità della strage di piazza Fontana.

Negli ultimi dieci giorni almeno tre importanti rivelazioni apparse sulla stampa conducono direttamente alle stesse persone. Dopo l'arresto di Maletti e La Bruna, dunque, i magistrati di Catanzaro hanno ora la possibilità di andare avanti sulla strada delle menti della strategia della tensione.

In primo luogo ad incastrare il Sid è un'indiscrezione secondo la quale alla famosa riunione padovana del 18 aprile '69, quella alla quale presenziò Pino Rauti, anche un ufficiale del servizio sarebbe stato presente, individuando così tutti i partecipanti. Se si considera che da quell'incontro uscirono i piani programmatici della stagione di bombe del '69 l'importanza di questo fatto risulta notevole. Addirittura, secondo alcuni, il Sid in quell'occasione si sarebbe preso perfino la briga di fotografare i presenti, tanto da far dire a Freda, conversando con un camerata, che «ormai siamo fregati». Eppure, come è noto, i nazisti veneti non furono affatto «fregati», ebbero, indisturbati, tutto il tempo di fare la strage di piazza Fontana, prima che la magistratura potesse risalire alle loro responsabilità. Se questa fotografia esiste, se soprattutto esiste ancora, per il Sid sono brutti tempi quelli che si avvicinano. In ogni caso, fino a ieri, nessun esponente del servizio si è preso la pena di smentire la presenza di un agente a Padova, segno che evidentemente qualcosa di vero nella storia deve esserci.

A questo si aggiunga che solo ora è stato reso noto il contenuto di un interrogatorio al quale venne sottoposto dai giudici milanesi il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Slataper, capo del distaccamento Unità speciali di Padova dal 18 gennaio '66 al maggio '72.

Davanti al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, interrogato il 31 gennaio dello scorso anno, Slataper ammise tranquillamente che il Sid controllava da tempo il gruppo di Freda e Ventura: «Ricordo di aver inviato all'Ufficio D più di un rapporto sui noti Freda e Ventura. Uno di questi rapporti è certamente precedente all'istruttoria del giudice Stiz. Anche se non ne sono certo ci dovemmo interessare del Ventura e del Freda perchè erano entrati in contatto con Alberto Sartori, personaggio che noi seguivamo da tempo. Il Freda e Ventura, che erano noti come dissidenti di destra ed estremisti di destra, pareva ad un certo punto che volessero costituire un gruppo eversivo nella sinistra extraparlamentare». Ora, al di là della considerazione che per il Sid Freda e Ventura div diventano degni di attenzione solo quando sembrano intenzionati a infiltrarsi a sinistra (in ogni caso dopo che a loro gli uomini del servizio sono stati portati da un personaggio come Sartori), resta il dato oggettivo che all'ufficio D sono stati inviati alcuni rapporti sulle loro attività.

L'ammiraglio Eugenio Henke, quindi, quando venne convocato da D'Ambrosio e Alessandrini e raccontò loro di non aver mai sentito parlare di Guido Giannettini, non solo mentì, ma si guardò bene dal fare presente l'esistenza di questi rapporti dei quali non è pensabile fosse all'oscuro. Lo stesso dicasi per quanto Hanke fece nei confronti dei magistrati romani che per primi si occuparono della strage: mai l'ammiraglio si mosse per condurre gli inquirenti sulla pista nera, pura sapendo benissimo che contro Freda e Ventura esistevano elementi d'accusa enormemente più credibili di quanti non ne siano mai stati prodotti ed inventati contro Valpreda.

La spiegazione di questo comportamento non può certo essere una semplice incapacità o trascuratezza dell'ex capo del Sid. L'unica spiegazione valida e convincente, come tutta la storia dimostra, a partire dalle fughe protette dei vari Giannettini, Pozzan, eccetera, è che i servizi segreti abbiano coscientemente deciso di depistare le indagini.

Una scelta, questa, che non può portare ad altro che alla conclusione di sempre: depistare le indagini per il Sid non ha significato altro che impedire alla magistratura di arrivare alla gravissima responsabilità personale di molti uomini del servizio.

A tutto ciò si aggiungono i risultati di una perizia eseguita sulla bomboletta offerta da Maletti e La Bruna, tramite Giannettini, a Ventura perchè evadesse dal carcere di Monza: nello spray era effettivamente contenuto un gas fortemente lacrimogeno che, con le allegate chiavi del carcere, avrebbe certamente permesso al libraio di prendere il volo. Cosa che non accade, ma non certo per volontà del Sid.

Di tutte queste cose dovranno rispondere ai magistrati di Catanzaro Maletti e La Bruna, ma anche l'ammiraglio Henke.

Giulio Andreotti.

Gianadelio Maletti.

Pino Rauti.

Cossiga

segue da pag. 1

buisse a spingere a destra il paese.

Cossiga ha dunque la memoria corta. Gli abbiamo ricordato alcuni fatti: ne prenda atto, anche se sappiamo che non c'è miglior sordo di chi non vuol sentire. Allora la conclusione è una: se il Viminale non vuol prendere atto che le stragi in Italia sono state fasciste, che gli incendi negli stabilimenti fanno il paio con le bombe sui treni, che le molotov non sono sofisticate armi da guerra [mentre lo sono le pistole della polizia] che l'Italia non ha bisogno di pallottole di gomma da dare in dotazione alle forze dell'ordine, ma piuttosto di una salutare pulizia ai vertici dello stato; che non si tratta di metter fuorilegge Lotta Continua o la sinistra rivoluzionaria, ma i fascisti, sotto qualunque sigla si nascondano, fa come chi non vuol sentire [cosa di cui non avevamo mai dubitato]. Cossiga cioè si schiera nella tradizione dei suoi predecessori: in due parole con la «strategia della tensione». Ne prendiamo atto per una risposta adeguata sul piano della mobilitazione di massa.

ESERCITO
Bomba contro una casa durante un'esercitazione

Pordenone, 16

Per un errore di calcolo una bomba sparata da un carro armato M-60 nel corso di un'esercitazione di tiro sul greto del fiume Medune, in provincia di Pordenone, ha colpito una casa, provocando un vasto squarcio in un muro. Per fortuna la casa in quel momento era deserta e i danni sono stati solo materiali.

ELEZIONI
Tesserini al posto dei certificati?

Una proposta di legge per l'istituzione di tesserini elettorali è stata avanzata dai senatori socialisti Lepre e Cipellini. Con questo provvedimento i parlamentari intendono evitare il complesso procedimento burocratico che scatta alla convocazione delle elezioni, attualmente legate alla compilazione e alla distribuzione di certificati elettorali.

I tesserini elettorali, secondo i firmatari del progetto, dovrebbero avere una durata decennale.

ATTENTATI
Molotov contro sede del Psi

Viareggio, 16

La scorsa notte una bottiglia incendiaria è stata lanciata da un commando fascista contro la sede del Psi di Forte dei Marmi. I danni sono lievi. Poco prima dell'attentato nei locali era in corso una riunione di dirigenti locali del partito. Nel corso della notte sono stati lanciati sassi anche contro la sede del Pci e contro le vetrate di un concessionario Fiat.

CARCERI
Approvato il nuovo regolamento

Il consiglio dei ministri ha approvato giovedì sera il nuovo regolamento carcerario che fa seguito alla riforma varata la scorsa estate e di fatto rimasta, in molti casi, lettera morta proprio in attesa di questo nuovo testo di applicazione.

Con una nota diffusa ieri a Roma il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, ha illustrato il nuovo regolamento nei suoi aspetti principali. «Tale provvedimento predisposto in adempimento alla previsione del primo comma dell'articolo 87 della citata legge 26-7-'75 - la riforma, ndr. - rappresenta la conclusione del rinnovamento normativo necessario per dare alla esecuzione delle pene un moderno indirizzo in coerenza con i principi dell'umanizzazione della pena e della rieducazione dettati dall'articolo 27 della Costituzione. Il testo del provvedimento approvato dal consiglio dei ministri e che ha ottenuto la previa adesione, in sede di concerto, dei ministri del Tesoro e della Pubblica istruzione nonchè parere favorevole del consiglio di stato, è diviso in tre parti. La prima parte disciplina il trattamento penitenziario; la seconda prevede le norme relative all'amministrazione ed alla contabilità della cassa delle ammende e della cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto; la terza contiene le disposizioni finali e transitorie».

VOGHERA
Provocazione dopo un attentato

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate la scorsa notte contro lo stabilimento della Grove-Italia, una fabbrica alla periferia di Voghera in provincia di Pavia. I danni sono stati molto modesti ma hanno offerto ai carabinieri e alla magistratura la possibilità di effettuare alcune perquisizioni, ponendo in relazione questo attentato ad altri che si sono verificati nei mesi scorsi contro una caserma dei carabinieri e la sede del Msi.

Tra gli altri è stato perquisito anche un compagno di Avanguardia Operaia al quale da tempo i carabinieri pare siano interessati e sempre senza alcuna valida ragione, se non l'impegno politico democratico del compagno. La perquisizione, naturalmente, non ha dato esito alcuno.

In ricordo di Claudio Varalli

MILANO. Centinaia di compagni hanno presidiato ieri pomeriggio piazza Cavour, nel giorno dell'anniversario dell'uccisione del compagno Claudio Varalli; verso le 18 ha preso il via una manifestazione con un corteo per il centro cittadino, conclusasi sempre in piazza Cavour, dopo un comizio del consigliere comunale di DP, Raffaele De Grada. Nella mattinata di ieri, anche a Bollate, paese dove abitava Claudio Varalli, si è svolta una commemorazione, con una manifestazione indetta dalla Flm di zona. *(Nella foto il corteo che sta per partire, verso via Manzoni)*

Spazzali e Salvati: adesso la montatura deve cadere

Dopo la scarcerazione dei compagni Spazzali e Salvati, decisa dal giudice istruttore di Como, è necessario ottenere la definitiva caduta della montatura imbastita contro di loro, denunciandone l'assoluta pretestuosità. E' quanto è emerso dalla conferenza stampa tenuta ieri mattina da Sergio e Giuliano Spazzali, presente anche Salvati, al Palazzo di giustizia di Milano. Dall'incontro con i giornalisti sono emersi altri particolari che gettano una luce estremamente preoccupante sull'operato dei giudici varesini che per primi si interessarono a Spazzali: «Lei è colpevole?»: così, ha raccontato Sergio Spazzali, mi accolse il giudice di Varese, e fu praticamente tutto quanto ebbe da dirmi dopo l'arresto.

Come è noto ai due compagni del Pdup la polizia e la magistratura varesine erano giunti sulla scia di alcune operazioni di polizia condotte in Svizzera alcuni mesi prima. Un detenuto politico, Daniel Von Arb, dopo un lungo periodo di carcerazione e isolamento avrebbe rilasciato delle dichiarazioni nelle quali, a quanto se ne sa, Spazzali e Salvati verrebbero indicati come coinvolti in un traffico di esplosivi tra l'Italia e la confederazione. Per questi stessi fatti, pochi giorni prima dell'arresto di Spazzali e Salvati, la corte d'appello di Milano aveva condannato a tre anni e senza prova alcuna, Walter Abbondanza, militante di Lotta Continua.

Ma questo rapporto, che in teoria dovrebbe fornire le basi all'accusa, non è mai stato allegato agli atti di questo processo che, nel frattempo è finito alla magistratura comasca, competente dopo la riunione ad un altro procedimento aperto in relazione al rinvenimento di una pistola nel gabinetto di un treno fermo alla stazione di Como. Sergio Spazzali ha raccontato che lo stesso giudice varesino non gli lesse mai neppure il testo originale, limitandosi ad offrirne una stringata sintesi, tradotta malamente dai carabinieri.

Per quanto riguarda l'attentato del 24 gennaio, Spazzali ha espresso forti dubbi circa la responsabilità di due detenuti già colpiti da mandato di cattura, Giuseppe Di Palma e Leo Luca Grizzaffi, e rispetto alla stessa matrice mafiosa che, secondo il magistrato inquirente, dovrebbe caratterizzare l'attentato.

Secondo il compagno Spazzali, invece, molti elementi portano a credere a precise responsabilità dell'amministrazione carceraria, solo parzialmente rivelate dall'arresto di una guardia di custodia, l'agente Giannini.

Altri, sopra di lui, avrebbero avuto gravi responsabilità nell'accoltellamento. Molti dubbi sono stati avanzati anche in merito alla conduzione delle indagini, dirette da quello stesso capo delle guardie, il maresciallo Palazzo, che sembrava dover essere il vero centro dell'inchiesta, essendo sua la responsabilità del governo effettivo del carcere milanese.

Soldati in funzione anti-sciopero ad Aversa

Caserta, 16

Ancora una volta i soldati di leva sono stati occupati a svolgere opera di crumiraggio nei confronti dei lavoratori in lotta. Da mesi i lavoratori dell'ospedale psichiatrico di Aversa sono in lotta per il mancato pagamento dello stipendio di marzo, per la definitiva sistemazione amministrativa dell'istituto e per una gestione sanitaria realmente aderente ai bisogni dei ricoverati.

I responsabili della grave situazione dell'ospedale hanno risposto alla mobilitazione del personale, da una parte facendo varie promesse che non hanno avuto per ora alcun riscontro concreto, dall'altra cercando di battere l'iniziativa dei lavoratori utilizzando soldati di leva e in funzione antisciopero.

Un tentativo analogo era già stato fatto a Caserta in occasione dello sciopero generale del 25 marzo, quando era giunta dall'Enel alle caserme la richiesta di un'unità di militari telefonisti per sostituire i lavoratori.

I soldati democratici di Caserta si sono mobilitati con un volantinaggio anche davanti alle fabbriche della zona, denunciando il tentativo di usare l'esercito in funzione antioperaia.

I soldati democratici, data la pericolosità politica, per il movimento popolare, di questo progetto di utilizzo delle Forze Armate, richiedono la discussione e l'organizzazione anche fuori delle caserme insieme ai Cdf e alle organizzzioni dei lavoratori.

Anche il Pci si pronuncia a mezza voce per elezioni anticipate

Dopo le prese di posizione della Dc (a favore di un rilancio della proposta La Malfa) e della direzione socialista (che ha risposto proponendo le elezioni) si è riunita ieri la segreteria del Pci. La decisione emersa è quella di tentare ancora un incontro con la Dc ma sapendo in anticipo che sarà un incontro inutile. Interessante osservare come il Pci critichi lo stile democristiano della dilazione ma nel contempo, pur avendo già aperto la campagna elettorale, non si impegni per la caduta del governo. Ma ecco alcuni stralci del documento approvato dalla segreteria riunita con i membri della direzione presenti a Roma.

«La direzione del Pci ha esaminato gli ultimi sviluppi della situazione politica in particolare a seguito delle risoluzioni della Dc e del Psi. Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano la validità e la tempestività della proposta da noi avanzata il 7 aprile per un accordo di fine legislatura tra tutti i partiti democratici della maggioranza e dell'opposizione (accordo respinto da Dc e Pli, ndr.). Il frettoloso rifiuto della Dc a questa proposta non solo ha fatto perdere tempo, ma ha provocato insieme ad altri atti politici della Dc e del governo (riconferma di Petrilli alla riconferma dell'Iri, ndr.) un grave inasprimento dei rapporti politici che *ha seriamente pregiudicato la possibilità stessa di evitare le elezioni politiche anticipate*. La risoluzione di ieri della direzione dc oltre che tardiva, appare reticente ed ambigua e ciò rende fondato il sospetto, in relazione anche alla elezione di Fanfani alla presidenza del consiglio nazionale democristiano, che essa corrisponda ad esigenze tattiche e di propaganda elettorale. Il Pci è ancora tuttavia disposto a verificare ogni residua possibilità di intesa tra le forze dell'arco costituzionale. Ciò però richiede che la Dc, uscendo dal generico, si presenti agli incontri con proposte precise sia sui problemi economici e sociali che sull'aborto. È necessario inoltre che questi rapporti abbiano luogo nel giro rapido di qualche giorno senza dare spazio a pratiche dilatorie che l'opinione pubblica democratica non tollererebbe ».

Di Giulio ha aggiunto che l'atteggiamento della Dc rende pienamente giustificata la presa di posizione del Psi, mentre Bufalini ha detto che l'incontro Zaccagnini Berlinguer sarà la prossima settimana.

Il governo ha deciso la data di un referendum che non si farà

Roma, 16

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri sera la proposta del Presidente della Repubblica di far svolgere il referendum sulla questione dell'aborto il 13 giugno, data già precedentemente fissata per le elezioni regionali in Sicilia.

Nella situazione politica attuale, con la prospettiva certa delle elezioni anticipate, l'indizione della data è superflua, se si vuole, ed oltretutto giunge con un grosso ritardo rispetto alle esigenze e possibilità.

Oltretutto, nella prospettiva di un grosso successo elettorale della sinistra, vi è la possibilità di approvare, nella prossima legislatura, una legge che garantisca alla donna la piena libertà di decisione e faccia dell'aborto un problema sociale e non lasciato all'equilibrio delle forze politiche.

Naturalmente non per questo si dovrà fermare la battaglia per l'aborto libero, gratuito ed assistito con piena libertà per la donna, ma anzi questo sarà uno degli argomenti sul tappeto nella campagna elettorale, specie dopo l'alleanza Dc-Msi.

Per quanto riguarda l'aspetto legale della faccenda, bisogna dire che la legge prescrive che in caso di elezioni politiche anticipate ogni referendum indetto nello stesso periodo venga spostato di un anno dalla data delle elezioni stesse, il che significa che, nella migliore delle ipotesi vi si potrebbe giungere con un ritardo di due anni: è lo stesso caso che si è presentato in occasione del referendum per il divorzio.

Ricordiamo che il referendum sull'aborto è stato indetto dopo che la proposta delle forze politiche rivoluzionarie ed il Partito Radicale aveva raccolto 650 mila firme, 150 mila più del necessario.

Secondo la legge l'indizione sarebbe dovuta avvenire entro 60 giorni dopo la sentenza della corte di Cassazione, o, data l'eccezione di incostituzionalità dopo 60 giorni dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Avrebbe dovuto svolgersi quindi nel mese di marzo, ma è stato rinviato fino ad oggi ed ora ancora una volta, probabilmente definitivamente. Naturalmente secondo il ministro Cossiga, il ritardo è dovuto esclusivatmente a motivi tecnici.

L'oro della Camera per una gazza ladra

Notizie sempre più confortanti provengono dal fronte della Repubblica. Il segretario della Camera dei Deputati, Francesco Cosentino, è stato costretto a dimettersi dalla sua carica prestigiosa perchè coinvolto nell'affare Lockheed. Agli atti dell'inchiesta risulta un assegno di cinquanta milioni, firmato da Crociani e destinato a lui.

Non c'è bisogno di dire che Cosentino è un grande amico del presidente della Repubblica: va da sè. Anzi ci stupiremmo se non lo fosse, data la «villa di sogno» [come la definisce Repubblica] che questo personaggio possiede sul lago Trasimeno.

Invece è il caso di soffermarsi un poco sulle spiegazioni che Cosentino ha fornito per giustificare l'assegno: sarebbe il prezzo della vendita di un bel po' di sterline d'oro che Crociani non si sa perchè, avrebbe pensato di acquistare proprio dal segretario della Camera [evidentemente l'argento si acquista presso il Senato].

Povero Cosentino, è proprio un uomo sfortunato: infatti non può provare in alcun modo quanto afferma. Cinquanta milioni in sterline d'oro non sono poi tanto ingombranti. Sono un classico «bene mobile»: per scambiarselo non c'è bisogno di scrivere niente, i soldi passano di mano e chi s'è visto s'è visto.

È quindi un po' difficile credere alla versione dell'eccelso funzionario. Ma anche ammesso che fosse la verità, si tratterebbe pur sempre di un traffico di valuta che non si addice a un uomo nella sua posizione. Certi mercati, in altre parole, dovrebbero avere una sede diversa dal più importante ufficio della Camera.

Inoltre, ci piacerebbe proprio sapere che data porta il famoso assegno: un particolare stranamente taciuto da tutti i giornali, ma interessante per chi rifletta un attimo sul fatto che le sterline d'oro, contrariamente alle lire-carta, sono facilmente spendibili in tutto il mondo. Non sarà mica che Crociani cominciando a sentir puzza di bruciato per l'affare Lockheed, abbia pensato proprio a Cosentino per rifornirsi d'oro per la fuga?

Sono tutti dubbi che sarebbe bene chiarire. Non per salvare il prestigio delle istituzioni, che a questo punto è chiaramente irrecuperabile, ma per capire bene come e qualmente i nostri reggitori siano pervenuti all'attuale tragica confusione fra il concetto di Cosa Pubblica e quello di Cosa Nostra.

Sartana

Vincoli o sparpagliati i gruppetti?

La resa dei conti si avvicina e insieme alla resa dei conti, pur tra mille difficoltà, si avvicinano anche le forze rivoluzionarie. Noi ne siamo contenti. Altri sono indifferenti, altri ancora ne sono terrorizzati. Non sappiamo se gli amici de La Repubblica appartengono alla seconda o alla terza categoria, ma bisogna dire che, con tutto l'apparato redazionale che hanno, non stanno facendo certo un grande sforzo per informare.

Quando il Pdup votò la mozione che riapriva la strada alla unificazione con Ao se la presero moltissimo e giunsero al punto di stravolgerne il senso. Pochi giorni dopo i cuginetti dell'Espresso hanno avuto un altro incidente: delle dichiarazioni poco pulite su Lotta Continua, messe in bocca alla redazione del Manifesto, sono risultate del tutto apocrife. Adesso ci riprovano: «La sinistra extraparlamentare divisa sulle liste elettorali» sentenzia la Repubblica e fa seguire l'affermazione da una sfilza di sproloqui da cui emerge un quadro allarmante.

Divisi? Uniti? Non si capisce più niente, ma una cosa è certa: Avanguardia Operaia ha polemizzato con il Mls che proponeva di allargare Democrazia Proletaria, pena la sua scomparsa. Giusto amici della Repubblica... Va bene non leggere gli articoli che si citano, va bene leggere ad una nuova figura di informatore supersfruttato che, se non andiamo errati, viene chiamato scagnozzo, ma assicurarsi che almeno lui li abbia letti prima di pubblicare una notizia è il minimo che si possa chiedere. Noi con il Mls siamo in disaccordo su tante cose, tranne su una, la necessità di allargare Dp.

Alle elezioni regionali siciliane l'autonomia proletaria contro mafia, Dc e interclassismo - I

Una scadenza politica decisiva - L'interrogativo è: Pci al governo della regione o rivincita della destra guidata dalla Dc? - Il partito di Berlinguer è però gia da anni «dentro» il governo regionale, introducendo il patto autonomistico, versione siciliana del compromesso storico - In Sicilia la Dc attraversa una crisi estremamente grave

Se l'importanza delle prosime elezioni regionali sta in primo luogo nel valore di test che esse avranno immancabilmente in un momento politico decisivo per le sorti del nostro paese ,non va tralasciato il significato che esse hanno nella vita della regione ,nella storia ormai trentennale della sua autonomia.

Queste elezioni vengono dopo l'accordo sul piano di spesa dei 1081 miliardi e dopo l'accordo di fine legislatura,che hanno sgnato i primi passi sulla strada del patto autonomistico.Costituiscono perciò una verifica e uno spartiacque:si tratta di continuare su questa strada e corresponsabilizzare ancora più strettamente il Pci al governo della regione o di andare verso altre soluzioni.

Nel convegno del Pci tenutosi a Palermo il 27 e 28 marzo Occhetto e Berlinguer sono stati espliciti:«L'accordo di fine legislatura»ha detto Occhetto ««È un'eperienza importante ma eccezionale e di emergenza, con la quale i comunisti hanno inteso salvare la legislatura.Ma è irrepetibile in quella forma e con quei limiti,non solo perchè i comunisti non sono disponibili per delle coperture subalterne alla ricostruzione del centro sinistra,ma anche perchè ritengono che senza un governo dell'autonomia-che li vede parte della direzione politica-non sia possibile operare quel salto di qualità che si rende necessario». E Berlinguer ha ribadito:«L'accordo di fine legislatura è solo un segno. Andare avanti è urgente esigenza di fondo: andare cioè a un'intesa di governo che comporti la presenza diretta nella guida della regione di tutte le forze popolari e autonomiste,compresa quella forza decisiva che finora è stata esclusa dalla direzione regionale e che qualcuno vorrebbe ancora tenere fuori,cioè il Pci»

Pci al governo della Regione, e subito: è questo il significato di queste elezioni regionali? Oppure la destra democristiana, la *destra nel suo complesso, sta* preparando le carte per una rivincita?

Cogestione parziale

In Sicilia, in questi ultimi anni, il Pci è stato in un mdo o nell'altro «dentro» il governo della Regione.

Da una fase che possiamo chiamare di cogestione parziale e che è cominciata nei primi anni '70 (o forse già prima), si è passati a un'altra fase (questi ultimi due anni) in cui il Pci si è sempre più inserito nell'area di governo. L'accordo sul piano d'intervento e l'accordo di fine legislatura ne sono le prove più evidenti. Il patto autonomistico si è già cominciato ad attuare.

È bene che la nostra riflessione su questa «via siciliana» al compromesso storico non sia soltanto di principio ma guardi ai fatti concreti, ai soggetti reali. La formula è abbastanza nota. Era già contenuta nel progetto Sicilia, in cui si indicava una «via d'uscita meridionalistica» alla crisi del paese e in quest'ottica si poneva la necessità di costituire in Sicilia un «fronte autonomistico» che dovesse unificare gli operai, i contadini, la «povera gente» delle grandi città, i ceti intermedi, la piccola e media imprenditorialità siciliana in un movimento di lotta «anticorporativo e antisettoriale». Si trattava - come Ochetto ha più volte ribadito - di mettere in piedi un «fronte della produttività» da contrapporre al «fronte del parassitismo».

Su questa che è la trama di fondo, la «filosofia» del patto autonomistico, basterà una sola osservazione. Questo fronte interclassista della produttività dà per scontate cose che scontate non sono. Per esempio l'esistenza in Sicilia di ceti medi produttivi. I piccoli e medi imprenditori che vengono considerati il nucleo fondamentale di questi ceti produttivi, e che quindi nel «fronte» proposto dal Pci rappresentano l'interlocutore principale degli strati proletari e popolari.

In realtà sono ben diversi da questi campioni della produttività inventati da Occhetto. Non è questo il luogo per un'analisi puntuale della piccola e media imprenditorialità siciliana, ma una cosa è certa: dopo il conflitto tra Sicindustria e Confindustria, che fu una delle ragioni di fondo di quella complessa esperienza che va sotto il nome di milazzismo, gli imprenditori siciliani di qualche consistenza - che sono tra l'altro abbastanza pochi nella selva dell 50.000 unità produttive esistenti in Sicilia. - hanno imboccato quasi tutti la strada della regionalizzazione, diretta o mascherata che li ha portati a diventare nè più nè meno che dei parassiti. C'è stato un processo di burocratizzazione degli imprenditori isolani che hanno, nella stragrande maggioranza preferito a profitti alleatori rendite sicure. Un settore abbastanza consistente di questi imprenditori, cioè quello dei costruttori è poi quasi per intero mafioso. Per cui si può dire che questi strati fanno a pieno diritto parte di quella borghesia parassitaria e mafiosa che dal '60 a oggi ha dominato la Sicilia, ha avuto in mano la regione.

Una strada fallimentare

Così quando Occhetto, partendo da quella che già Macaluso chiamava «crisi di credibilità» della regione e dell'autonomia, tenta di rilanciare l'autonomia siciliana, mette al centro di questo rilancio lo scontro tra produttività e parassitismo, indica come obiettivi programmazione e «riforma della regione», più che aprire strade nuove ripercorrere strade che si sono già dimostrate perdenti e fallimentari. Perdente si è rivelato l'autonomismo di Togliatti che portò il movimento contadino alla subalternità nei confronti di strati intermedi, che cercava senza riuscirci di sottrarli all'egemonia dei latifondisti, mentre il terreno scelto per quell'alleanza - riforma agraria e autonomia regionale - portava a dare contenuti piccolo-borghesi alla lotta per la terra e conduceva il movimento contadino alla sconfitta e alla frantumazione nell'emigrazione. Effetti rovinosi ha avuto il «fronte antimonopolistico» degli anni di Milazzo, con cui si scambiò per uno «schieramento» ampio e compatto un'accozzaglia in cui i proletari erano decisamente subalterni agli imprenditori in lotta contro i monopoli e in combutta con il capitale di stato e agli agrari reazionari e che resistevano all'emarginazione prodotta dall'integrazione europea. Questi sono i precedenti del patto autonomistico di Occhetto. C'è una sostanziale continuità nella linea del Pci in Sicilia in questi trent'anni di autonomia. Ed è *la continuità della linea della subalternità del proletariato*, al blocco agrario prima, alla borghesia mafiosa e parassitaria dopo. Infatti, prescindendo dalle intenzioni, sondando sotto le espressioni che tentano di supplire alla carenza d'analisi con suggestive approssimazioni, cos'è in realtà, cioè nella sua struttura di classe, tanto più evidente quanto più camuffata, il patto autonomistico? Nient'altro che l'alleanza tra i riformisti - cioè tra masse operaie e popolari ancora egemonizzate dai riformisti - e strati di borghesia parassitaria e mafiosa che avvertono il pericolo di emarginazione, o comunque di ridimensionamento, insito nei processi della cirsi, e cercano alleati per rafforzare un peso contrattuale che vedono ogni giorno più debole. Questi strati sanno che la partita si gioca soprattuto con le Partecipazioni Statali dipende dalla capacità che hanno di imporre che il flusso di ricchezza proveniente dallo stato non sia drasticamente ridotto. ecco perchè sono tanto interessati alla «legge Sicilia», con cui si vuole unificare il flusso di stanziamenti statali e aumentare i poteri decisionali della Regione.

Ecco perchè Gullotti è tanto interessato al patto autonomistico. Insomma, per la borghesia mafiosa e parassitaria, almeno per gli strati più «avveduti», si tratta di uscire indenni dalla crisi, ricorrendo ancora una volta al trasformismo.

Ogni giorno una legge

Questa analisi può sembrare schematica e affrettata. Si potrà dire che per ora questa borghesia è costretta a fare concessioni, che l'Ars per ora è costretta a fare una legge dopo l'altra, che tutto sommato una cosa si è riusciti a strapparla. E cioè che i 1081 miliardi invece di essere spesi al solito modo, cioè di finire nei mille rivoli del sistema clientelare, sono impegnati all'interno di un piano, che le leggi di attuazione di questo piano sono già state approvate o lo saranno tra breve. Atteniamoci ai fatti. L'Ars in questi ultimi mesi è diventata una specie di fucina di vulcano; si può dire che non sia passato giorno che non sia stata sfornata una legge, ma quale di queste leggi è stata finora attuata o lo sarà in un futuro prossimo?

Lo stesso De Pasquale, che è uno dei padri del patto autonomistico, è costretto a riconoscere che le leggi non vengono applicate, che le banche si comportano al solito modo, che il potere democristiano non demorde, che la «compenetrazione tra il parassitismo bancario e le sfere dirigenti della Dc» non hanno consentito di «cambiare una virgola nel rapporto tra regione e banche». Che, insomma, i centri di potere restano inespugnati, protervamente arroccati nell'intransigenza mafiosa. Ma bisognerebbe entrare nel merito dei provvedimenti, per vedere come il Pci, nel suo tentativo di arginare il parassitismo - visto come arretratezza e non come componente organica del sottosviluppo, - abbia sacrificato tutto sull'altare della razionalizzazione capitalistica.

Il fatto è che, nonostante il voto siciliano del 15 giugno, la Dc in Sicilia attraversa una crisi molto grave. Non importano tanto i ricambi che in Sicilia hanno sempre avuto le caratteristiche di cosche mafiose, quanto gli sconvolgimenti profondi che la crisi del potere democristiano a livello nazionale ha determinato.

Le contese tra Gioia e Ciancimino, per limitarci all'esempio più plateale, non sono folklore. Le elezioni del 15 giugno hanno dimostrato che la Dc tiene nella misura in cui il clientelismo esiste, tiene cioè se ci sono i mezzi per una sua tenuta. C'è una precisa corrispondenza tra i 350 miliardi spesi nel Belice e il risultato elettorale democristiano in quella zona. Come pure c'è una corrispondenza tra l'allontanamento dall'area democristiana dei senza casa di Palermo e la crisi degli strumenti clientelari della Dc palermitana. Il sinistrismo di alcuni *ambienti democristiani siciliani* è stato e continua ad essere strumentale. C'è una continuità tra Lima e i sergenti fanfaniani in rotta con la vecchia guardia democristiana, e Nicoletti che adesso si mostra disponibile al patto autonomistico.

Oggettivamente il patto autonomistico è un appoggio a una borghesia e a una Dc in crisi. Rispetto alle precedenti esperienze di patto autonomistici questo di adesso contiene due novità non trascurabili. La prima è che, sulla linea del compromesso storico, l'alleanza con la Dc è esplicita. La seconda è che esso giunge in un momento in cui la crisi democristiana ha raggiunto un livello mai toccato in passato.

Non sono certo novità di poco conto. Ma quello che va sottolineato è che l'unico esempio di compromesso storico che in Italia abbia cominciato a prendere corpo presenta caratteristiche tali da rendere assolutamente necessario un giudizio politico molto preciso. Questo è senz'altro il compromesso più scoperto con la Dc più irriformabile d'Italia. Scoperto non solo perchè le leggi rimangono inapplicate, i centri di potere saldamente in mano alla Dc, ma soprattutto perchè il patto, nel momento in cui rafforza il potere contrattuale della borghesia siciliana nei confronti del capitale del nord e dello stato, espone a gravi rischi il movimento di lotta.

In questi ultimi mesi l'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari e l'attacco all'occupazione hanno toccato in Sicilia livelli mai prima raggiunti. L'attacco all'occupazione avviene in tutti i settori, dai poli di sviluppo alle città terziarie, alle campagne. Nelle zone di polpa e nelle zone d'osso. Se il proletariato e le masse popolari siciliane già prima erano frammentate, l'attacco attuale mira a frammentarle ancora di più. Le tensioni sociali sono cresciute dovunque e con un'intensità quale non si aveva dagli anni del movimento contadino ad oggi. Le lotte nei poli industriali per la difesa del posto di lavoro, le lotte per la casa e per l'occupazione nelle grandi città, come Palermo e Catania, la ripresa della lotta nel Belice e nelle campagne dove già si contano a migliaia gli emigrati che ritornano: mai il quadro della lotta di classe era stato in Sicilia tanto vivo in questi ultimi vent'anni come oggi. Quale rapporto ha il Pci, ha il patto autonomistico con queste lotte, con le potenzialità di lotta che la crisi suscita nella società siciliana?

I dirigenti del Pci hanno dichiarato più volte che il patto autonomistico vuole essere un collegamento tra lotte e ipotesi politica, può andare avanti solo se si sviluppano le lotte. Conosciamo certe teorizzazioni e applicazioni dell'ingraismo, ma qui francamente ci pare che si stia andando troppo in là. Il rapporto tra gli accordi di Palazzo *dei normanni e le lotte* in realtà non c'è o quando c'è è veramente strumentale.

Le manifestazioni che servono soltanto per far rispettare le scadenze dell'accordo di fine legislatura non sono soltanto la riprova di un rapporto scorretto con il movimento, ma qualcosa di più grave. Diciamo francamente che sono la dimostrazione di come gioco al ribasso e strumentalizzazione vadano a braccetto con l'avventurismo.

È avventurismo il non avere organizzato e il non voler organizzare il movimento ponendo mano seriamente alla creazione dei Consigli di zona. È avventurismo l'interlcassismo che ha portato il Belice alla mercè di cementieri, speculatori e mafiosi democristiani. È avventurismo l'avere usato il movimento di lotta per la casa a Palermo come catapulta contro Marchello senza preoccuparsi realmente di capirlo, di farlo crescere, di collegarlo con la classe operaia, di dirigerlo.

Distacco dalle masse

Oggi possiamo dire che il patto autonomistico ha portato il Pci alla subalternità nei confronti della Dc e al distacco dalle esigenze reali delle grandi masse. C'è una netta incompatibilità - è ci sarà sempre di più - tra la logica del patto autonomistico e il carattere sempre più esplosivo e dirompente che assumono i bisogni insoddisfatti delle masse popolari.

Ma l'ottica in cui si muove il patto autonomistico è avventurista anche in un altro senso. Se l'anima «popolare» della Dc esiste nella fantasia di Occhetto, se gli strati borghesi disponibili al compromesso con il Pci sono semplicemente quelli più accorti, i meno provinciali, quelli che hanno capito in che direzione si muovono i processi della crisi e hanno tempestivamente fiutato il vento, ci sono altre componenti democristiane e di destra che in qualche modo cercano di preparare la rivincita.

È difficile stabilire se c'è un disegno preciso degli strati più arretrati della borghesia siciliana, se questo disegno si intreccia con quello di strati borghesi nazionali e internazionali, se tra alcuni fatti recenti esiste un preciso collegamento o sono soltanto maldestri sondaggi, ma una cosa è certa: le possibilità della destra possono crescere anche tra le masse popolari in seguito a delusioni cocenti. Anche tra i senza casa di Palermo i fascisti hanno tentato qualche sortita. Il movimento è stato capace di respingerli perchè alla sua direzione c'è la sinistra rivoluzionaria, perchè il livello di coscienza è cresciuto anche tra i precari e i marginali dei quattro mandamento palermitani, ma l'unico modo di debellare definitivamente ogni possibilità di penetrazione fascista passa attraverso la crescita di questa coscienza, attraverso l'organizzazione del movimento, attraverso la lotta che è anche capace di strappare delle vittorie. Il Pci dovrebbe pensarci mille volte prima di parlare di estremismo infantile, di muro contro muro. Evidentemente nel Pci siciliano nessuno ha saputo o pututo riflettere seriamente su un'esperienza come l'8 luglio '60, sull'avventurismo insito nell'abbandono di grandi masse popolari a se stesse. La stessa correzione di tiro operata in una realtà come quella napoletana, in cui i disoccupati organizzati venivano nei primi tempi definiti teppisti dell'*Unità*) per poi essere legittimati ma senza uno sforzo reale di comprensione, dalla portata storica di quel movimento, è pericolosamente limitata e ambigua.

Oggi, il proletariato precario e disgregato meridionale vuole diventare soggetto politico, vuole unificarsi nella lotta. È un caso che il Pci invece si muova in una logica di subalternità ai processi di disgregazione del mercato del lavoro indotti dalla ristrutturazione capitalistica? È un caso che in Sicilia, muovendosi nell'ottica del patto autonomistico, il Pci saluti come vittorie proprio quelle misure (istituzione di cantieri speciali, di falsi corsi di formazione professionale, provvedimenti straordinari per gli emigrati, preavviamento dei giovani) che mirano a fissare o a approfondire le divisioni?

Con ogni probabilità il disegno della destra non ha finora raggiunto (nonostante le montature poliziesche sul delitto di Alcamo, l'uccisione del compagno sindacalista di Mezzojuso, nonostante le voci sulla rinascita del separatismo, le millanterie di Andreola e i piani operettistici di Gheddafi) quell'organicità che esso presentava alle elezioni regionali del '71, ma bisogna sempre tener presente che quando si rinuncia a unificare il proletariato e le masse popolari, quando si conduce una politica di alleanze come quella portata avanti nel Belice e in tutta la Sicialia, si può aprire con la delusione un varco alle destre, che il gioco di una borghesia come quella siciliana avviene sempre su molti tavoli, che l'unica garanzia è la forza e l'unità delle masse popolari.

(1 - continua)

Umberto Santino

Elaborata una linea di lotta sindacale al Mattino di Napoli

Il comitato unitario di lotta e le organizzazioni sindacali hanno presentato una «bozza di proposta» in cui i lavoratori si fanno carico dei problemi che una gestione miope e clientelare ha reso gravissimi

(Napoli, dal nostro corrispondente)

Rifiuto della privatizzazione della testata e di un ridimensionamento dei livelli occupazionali, radicale mutamento di linea politica, profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro e dei metodi clientelari e paternalistici di gestione controllo politico dei dipendenti dell'azienda sulle scelte da operare: su questi obiettivi è cominciata giovedì scorso alle ore 12 nella sede della Cen (la compagnia editrice che stampa *«Il Mattino»*, *«Il corriere di Napoli»* e due settimanali di calcio) una affollata assemblea di tipografi e giornalisti sui quali incombe il pericolo della cessazione della Cen, società che - dopo tre proroghe, di quadrimestre in quadrimestre - dovrebbe essere liquidata il 30 aprile.

L'assemblea è cominciata con la presentazione, da parte del comitato unitario di lotta e delle organizzazioni sindacali, di una «bozza di proposta» in cui i dipendenti - oltre 420 - si fanno carico dei problemi di una azienda che una gestione burocratica, miope, clientelare, autoritaria in una parola gaviana, ha creato e aggravato di anno in anno.

Obiettivi concreti di una lunga vertenza

La «bozza», dal titolo «per una difesa attiva dei giornali della Cen - *«Il Mattino»* è stata preparata in queste settimane e costituisce (dopo il significativo documento pubblicato nello storico giorno di martedì 16 dicembre '75; il direttore politico, Orazio Mazzoni, dc e Gaviano, in occasione della pubblicazione di quel documento sindacale in prima pagina, fuggì dalla sede del giornale che fu autogestito dal comitato di lotta per due giorni) una piattaforma programmatica che traduce in termini operativi e concreti i contenuti di tutta la vertenza *Mattino* aperta a metà dicembre dai dipendenti con il citato documento politico-sindacale dal titolo «per una informazione veramente democratica».

Al termine della assemblea è stato approvato un documento definitivo che costituirà la linea di lotta sindacale al *Mattino* linea che i dipendenti discuteranno venerdì 23 aprile in un convegno pubblico sull'informazione, con le forze sindacali, politiche e sociali, che si terrà nella sede del giornale.

La bozza, pur segnata da vari limiti, è tuttavia un documento di denuncia della politica aziendale in vigore. Consiste in quattro documenti. Nel primo («proprietà e gestione») si fa la nota storia del giornale e in particolare della sua proprietà oggi divisa a metà tra Banco di Napoli e una finanziaria della Dc. Il Banco da sei anni ha deciso, in concomitanza dei deficit per la dissennata politica aziendale, di cedere la sua parte; la mobilitazione del comitato di lotta valse a dicembre la proroga fino al 30 aprile '76. La motivazione è che le testate giornalistiche non sono in una società democratica un servizio sociale: questa è la concezione dei vertici bancari. Il comitato di lotta sostiene proprio il contrario e chiede che quelle che per decenni sono state testate al servizio di pochi gruppi di potere diventino un pubblico servizio, di utilità sociale. Il che non può non impegnare il capitale pubblico, bancario, prodotto del risparmio collettivo.

Legata alla permanenza del banco, è la linea del giornale che - dice la bozza - «si apra a tutte le istanze sociali che esprimono ansia di rinnovamento e di crescita civile». Il secondo documento («un progetto di politica aziendale») denuncia la miope politica dei vertici del giornale, le cui vendite in 30 anni - nonostante l'estensione della scolarizzazione, l'aumento della popolazione, ecc. Non sono aumentate. Anzi, da più parti si sostiene sarebbero addirittura diminuite.

Nel sud si fa rilevare, vi sono testate legate a boss locali (vedi il *«Roma»* di Lauro), si è anche avuta una penetrazione di giornali del nord e del centro. Ricordiamo per tutti, le pagine provinciali del quotidiano *«Il tempo»*, oltre che del *«Roma»*, per non parlare della *«Gazzetta del sud»* di Messina. Un sud caratterizzato da un editoria di estrema destra anti-costituzionale e fascista: questa situazione è stata avallata da testate democristiane come *«Il mattino»* o la *«Gazzetta del mezzogiorno»* di Bari, testate pagate tuttavia da denaro pubblico.

Interessante la parte di questo documento dedicata ad alcuni insipienti progetti della Cen: abolire il foglio pomeridiano e sostituirlo con un quotidiano sportivo. A una città che chiede lavoro, partecipazione e democrazia, i vertici della Cen vorrebbero rispondere con la droga del tifo calcistico. Il documento fa rilevare come solo una modifica dei contenuti può fare identificare il giornale con gli interessi materiali e spirituali dei lettori, le vaste masse napoletane in lotta per l'occupazione i servizi sociali, una vera democrazia. E, di conseguenza aumentare anche la diffusione del giornale. Carente il dicorso laddove si fa un «distinguo» tra contenuti aderenti alla viva realtà e «linea» del giornale. Dice la bozza: «Il comitato unitario non ha posto in questione la linea politica ma solo l'uso corretto dei giornali». Come dire che la linea è giusta ma l'attuazione non coerente il che è una affermazione mistificante e politicamente (anche giornalisticamente) errata.

I padrini del giornale

Il documento tuttavia analizza con scrupolosità padrini e protettori del giornale, il falso neutralismo delle informazioni, l'autoritarismo dei vertici direzionali e amministrativi.

Interessante il terzo documento sulla «struttura produttiva» in cui emerge la realtà di una azienda giornalistica caratterizzata da una organizzazione del lavoro anti-operaia: basti pensare che per 420 dipendenti v'è una «sala mensa»: di tre metri per tre, una infermiera dove si trova a stento un po d'alcool, spogliatoi privi dei necessari comfort.

Anche i macchinari sono tecnologicamente arretrati mentre l'organizzazione del lavoro è macchinosa e illogica (così dice la bozza: più esattamente diremo che risponde a una precisa logica clientelare e di potere).

Molto buona l'analisi - con tabelle - dell'organico nei vari settori; ma dopo aver trattato del settore amministrativo (30 addetti), commerciale (40 addetti), tecnico (200) e dei servizi (80 dipendenti). vi è un grosso buco redazionale. Manca l'analisi sui 100 giornalisti, il corpo di dipendenti sul quale più è stato esercitato il clientelismo, il ricatto, il condizionamento di potere.

Seguono numerose proposte sugli impianti. Le proposte sulle «garanzie funzionali» sono invece nel quarto elaborato in cui si propone la stesura di uno «statuto» del giornale ove oggi imperano particolarismo, autoritarismo, discriminazione, abuso, il controllo dei contenuti della organizzazione del lavoro delle nomine del direttore e dei redattori fa parte di queste garanzie che in definitiva dipendono dalla capacità di mobilitazione e dalla maturità del Consiglio di fabbrica e del comitato di redazione.

Tuttavia questo documento contiene un altro errore in quanto il Consiglio di fabbrica è tagliato fuori dai momenti contenutistici e decisionali redazionali, quasi che la linea debba esere solo frutto dei lavoratori cosiddetti intellettuali.

Questa la «bozza» qui succintamente riassunta nonosante i limiti evidenziati essa è una radiografia di una realtà che resta un corpo separato dalla società e dalle sue contraddizioni strumento di divisione sociale di faziosità nel migliore dei casi.

La città solidale

Dopo il 15 giugno il giornale ha accentuato la linea oltranzista, spingendosi all'attacco delle giunte locali di sinistra e per l'occasione andando a emarginare quei giornalisti che non erano fidati al cento per cento: sostituzione del direttore Ghirardo con un gaviano di stretta fede, nomina di capi-servizi allineati. La città guarda con interesse la lotta di questi mesi e la volontà di tanta parte dei dipendenti di liberare se stessi, le proprie braccia e la propria mente, dall'oppressione gaviana. Infatti il giornale ancor prima che espressione di tutta la Dc, è il portavoce ufficiale della sola corrente dorotea.

Nonostante i tentennamenti le paure, questa vertenza ha visto per la prima volta - dopo anni di comitati di redazione conniventi con i vertici aziendali e la loro politica - l'emergere di un sindacalismo nuovo al giornale, non corporativo e settario, ma disponibile a un rapporto con la realtà sociale.

In questi giorni si stanno intensificando le voci di passaggio della quota del Banco di Napoli a privati industriali del petrolio, dei cementi, dell'editoria. La Dc coglie l'occasione per dire che il giornale deve restare lontano da queste mire, ma il vero disegno è che giornalisti e tipografi continuino ad affidare il loro cervello e il loro destino nelle mani della Dc. Il comitato di lotta ha in queste settimane consolidato una linea sindacale abbastanza aperta e con obiettivi che si vanno precisando: l'unica cosa certa che oggi traspare dalle alterne vicende di questa vertenza è che indietro la lotta non può tornare ed anzi che il meccanismo di mobilitazione ha innescato dei processi che andranno molto più in là degli obiettivi di lotta di oggi.

R. Di Francesco

Lettere

Un appello all'unità da operai dell'Alfasud

Riceviamo e pubblichiamo qui di seguito la mozione discussa e approvata dai compagni della sinistra rivoluzionaria, operai e delegati dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, in merito alla presentazione di una lista unitaria alle prossime elezioni anticipate. La mozione, a nome di tutti i compagni, è firmata dai seguenti compagni delegati del Consiglio di fabbrica: Giuseppe Biasco [Pdup], Gennaro Garribba [Avanguardia Operaia], Alfonso Del Balzo [Lotta Continua], Giancarlo Nebbia [IV Internazionale]. Il documento è stato inviato alle redazioni del QdL, di Lc e del Manifesto e ai Comitati Centrali di Lc, di Ao, del Pdup, della IV Internazionale, dell'Oc[m-l], del Mls e del Pc[m-l]i.

I compagni operai e delegati che aderiscono ad organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e avanguardie di lotta e di movimento dell'Alfasud, denunciano la pericolosità di posizioni discriminanti all'interno della sinistra rispetto alle elezioni politiche e ribadiscono la necessità della presentazione di una lista unitaria di movimento a liello nazionale

Compagni,

la pratica di lavoro unitario che nella fabbrica e nella zona siamo andati sviluppando in questi mesi, a partire dai picchetti contro lo straordinario con i disoccupati, fino alla conferenza di produzione, ci spinge a questa posizione. Per noi, rispetto a quello che il movimento di lotta esprime ogni giorno, e per le posizioni che andiamo via via assumendo, in un rapporto di crescita sia di quadri che di peso politico è incomprensibile ed errato politicamente riproporre all'interno dell'area della sinistra rivoluzionaria posizioni di divisione, di logiche di organizzazione, di settarismo che non tengono conto nè delle esperienze delle elezioni politiche del 1972 (così difficili da superare) nè dell'esigenza di una costruzione reale e concreta di un'alternativa politica non soltanto alla Dc e ai padroni, ma che sia in grado di avere al suo interno i presupposti politici e teorici di uno sbocco rivoluzionario alle esigenze che la lotta di classe pone nel nostro paese. Per questi motivi, la discriminante Magri non risponde a quest'esigenze e pertanto va respinta. infatti, se noi tutti lavoriamo unitamente con i compagni del Pci e del Psi perchè sia definitivamente sconfitta la Dc dobbiamo già prevedere uno sbocco politico ad un eventuale governo delle sinistre, senza che questo significhi subordinazione della sinistra rivoluzionaria, e che d'altro lato non ripeta le già drammatiche esperienze del Cile e del Portogallo.

È indubbio che c'è grande necessità di confronto politico al nostro interno, che deve affrontare temi di tutto il movimento: lavoro nel sindacato, rapporto con il Pci, lotta per l'occupazione, casa, donne, sanità, prezzi, salario, agricoltura, scuola.

Ma la complessità dei temi non deve essere una difficoltà, bensì uno stimolo, perchè sappiamo che queste sono le domande che ci pongono e che ci porranno la classe operaia e le masse popolari, a cui noi dobbiamo rispondere. È notevolmente più positivo se da questo nasce una unità difondo nella volontà comune di dare prospettive politiche ed obiettivi alle lotte che facciamo e che faremo. Noi crediamo che queste elezioni siano una scadenza importante della lotta di classe nel nostro paese.

Il pesante ricatto economico messo in atto dai padroni, con l'attacco ai livelli occupazionali e alle condizioni di vita, non può trovare soluzioni con progetti politici di governi di larga intesa, o con il compromesso storico. D'altra parte i contratti che non hanno visto un generale spiegamento di lotta e di forza operaia, non trovano il sindacato deciso ad assumere l'iniziativa su questo punto segnando il passo in trattative che vedono i padroni sempre più arroganti con le loro proposte di scaglionamenti e di ristrutturazione. È necessaria e si impone, quindi, la presenza di una forza politica unitaria che si faccia portatrice di un programma che contenga al suo interno tutte le spinte che pone il movimento:

- blocco dei licenziamenti;
- forti aumenti salariali;
- nazionalizzazione senza indennizzo delle fabbriche che chiudono o licenziano;
- riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga, per creare occupazione;
- no alla ristrutturazione;
- prezzi politici dei generi di prima necessità;
- autoriduzione delle tariffe e dei trasporti;
- un posto di lavoro stabile e sicuro pr i disoccupati;
- no al lavoro nero per i giovani;
- per un aborto libero e gratuito deciso dalle sole donne;
- requisizioni delle case sfitte e affitto al 10% del salario.

Solo in questa luce, c'è la possibilità di andare avanti nella costruzione della alternativa politica che sappia aggregare esperienze significative del movimento e al tempo stesso disgregare logiche superate che risentono di esperienze minoritarie, dogmatiche, estremiste, immobiliste

DENIS MACK-SMITH
MICHAEL LEDEEN

UN MONUMENTO AL DUCE?

Contributo al dibattito sul fascismo

Lire 1500

GUARALDI EDITORE

LOTTE PROLETARIE

«I contratti vogliamo firmarli presto, ma come diciamo noi non come farebbe comodo ai padroni»

I commenti degli operai all'andamento delle trattative - Accolte con entusiasmo le decisioni dell'Flm milanese di intensificare le lotte e di effettuare il blocco delle portinerie per il 23 «Per i metalmeccanici c'è il rischio di restare soli, ma la combattività è sempre alta»

Nelle fabbriche i commenti sulla situazione politica e sulla ormai certa prospettiva delle elezioni anticipate, si intrecciano a quelli rigurdanti l'andamento delle trattative delle più importanti categorie.

Gli edili hanno raggiunto un accordo negativo, per i chimici le prospettive non sono certo delle migliori. C'è la recente e coraggiosa presa di posizione della Flm, che ha ribadito una serie di punti irrinunciabili: l'aumento di 30.000 lire non scaglionate, il rifiuto di qualsiasi vincolo alla presenza, nel caso che sia corrisposto come quarto elemento, la conquista delle riduzioni di orario richieste (la mezz'ora per i turnisti e la riduzione per le lavorazioni a caldo). La Flm milanese ha emesso un comunicato ancora più duro di quello nazionale, decidendo un'intensificazione della lotta e il blocco totale delle portinerie per il 23 aprile (giornata di trattative).

«C'è il rischio che i metalmeccanici restino i soli a lottare - dice Mario della Honeywell - questa è una cosa di cui ci rendiamo conto tutti. Ma appunto perciò bisogna stringere i denti e tener duro. Se anche i chimici, dopo gli edili, chiudono al ribasso, almeno noi dobbiamo riuscire ad ottenere i punti del contratto dichiarati più volte intoccabili.

In fabbrica il clima è molto buono. Le decisioni della Flm sull'indurimento della lotta sono state accolte con soddisfazione e direi quasi con sollievo. Ieri da noi i vigli sono intervenuti contro il banchetto dove si vendeva la carne. Ed anche in quella circostanza abbiamo potuto toccare con mano la combattività e l'esasperazione dei lavoratori. C'è stata una reazione violenta anche da parte di gente che non è in genere particolarmente attiva.»

«Al picchetto che abbiamo fatto, si è discusso a lungo dei contratti» - è Michele della Same di Traviglio che parla - «la valutazione sull'accordo raggiunto dagli edili era estremamente negativa, da parte di tutti.

In questi giorni bisogna stare molto attenti, perchè c'è il rischio che prendano consistenza discorsi qualunquistici, come: è inutile scioperare, far casino, se tanto poi va sempre a finire male. Finora la volontà di lottare è alta, e bisognerà tenerla viva intensificando le iniziative.

Per dare un'idea: alle ronde che facciamo nelle piccole fabbriche, la partecipazione è altissima, anche dopo mesi di lotta nessuno ha voglia di smobilitare. Certo, se raggiungiamo l'accordo che vogliamo noi,niente di meglio. Ma altrimenti andiamo avanti, Pasqua o non Pasqua, elezioni o non elezioni».

Giuseppe della Laben è dello stesso parere: «La mia è un'azienda quasi tutta di impiegati e proprio per questo è significativo il fatto che nessuno abbia protestato di fronte alla decisione della Flm di continuare con le lotte dure. Ci sono state assemblee di reparto per discutere della situazione: le risposte sono unanimi, no agli scaglionamenti, no a una svendita della piattaforma. Sui chimici non c'è molta informazione, ma che il contratto degli edili si sia chiuso male è una cosa ben presente a tutti. Qualche voce un po' titubante si sente: adesso faranno le elezioni, senza governo dove andremo a finire, ecc.,ecc. Ma è una netta minoranza.»

«Approfittando di un'ora di sciopero - racconta un compagno della Gte - ieri abbiamo fatto assemblee di reparto tra gli operai. Quando i compagni spiegavano i termini dell'ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma metalmeccanici, molti restavano allibiti. Leggendo resoconti dei giornali non avevano capito la negatività della cosa. Comunque il blocco delle portinerie deciso dalla Flm, ha soddisfatto tutti».

«No agli scaglionamenti» è la parola d'ordine che gli operai intendono portare avanti fino in fondo. I metalmeccanici intensificheranno la lotta nelle prossime settimane.

Entusiasmante risposta operaia ai mercatini popolari organizzati davanti alle fabbriche milanesi

Le iniziative prese da Democrazia Proletaria, Comitati di base e Consigli di fabbrica - La merce è finita in un batter d'occhio alla Pirelli, alla Honeywell, Gte, Stigler Otis - I compagni ripeteranno le vendite dei generi alimentari di prima necessità anche la prossima settimana

Milano, 16

Ieri, davanti a quattro fabbriche, sono state organizzate vendite dei generi di prima necessità a prezzi ribassati. Pirelli, Honeywell Spa, Stigler Otis, Gte.

L'iniziativa ha riscosso ovunque un grande successo. «Entusiasmante, superiore ad ogni previsione» erano i commenti dei compagni che hanno partecipato alla vendita.

Davanti alla Honeywell sono intervemuti i vigili, proprio mentre la vendita stava andando a gonfie vele. Ma, malgrado fosse stata sequestrata una scatola di carne, non si è rinuncato ad andar avanti. Il banchetto si è trasferito all'interno della fabbrica e la merce (carne, formaggio, pasta) è stata venduta tutta in pochissimo tempo.

L'azione repressiva dei vigili ha avuto degli spunti grotteschi : è stato sequestrato - e alla fine restituito - un coltellino che serviva per tagliare il formaggio. Lo hanno definito «corpo del reato». Uno dei presenti è stato anche malmenato abbastanza duramente.

Il Cdf della Honeywell Spa, che si era fatto promotore della protesta contro il carovita, ha inviato al sindaco un comunicato in cui si fanno notare le responsabilità della giunta comunale.

Una delegazione si è anche recata dai vigile per chiedere la restituzione della merce, che però è ancora sotto sequestro. «Rifaremo la vendita nel corso della prossima settimana» ci hanno assicurato i lavoratori della Honeywell.

Alla portineria della Pirelli si vendeva solo carne. È stata Democrazia Proletaria ad organizzare il banchetto. La roba è finita in un batter d'occhio. Il volantino che veniva distribuito per spiegare il significato e gli scopi che Dp si propone nella sua battaglia contro gli aumenti e per la difesa del salario operaio è andato a ruba come la carne.

Gli impiegati della Gte sono stati gli unici a rimanere insoddisfatti della giornata di ieri. La vendita di pasta, riso, pelati, promossa dal Cub veniva fatta all'entrata e gli impiegati che sono gli ultimi nei turni di mensa, sono arrivati quando era già sparito tutto. Allora hanno protestato con i compagni: «Queste cose le dovete preparare meglio. Portate più roba, fatele più spesso». Una critica che ha fatto certo molto piacere ai compagni i quali si aspettavano sì il successo, ma non così entusiasmante.

Per mercoledì della prossima settimana è quasi sicuro che verrà allestito un banchetto con la carne. Inoltre una petizione che chiede al consiglio di fabbrica di assumere in prima persona la gestione di simili iniziative, è stata firmata da moltissimi lavoratori.

La cellula di Avanguardia Operaia della Stigler Otis ha organizzato un'analoga inizitiva davanti ai cancelli (anche qui c'erano pasta, riso e pelati). «Dopo un'adesione così plebiscitaria da parte degli operai, non possiamo non continuare. La prossima settimana ripeteremo l'esperimento».

Si parla anche di far funzionare uno spaccio aziendale. «Non saranno queste vendite a cambiare totalmente la situazione - era il commento che si sentiva ripetere più spesso - ma almeno salviamo un po' di salario e poi dimostriamo a chi di dovere che si possono tenere bassi i prezzi, è solo questione di volontà politica». La merce non è durata più di mezz'ora.

Infine alla Same di Treviglio già da alcune sere su indicazione del consiglio di fabbrica, si dà la possibilità agli operai di acquistare insalate, colombe pasquali ed altri generi a prezzi di costo «Andremo avanti e ci procureremo anche la carne».

Stato di agitazione dei ferrovieri di Ancona

Ad Ancona il sindacato ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf ha superato ogni limite e per la prima volta ha trovato, nel consiglio dei delegati del personale viaggiante, un'opposizione durissima. A livello nazionale i rappresentanti sindacali hanno concordato con l'amministrazione la circolare del 6 aprile 1976, che è diventata operante, in via sperimentale dal 12 aprile scorso.

Questa circolare (riportiamo fedelmente solo i punti più importanti) adotta le seguenti disposizioni: 1) formazione dell'organico sulla base di un conduttore ogni quattro vetture, trascurando i resti pari e inferiori a due vetture; 2) non potranno essere di fatto assegnate ad un conduttore più di 7 vetture (8 quando nel gruppo è compresa almeno una vettura letto, self-service, ristoranti e simili) e 3 al Ct con treni senza bagagliaio; 3) per garantire la regolarità dell'esercizio e sia pure nei limiti di stretta necessità, è consentito di rendere disponibile il personale dai servizi di turno, purchè venga comandato un servizio al quale comporti un impegno totale che non superi di un'ora quello previsto dal turno o col vincolo di una ripresa del turno stesso al termine del diverso servizio comandato.

Il consiglio dei delegati in due riunioni consecutive ha deciso di rigettare completamente la circolare ed ha invitato il personale a scioperare con le seguenti modalità: il personale che venisse comandato a proseguire il servizio oltre i limiti dei depositi toccati dalle scorte normali di turno (Pescara, Bologna, Foligno), si rifiuterà di proseguire, attuando una protesta sindacale della durata di un'ora; nell'eventualità che venisse comandato il riposo fuori residenza, è lasciata al personale la facoltà di aderire alla richiesta o di ritornare in sede fuori servizio come protesta sindacale.

Le vendite di generi alimentari a prezzi di costo, partita nei quartieri, si sta ora estendendo alle fabbriche. A Milano l'iniziativa ha raccolto un'adesione entusiastica.

INNOCENTI
Mercoledì le lettere di riassunzione

Milano, 16

Si è tenuta oggi, nello stabilimento di Lambrate, l'assemblea dei lavoratori Innocenti.

E' stato comunicato che per mercoledì sera arriveranno ai dipendenti le lettere di riassunzione della Ipo. Fra due settimane la Ipo fonderà la nuova società, con 80 miliardi di finanziamento Gepi. Il Cdf Innocenti invita la Flm ad indire per il 28 aprile un'iniziativa che coinvolga tutte le fabbriche Ipo (circa 15.000 lavoratori).

TORINO
Una mozione della Fiat Spa Stura

Torino, 16

Il Consiglio di Fabbrica della Fiat Spa Stura ha approvato in una seduta tenuta il 13 di questo mese un ordine del giorno sui problemi del rinnovo contrattuale, della situazione politica ed economica del paese. Questo documento giudica particolarmente grave la situazione, a causa delle «dirette conseguenze delle misure economiche prese dal governo». Ritenendo che si debba andare alla chiusura dei contratti senza però che si ceda sui contenuti, il Cdf della Spa ritiene che «anche nel periodo che ci separa dalle elezioni debbano essere avantzate al Governo rivendicazioni» sui problemi occupazionali, per il Mezzogiorno e per una politica fiscale per far pagare le tasse prima ai grandi evasori e bloccare la fuga dei capitali. Dopo la condanna della decisione «provocatoria» della Fiat di mettere la cassa integrazione allo stabilimento «per assenteismo», il rifiuto dei trasferimenti, il blocco dei provvedimenti disciplinari. In particolare il documento pone l'accento sulla gravità e periodicità degli infortuni sul lavoro, proponendolo come terreno concreto di lotta.

La lotta per la casa nel centro storico di Roma

In una città con 70.000 baraccati le immobiliari tengono sfitti migliaia di appartamenti

L'occupazione da parte di 60 famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini di Roma, degli alloggi di via Giovannp Amendola ha riproposto il problema dell'utilizzazione delle decine di migliaia di alloggi del centro storico della capitale, lasciati in abbandono dai proprietari in attesa di abbatterle o ristrutturarli come alloggi di lusso o residences per ricchi.

L'immediato intervento della polizia e la durezza dell'intervento stesso, pongono inoltre un altro problema: quello della lotta illegale e della pratica costante dell'obiettivo, che mai deve essere staccato dall'azione legale per l'ottenimento degli obiettivi proposti.

Infatti è proprio questo il nodo del problema: tutti parlano di diritto alla casa, i partiti, i sindacati, gli enti locali e anche il governo, ma sono pochi quelli che si pongono realmente l problema dell'organizzazione autonoma dei senza casa.

Oggi però il movimento di lotta si sta sviluppando a Roma su basi autonome ed organizzate, come mai era successo negli anni precedenti: le occupazioni del 1970-'71 avevano sviluppato la coscienza del problema della casa e del bisogno di organizzazione, ma ci sono voluti alcuni anni perchè questo potesse verificarsi nella pratica. Oggi possiamo finalmente dire che organizzazione esiste e che la lotta per la casa ha potenzialità e opportunità tali da diventare uno dei reali terreni di scontro fra le classi e contro il capitale nella città di Roma.

Ma torniamo al problema del centro storico ed analizziamo il perchè della scelta di questo terreno e la sua giustezza.

Storicamente la città di Roma rappresentava un agglomerato urbano di dimensioni considerevoli e con ciò si può spiegare l'ampiezza dl centro storico rispetto al complesso della città. Dopo il boom edilizio degli anni '60 la speculazione e le grandi immobiliari hanno ottenuto il risultato del trasferimento di grandi masse di popolazione dal centro alla periferia; vi era il miraggio di un appartamento funzionante al posto di uno vecchio e lasciato a se stesso. Nel frattempo interi caseggiati sono stati acquistati dalle stesse immobiliari a prezzi fallimentari, visto lo stato in cui erano lasciati ed è cominciata l'opera definitiva di espulsione.

Ora vediamo che l'operazione sta dando i suoi frutti pratici con le ristrutturazioni in atto vediamo sorgere fra i vecchi palazzi costruiti all'inizio del '900 edifici modernissimi o residence di lusso. Alberghi ed uffici occupano ormai tutti gli edifici abitabili e ristrutturati secondo le concezioni speculative. Decine di migliaia di abitazioni attendono di fare la stessa sorte, altri sono murati ed altri già abbattuti. Nel frattempo gran parte dei proletari che vivevano nelle case del centro si sono trasferiti nei borghetti, nelle baracche o, nella migliore delle ipotesi, in quartieri ghetto, lontani dal centro e dal luogo di lavoro.

Ma i 70.000 baraccati di Roma, le migliaia di famiglie che vivono in alloggi degradati, quelle che pagano un affitto pari al 50-60% del salario si sono organizzate, hanno individuato obiettivi e controparti: l'obiettivo è ora il centro storico, quello dal quale sono stati espulsi per l'impossibilità di reagire complessivamente, per ritornarvi con la forza della propria organizzazione; le controparti sono gli enti locali, che devono procedere alla requisizione delle case, ora in mano agli speculatori e renderli abitabili assegnandole alle famiglie bisognose. Si tratta dunque di stabilire una inversione di tendenza. L'eventualità di una giunta di sinistra che possa porsi realmente il problema della casa, fa paura al capitale; per questo si regisce in maniera così brutale ed immediata. L'occupazione degli alloggi di via In Selci, di quelli di via Amendola, di Trastevere hanno posto dei problemi, hanno denunciato lo stato di cose e rivelato l'agire degli speculatori.

È questo è un successo importante: a Trastevere migliaia di persone hanno firmato una petizione per l'assegnazione delle case occupate e poi sgomberate agli occupanti, perchè avevano capito la giustezza della lotta e l'agire degli speculatori. A via Amendola i lavoratori presenti hanno urlato gli slogans insieme agli occutpanti, a via In Selci centinaia di persone hanno manifestato la loro solidarietà alle famiglie.

Questi risultati di una pratica di lotta che va al di là del piano esclusivamente istituzionale, col quale pure bisogna confrontarsi, e che bisogna utilizzare per scendere realmente nei problemi e proporre soluzioni.

Carlo Catelani

MILANO
Sciopero alle biglietterie della Stazione Centrale

Milano, 16

Oggi il personale della biglietteria della stazione centrale di Milano è sceso improvvisamente in sciopero per protestare contro un guasto all'impianto di condizionamento d'aria che non viene riparato.

La Montedison non ha rispettato l'accordo del '74 ma al sindacato va bene lo stesso

Fra gli investimenti concordati, l'azienda ha realizzato solo quelli che rientravano nei suoi piani di ristrutturazione - I gravi riflessi sulla situazione occupazionale - La Fulc ha praticamente sciolto il coordinamento Montedison

L'accordo stipulato tra Montedison e Fulc sugli investimenti nella primavera del '74, fu salutato come un fatto nuovo, importante, con cui si vincolava la controparte padronale ad una linea di politica industriale concordata.

La Fulc e le confederazioni accettarono quei programmi senza un attento esame: così l'accordo a cui si giunse conteneva impegni così generici su Mezzogiorno, ricerca, agricoltura, sanità, materie plastiche, ambiente e sicurezza da consentire alla Montedison un ampio margine di manovra.

Sull'occupazione la Montedison si impegnava a realizzare nel Meridione un incremento occupazionale di 8.050 unità, a garantire i livelli occupazionali nel Centro-Nord e a ristrutturare le fabbriche più vecchie, come Bagnoli, Barletta ecc., con il mantenimento ugualmente dei livelli occupazionali.

A distanza di due anni dalla firma dell'accordo è necessario fare una verifica, soprattutto sul tema degli investimenti e dell'occupazione. La Fulc non si è impegnata seriamente in questa verifica; ha praticamente sciolto il coordinamento Montedison che doveva essere lo strumento di promozione delle iniziative di lotta necessarie a fare rispettare gli impegni almeno quelli quantificati, presi dalla Montedison.

Così alla Montedison non è venuta nessuna difficoltà dal mancato rispetto degli accordi: ha potuto abbandonare quegli impegni di investimento che non rientravano direttamente nelle sue logiche aziendali, ha proceduto in ristrutturazioni (come nel campo delle fibre e dei fertilizzanti) attaccando i livelli occupazionali; è perfino riuscita ad ottenere con l'accordo d'area milanese, su cui torneremo più avanti, l'avallo sindacale alla violazione dell'accordo 1974.

Questa situazione è tanto più preoccupante, in riferimento alla piattaforma contrattuale. Purtroppo dalla richiesta di una contrattazione degli investimenti si è passati, al tavolo delle trattative, alla formulazione dell'obiettivo in termini di «informazione preventiva», senza entrare nel merito delle conseguenze di questo orientamento, è bene rilevare che quella formulazione registra il tipo di gestione che vi è stato degli accordi del 1974 dei grandi gruppi per cui in ultima istanza, essi sono da vedersi a posteriori più come informazione preventiva che non vincola il padronato che come fatto contrattuale. Passiamo ora a verificare puntalmente gli impegni della Montedison nel campo degli investimenti. L'azienda si era impegnata a iniziare nel biennio '74-'75 la costruzione di 44 nuovi impianti di cui 17 localizzati nel Sud. Gli investimenti per questi impianti non erano quantificati: non si faceva una stima cioè della somma necessaria alla costruzione di ciscun impianto e non si dava se non con qualche eccezione, la potenzialità produttiva. La Montedison si limitava a comunicare che nel quinquennio '74-'78 avrebbe speso quasi tutti i 1933 miliardi necessari per gli investimenti programmati del gruppo fino al 1980. Negli stabilimenti del Sud gli investimenti sarebbero ammontati a circa mille miliardi in modo da realizzare un incremento occupazionale di 8050 unità.

Qual'è la situazione attuale? È stata cominciata e in pochi casi portata a termine la costruzione solo di 18 impianti su 44, si è realizzato cioè il 44% dei programmi. Nel Sud le cose sono peggiori: è stata cominciata la costruzione di solo due impianti su 17, circa l'11 per cento del programma.

Gli incrementi di capacità produttiva erano previsti per 18 impianti di cui 9 al Sud. Ne sono stati avviati a compimento cui quattro nel Sud. In questo caso la percentuale di realizzazione si aggira intorno al 50%.

Per completare il quadro è bene dire che, rispetto all'accordo sindacale la Montedison ha progettato la costruzione (sempre in Italia) di 12 nuovi impianti, di cui due nel Sud. Solo per sei di questi impianti comunque è cominciata la costruzione (nessuno di questi è collocato al Sud), Inoltre sono previsti ancora incrementi della capacità produttiva per quattro impianti, non compresi nell'accordo '74, per tre dei quali è cominciata la fase di realizzazione. Questi confronti numerici danno una misura della violazione attuata dalla Montedison nei confronti dell'accordo del '74; una delle ragioni che viene addotta per giustificare la mancata attuazione del programma di investimenti concordato, oltre alla scarsità di mezzi finanziari, è la sopravvenuta recessione che abbassando i livelli di utilizzazione degli impianti impone secondo la logica capitalistica, una battuta d'arresto degli investimenti.

Ma è noto a tutti gli esperti del settore che nella chimica agiscono più che in altri settori produttivi, quello che è stato chiamato un «meccanismo perverso» che funziona in questo modo. In una fase di crisi, come abbiamo detto si tende ad investire poco, ma in fase di ripresa gli utilizzatori dei prodotti chimici, che avevano precedentemente esaurito le loro scorte, richiederanno una fornitura quasi immediata dei prodotti. La situazione per l'industria chimica così si rovescia: si passa da una sottoutilizzazione drammatica degli impianti a una insufficienza della loro capacità produttiva che genera tensioni inflazionistiche.

La Montedison non ha certamente affrontato in modo razionale questa contraddizione: ha preferito fiutare il mercato ed avviare a realizzazione solo queste iniziative particolarmente redditizie come l'impianto di D1 (intermedio per poliuretani) a Brindisi o sostitutive di impianti obsoleti o sottodimensionati come ad esempio l'impianto di ammoniaca a Ferrara, che ha una capacità produttiva di 450.000 t/a, tale da consentire alla Montedison, una volta messo in produzione, di chiudere tre impianti più piccoli da 150.000 t/a ciascuno, mantenendo così la sua capacità produttiva complessiva, costante.

Quindi la Montedison fra gli investimenti concordati, ha avviato a realizzazione solamente le iniziative che rendevano possibile da una parte, un rapido inserimento in mercati redditizi e in espansione (come quello degli intermedi per poliuretani) e dall'altra parte, una sostituzione di vecchi impianti per incrementare la produttività, a danno della produzione globale.

Il caso più clamoroso di mancato rispetto dell'accordo del '74 dal punto di vista degli indirizzi produttivi, è costituito dai fertilizzanti: nell'accordo si diceva :«Potenziamento delle produzioni chimiche destinate a questo settore (fertilizzanti, ecc.) sia in termini quantitativi che di ampliamento e di miglioramento della gamma».

La realtà è nota a tutti: la Montedison abbandona il settore chiudendo fabbriche e reparti, senza trovare un'opposizione adeguata da parte sindacale: sono stati, di volta in volta, gli operai di Barletta, di Priolo, a battersi tenacemente, anche nell'isolamento, andando però regolarmente incontro alla sconfitta.

Quanti soldi sta spendendo la Montedison per realizzare quella piccola parte del programma degli investimenti? Nel Meridione l'impegno ammontava a 873 miliardi (negli stabilimenti per cui siamo in grado di effettuare il raffronto, cioè la maggior parte): oggi invece gli investimenti «impostati», che comprendono sia quelli per impianti in via di realizzazione, sia quelli per impianti che sono ancora allo stato di progetto, ammontano a circa 500 miliardi.

Ma il costo di costruzione di un impianto chimico è raddoppiato in questi anni: fatto il costo del '72 uguale a 100, esso era di 192 nel giugno del '75, e sarà probabilmente di 230 nel dicembre del 1976.

Quindi l'impegno finanziario nel Meridione si è ridotto di due terzi circa: l'esaltazione, da parte della Montedison, della propria vocazione meridionalista (vedi l'intervento di C. Albanese al convegno del Cespe-Pci sul Mezzogiorno, tenutosi il 24 ottobre scorso a Palermo) non è perciò che aria fritta. Nel Centro Nord gli investimenti dovevano ammontare a 718 miliardi (sempre per gli stabilimenti per cui siamo in possesso di dati sufficienti per un raffronto; rimangono comunque escluse solo una o due unità produttive); attualmente gli investimenti impostati ammontano invece a 769 miliardi. L'aumento però, per le ragioni viste sopra, è apparente, anzi vi è una diminuzione reale di circa il 50%.

I dati che abbiamo fornito riguardano gli investimenti «impostati» e in via di realizzazione: ma quanti soldi ha effettivamente speso la Montedison per gli investimenti nel biennio '74-'75? Entriamo qui in un campo quanto mai vago ed oscuro in cui la Montedison spara cifre sempre diverse, in cui quindi è difficile raccapezzarsi: facciamo un esempio significativo.

Nel recente documento Montedison «programmi e strategie», inviato in copie numerate e personali a membri del governo, dei partiti e delle confederazioni, a pag. 14 della prima parte è scritto che gli investimenti complessivi nel biennio considerato ammontano a 880 miliardi; nella pagina successiva, disgregando il dato, è scritto che nel '74 gli investimenti ammontano a 360 miliardi, e a 550 miliardi nel '75; il che da come somma 910 miliardi.

Questo è un indizio della «serietà» con cui la Montediosn appronta i documenti, che sembrano invece abbagliare anche qualcuno all'interno della sinistra, come il sen. D'Alema ad esempio.

Un altro esempio di questa serietà riguarda l'ammontare reale degli investimenti effettuati dal gruppo nel 1975: infatti la Montediosn, dopo aver detto in novembre che gli investimenti in Italia sarebbero ammontati a 490 miliardi , ha sparato in tempi diversi cifre diverse. Nel gennaio del '76 prima afferma di aver speso 500 miliardi, dopo, nel documento sopracitato, dice di aver speso 550 miliardi; infine a marzo comunica che i suoi investimenti ammontano a 619 miliardi.

I riflessi di questa situazione sui livelli occupazionali sono evidenti. Proveremo a fare alcuni confronti per quelle situazioni, a cui si fa riferimento esplicito nell'accordo '74, di cui disponiamo di dati.

Al Petrolchimico di Priolo era previsto un incremento occupazionale di 3000 unità: invece rispetto agli occupati esistenti al 31 dicembre '73 (6141) vi è stato un incremento di appena 520 unità, non dovuto, questo va sottolineato con forza, ai nuovi impianti ma alle riduzioni d'orario per i lavoratori turnisti e la lotta in difesa della rigidità della forza lavoro.

Al Petrolchimico di Brindisi, a fronte dei 2000 nuovi posti di lavoro promessi l'occupazione è aumentata di 780 unità. Complessivamente nel Meridione si dovevano creare in seguito agli accordi, 8.050 nuovi posti di lavoro: l'occupazione è invece aumentata nel gruppo Montedison di 1600 unità. Ma se consideriamo che la Montedison sta procedendo alla chiusura dei vecchi stabilimenti di fertilizzanti, come quelli di Bagnoli, di Barletta e ora di Porto Empedocle.

Di fronte a questa situazione il comportamento del sindacato non è solo di passività; in alune situazioni vengono firamti accordi in cui si «copre» la Montedison nella sua violazione degli accordi precedenti. L'esempio più vergognoso di questa linea è l'accordo d'area milanese, firmato il mese scorso. Non è questa la sede per un esame analitico dell'accordo, nel cui testo ci sono perle incredibili, come quella che consente la sperimentazione sull'uomo per elaborare farmaci a scopo veterinario! Vogliamo accennare alla questione degli investimenti e dell'occupazione. Nell'accordo del '74 per le unità dell'area milanese del gruppo Montedison erano previsti investimenti per 115 miliardi; ora ne sono previsti 159 (di cui 64 sono già stati spesi). Ma tenendo conto come abbiamo fatto più sopra, dell'aumento del costo di costruzione degli impianti c'è una diminuzione netta dell'impegno della Montedison.

Mentre nel '74 si prevedeva un incremento occupazionale, sui livelli esistenti al 31 dicembre '73 di 1350 unità, nel nuovo accordo non si prevede nessun aumento. È vero che gli investimenti previsti daranno luogo a 800 nuovi posti di lavoro, ma questi vanno a compensare i posti che vengono eliminati con la chiusura dello stabilimento di Rho-Dipi e di Linate. Il risultato è che le circa mille persone in più che erano occupate nell'area milanese, rispetto al dicembre '73, spariscono.

Il sindacato si difende dicendo che ha salvaguardato i livelli di occupazione esistenti al 31 dicembre '73: è una difesa grottesca. La difesa «al passato» dell'occupazione è un fatto nuovo nel movimento operaio, che solo riformisti incalliti e allo stesso tempo «burlonp» potevano inventare.

Antimont

OMEGA
I lavoratori della Omega chiedono la manifestazione a Roma

L'assemblea dei lavoratori della ditta Omega ribadisce la necessità di arrivare ad una generalizzazione della lotta, che coinvolga tutti i lavoratori e che possa dare una svolta decisiva a questa incertezza comtrattuale. Propone che la manifestazione nazionale programmata dall'Flm debba essere una manifestazione che coinvolga, in sciopero generale, tutte le categorie in lotta per il contratto in quanto la rabbia che i lavoratori vogliono portare a Roma non è solo per la lungaggine delle trattative contrattuali ma anche una risposta all'ennesimo attacco al tenore di vita dato dal governo.

I lavoratori della ditta Omega

ORBASSANO (TO)
Provocazione alla Indesit

Una telefonata anonima naturalmente, ha avvertito nel primo pomeriggio la locale tenenza dei carabinieri che all'interno dello stabilimento della Indesit (1500 operai in sei capannoni) era stata collocata una bomba. I lavoratori evacuati all'esterno, hanno tenuto un'assemblea che ha ampiamente dibattuto la strategia della tensione in questa fase, e le forme di provocazione nuova che vengono utilizzate. Le ricerche effettuate non hanno dato risultati.

ROMA
Rinviata la manifestazione dei viticoltori

Roma, 16

La manifestazione nazionale dei viticoltori, che doveva svolgersi il 22 aprile a Roma, è stata rinviata: lo ha deciso il comitato permanente d'intesa tra le cantine sociali e le organizzazioni vitinvinicole, in una riunione svoltasi oggi.

La manifestazione era stata indetta per protestare contro i ritardi nei pagamenti al settore vitinvinicolo da parte dell'azienda di stato.

SINDACATO/ECONOMIA

I rivoluzionari per una battaglia politica dura contro la strategia di svendita delle confederazioni

Le tappe dell'offensiva del padronato contro le piattaforme rivendicative - La strategia delle confederazioni e il rapporto con i sindacati di categoria - La necessità di rilanciare l'iniziativa autonoma

La battaglia in seguito alle manovre liquidatorie verso i contratti è ormai giunta ad un punto di non ritorno.

La chiusura del contratto degli edili, dei lavoratori del trasporto aereo, l'ipotesi di accordo che è stata avanzata per i chimici privati, le proposte Intersind e Federmeccanica in risposta alla piattaforma dei metalmeccanici hanno di fatto aperto la fase culminante e decisiva dell'attacco antioperaio condotto dal padronato.

Un'offensiva che è culminata in questi giorni, dopo che per mesi la Confindustria ed il governo avevano fatto di tutto per ridimensionare le piattaforme, attaccare la forza strutturale di resistenza della classe operaia con decine di migliaia di licenziamenti e con lo spropositato uso ed abuso della cassa integrazione guadagni, com il tentativo di sabotare, attraverso propri portavoce nelle confederazioni, l'unità di lotta tra i lavoratori delle varie categorie.

Settimana per settimana l'offensiva padronale veniva sottoposta a svolte più o meno repentine, ma che intendevano mirare al cuore dei problemi che emergevano dalle lotte contrattuali, in primo luogo con l'attacco agli aumenti salariali, con le proposte di scaglionamento degli oneri contrattuali, con l'aumento dei prezzi al cunsumo e con la svalutazione della lira.

Di fronte a queste svolte di offensiva padronale la capacità di tenuta e di resistenza, espressa dal movimento e dai Consigli di fabbri ca, è stata in quantità e in qualità superiore ad ogni più ottimistica previsione; ondate di lotte autonome contro il carovita, la strenua difesa dei contenuti di classe delle piattaforme contro gli scaglionamenti, la pratica dell'obiettivo alla Fiat per la conquista della mezzora di mensa retribuita, hanno fatto sì che si rendesse praticamente impossibile, per coloro che un minimo di rapporto con il movimento lo hanno mantenuto, la svendita al ribasso completo delle piattaforme. Ci si riferisce ai sindacati di categoria e a molti esponenti dei sindacati di zona e provinciali delle maggiori città: Le trattative continuavano quindi con una mediazione di fondo: nè rompere [su spinta delle confederazioni] nè accordarsi al ribasso [su spinta del movimento]; così si è andati avanti per lunghi mesi, mentre il movimento con il passare delle settimane esprimeva forme di lotta sempre più incisive.

In questo quadro le confederazioni sono intervenute con pesantezza: non si sono limitate a dare indicazioni alle categorie, ma sono intervenute direttamente a siglare con Agnelli i punti di accordo e di svendita

E gli accordi che si vanno a siglare sono ancora peggio di quanto ci si sarebbe potuto teoricamente immaginare: sono stati accettati in pratica tutti i punti che il padronato voleva, attraverso i quali aveva condotto le sue offensive contro le piattaforme ed il potere d'acquisto dei salari; scaglionamenti, aumenti legati alla presenza [contro l'assenteismo quindi], blocco della contrattazione articolata e cedimenti sulla parte politica

Questa prevaricazione, questo attacco contro l'autonomia dei sindacati di categoria, ma soprattutto contro la lotta dei lavoratori, deve essere respinto e denunciato in tutte le assemblee di fabbrica.

Occorre dire le cose come stanno e fino in fondo: dietro alla politica confederale ci sta la volontà del partito comunista di arrivare alle elezioni; in ogni caso, con i contratti chiusi, bene o male; su questo, che rappresenta tra l'altro anche il modo più sbagliato di attrezzare la sinistra allo scontro contrattuale, rischiando il logoramento del movimento, la sfiducia e la caduta del consenso tra i lavoratori, la sinistra di classe, i rivoluzionari devono arrivare ad una grande battaglia complessiva, per ridare fiato alla difesa intransigente delle piattaforme e per legare allo scontro contrattuale la prossima probabile modificazione di tutto il quadro politico.

Questo deve essere fatto riuscendo a compattare le componenti all'interno del sindacato, che si rifanno alla gestione di classe della lotta sindacale, che si oppongono alla svendita di marca confederale.

Affinchè i metalmeccanici non restino da soli a lottare, a difendere le piattaforme, occorre che tutti i sindacati di categoria prendano spunto dalle indicazioni dell'esecutivo nazionale della Flm, come del suo direttivo milanese, che hanno esplicitamente dichiarato l'intransigenza rispetto ad alcune conquiste basilari come le 30 mila lire non scaglionate e conglobate in paga base, come il rifiuto della contrattazione articolata, e come infine la riduzione dell'orario per i turnisti e per la siderurgia.

Così pure occorre generalizzare la presa di posizione contro gli scaglionamenti della segreteria milanese della Cisl; ma soprattutto si deve rilanciare immediatamente l'iniziativa all'interno di tutti i luoghi di lavoro, seguendo l'esempio dei compagni e dei delegati della zona Sempione di Milano, che stanno proponendo all'approvazione dei Cdf una mozione che indica la necessità della difesa ad oltranza dei punti principali della piattaforma rivendicativa.

Massimo Scolari

Assemblea nazionale della sinistra sul contratto scuola

Si terrà a Roma il 25 aprile l'Assemblea nazionale del Coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola.

È questa una importante scadenza, dopo l'assemblea di Ariccia per la definizione della piattaforma contrattuale, che deve vedere presenti tutti i compagni della sinistra, tutte le avanguardie dei movimenti di lotta, che hanno impedito che il lungo periodo di paralisi dei sindacati confederali lasciasse tutto lo spazio aperto ai sindacati autonomi per una riconquista di egemonia sulla categoria.

L'assemblea deve essere un momento di valutazione della piattaforma, dei risultati conseguiti dalla sinistra nella battaglia durante la consultazione, e dei limiti che ancora permangono negli obiettivi su cui si andrà (se si andrà) alla vertenza contrattuale.

Ma deve essere soprattutto un momento di dibattito, in cui il nostro contratto viene inserito nel precipitare della crisi politica ed economica, e si individuano prospettive di iniziativa, che il convergere di questi fattori (contratto-elezioni anticipate) impongono al movimento.

La nostra Commissione ha già esposto un primo articolato giudizio sulla piattaforma.

Va confrontato con altre valutazioni ma il tema centrale dell'assemblea dovrà essere la gestione del contratto stesso e il modo in cui la sinistra dovrà inserirsi in essa.

Il rapporto con gli studenti per la trasformazione della scuola, nella creazione di un movimento politico unitario di lavoratori e studenti, e il rafforzamento delle strutture unitarie sindacali di base a partire proprio dai delegati di contratto sono gli strumenti principali da costruire in questa fase: lo evidenzia il documento di convocazione del Coordinamento, quando sottolinea che l'assemblea nazionale dovrà affrontare i compiti che la gestione del contratto impone «con la convinzione che la battaglia dei lavoratori della scuola per il contratto debba trovare stretti collegamenti con l'iniziativa degli studenti e dei genitori proletari»; e pone all'ordine del giorno, accanto alla valutazione della «situazione complessiva e dei problemi specifici di fronte alla piattaforma nazionale definitiva», la definizione di «obiettivi e scadenze concrete di lotta e mobilitazione, che siano in grado di incidere sull'andamento della contrattazione nazionale, il collegamento con la battaglia degli studenti per la trasformazione della scuola e la difesa della scolarità di massa».

Questi temi vanno affrontati e discussi senza reticenze nell'assemblea nazionale del 25 aprile.

È grave che Lc abbia voluto, con una logica settaria e assurda, forzare i contenuti dell'Assemblea: per ben due volte sul quotidiano di Lotta Continua sono apparsi annunci che indicavano (prima per il 10-11, poi per il 24-25 aprile) l'Assemblea nazionale dei delegati finalizzata alla definizione della contropiattaforma opposta a quella confederale, anche se in parte ha rettificato il tiro nell'articolo sull'assemblea di Ariccia, uscito il 15 aprile . Questo fatto è in contrasto con le decisioni del Coordinamento, che nella sua ultima riunione di Verona aveva chiaramente definito il carattere politico (e non sindacale da «quarto sindacato») di questa scadenza, e aveva precisato che si trattava di un'Assemblea del Coordinamento «a cui sono invitati i delegati di contratto e tutte le strutture di base e sindacali, i rappresentanti di settori di movimento, gli studenti», e non di una velleitaria e antisindacale assemblea dei delegati.

Ma soprattutto la logica che sta sotto queste scelte è avventurista e settaria, e finisce per scaricare tutte le tensioni della categoria contro il sindacato, senza aver minimamente in mente gli effetti politici che questa scelta significa.

L'assemblea del 25 sarà comunque un momento di chiarificazione su questo terreno, sarà un momento reale di confronto fra una linea perdente, che già sancisce la sconfitta della categoria nel contratto, ed una linea che si articola rispetto al quadro politico per fare della avanguardia della categoria un soggetto politico capace con le sue lotte di conquistare il contratto e di battere il disegno reazionario di Malfatti e della Dc.

Per questo è fondamentale che il 25 tutte le avanguardie del movimento siano presenti all'assemblea, in modo che il dibattito non si risolva in uno sterile intergruppi, ma acquisti respiro e si confronti con le reali situazioni di movimento.

Commissione nazionale Lavoratori della scuola dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Pochi soldi e nessun miglioramento normativo per il trasporto aereo

Raggiunto l'accordo fra la Fulat ed i rappresentanti padronali 20.000 lire subito e 5.000 nel 1977 - Aumento salariale scaglionato e silenzio sulla normativa sono le caratteristiche della svendita

I lavoratori del trasporto aereo, dopo ben 16 mesi di lotta per il contratto, hanno raggiunto l'accordo con il ministro Toros.

Che il contratto siglato ieri dagli edili fosse solo un inizio di una serie di svendite ne eravamo convinti già da ieri, ma oggi ne abbiamo avuta un'ulteriore conferma con l'accordo sopravvenuto fra le parti sulla vertenza dela gente dell'aria. Lo scaglionamento degli aumenti salariali è stato accettato come un fatto praticamente ovvio; i miglioramenti normativi sono stati praticamente nulli ed è stata mantenuta la divisione preesistente fra le varie categorie. Anzi, l'accordo afferma che «la validità degli attuali contratti collettivi di lavoro per tutto il personale addetto al settore del trasporto aereo (piloti, tecnici di volo, assistenti di volo, impiegati ed operai) è prorogata fino alla data del 30 settembre 1977«.

L'unico successo, se così lo si può chiamare., è il fatto che siano state concesse 50.000 lire annue di aumento del premio di produzione da luglio ed altre 50.000 dal gennaio 1978.

Entriamo ora nel merito dell'ipotesi di accordo, raggiunta nella notte con la mediazione del ministro Toros: gli aumenti salariali sono scaglionati in due tappe: 20.000 lire dal I gennaio '76 e 5.000 lire a decorrere dal 1977.

A queste cifre va aggiunto l'aumento di cui si parla sopra del premio annuo di produzione di 50.000 lire di luglio e di altrettanto dal gennaio '78. Per quanto riguarda gli arretrati, le parti hanno concordato per il versamento di una «una tantum» di 220.000 lire a saldo dell'intero 1975.

Entriamo adesso nell'aspetto normativo: si può dire che la questione sia molto semplice; niente è stato ottenuto, salvo che di «essere informati» annualmente nel corso di un apposito incontro, delle prospettive produttive nei programmi di investimento e dei relativi aggiornamenti.

Nel corso di innovazioni tecnico-organizzative sarà data dall'azienda preventiva comunicazione alle organizzazioni sindacali, ma solo quando esse comportino modifiche all'assetto produttivo. Solo quando si tratti di aziende a partecipazione statale, del trasporto aereo e dei servizi aereoportuali, potrà essere messo in discussione il problema del movimento del personale e gli altri problemi di riconversione e ristrutturazione.

Naturalmente la sostanza dell'accordo è stata accolta con soddisfazione dall'Anpac, il sindacto autonomo dei piloti, che ha salutato l'istituzionalizzazione dell'improponibilità del contratto unico come un successo. Inoltre l'Anpac ha proposto di barattare li aumenti salariali con miglioramenti normativi, cosa ovvia per una categoria (piloti) che riceve una stipendio in media dieci volte superiore alle altre del settore.

Questo non deve passare, ma deve essere chiesto che i miglioramenti normativi siano immediatamente concessi a tutti i settori. Non bisogna in questo momento rinunciare all'unico successo che si è ottenuto, cioè all'ottenimento di miglioramenti economici uguali per tutti.

Questo è anche ciò che ha affermato Fanelli segretario nazionale della Fulat, che ha dichiarato che «*nonostante il contratto non rappresenti interamente ciò che avremmo voluto, indubbiamente rappresenta un sostanziale passo in avanti per l'unificazione contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo. Con tale accordo inoltre si è realizzato l'obbettivo di dare inizio ad una operazione di ridistribuzione del monte salari tra le diverse categorie*». Pur non essendo d'accordo con i termini in cui si è espresso Fanelli, concordiamo comunque con lui quando dichiara che l'egualitarizzazione degli aumenti salariali sia un successo, specie considerando che persiste in certi settori della categoria una tendenza corporativa molto forte, specie fra i piloti che sono i più privilegiati almeno per quanto riguarda il salario.

Saranno comunque ora le assemblee a dare una risposta definitiva e bisogna spingere perchè il contratto venga migliorato in molti suoi aspetti, per respingere lo scaglionamento e per ottenere immediatamente i miglioramenti normativi che tutti richiedono.

Non vi è dubbio comunque che l'improvvisa firma del contratto da parte della Fulat sia una conseguenza dell'intrvento del direttivo confederale in particolare dei tre segretari, su una categoria che stava conducendo una lotta molto dura ed articolata.

Le numerosissime ore di sciopero non possono essere certamente ripagate ad aumenti che non coprono il rincaro del costo della vita, nè da «una tantum» che assomigliano più a premi per il silenzio che a saldi degli arretrati.La parola è dunque ora alle assemblee dei 25.000 lavoratori del settore.

Ca. C.

Fatturato industria nel gennaio 76

Roma, 16

L'Istat comunica che l'indice generale del fatturato dell'intdustria, base 1973=100, calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel mese di gennaio 1976 è risultato peri a 139,8 registrando un aumento percentuale del 9,9 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (25 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 127,2.

Dichiarazioni Confindustria sul finanziamento alle piccole fabbriche

Roma, 16

Il disegno di legge per la riforma dell'intervento straordinario nel mezzogiorno attualmente all'esame del Parlamento, prevede la realizzazione di un fondo nazionale per il credito agevolato alla piccola e media industria: in proposito la Confindustria osserva che «*se da un lato la razionalizzazione della complessa e spesso non coordinata materia si rivela opportuna, è per contro indispensabile che non vi siano soluzioni di continuità per quanto riguarda l'operatività delle normative attualmente in vigore, ed in particolare della legge 623 per il finanziamento della piccola e media industria*».

«*Di qui la necessità* - dice la Confindustria - *che siano rapidamente riaperti i termini per la presentazione delle domande di finanziamento sulla legge 623, scaduti il 31 marzo scorso, e che la legge stessa mantenga la sua funzione con i necessari mezzi finanziari fino a quando il fondo nazionale per il credito agevolato non dovesse divenire ampiamente operativo*».

5 membri del consiglio di amministrazione dell'Anic si dimettono

Roma, 16

Cinque consiglieri su sette si sono dimessi dal Consiglio di Amministrazione dell'Anic. Pertanto in base all'articolo 18 dello statuto della società, l'intero consiglio deve intendersi dimissionario.

L'Eni, nel comunicare le dimpssioni, ha precisato che il Consiglio rimane però in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla costituzione del nuovo Consiglio che avverrà nell'assemblea appositamente convocata per il I maggio.

Comunicato sindacale sui rifornimenti di olio alle centrali elettriche

Roma, 16

I sindacati segnalano che scarseggiano le scorte di combustibile nelle centrali elettriche. In merito è stato diffuso un comunicato nel quale si afferma che «*la segreteria nazionale dei sindacati elettrici Cgil-Cisl-Uil ha preso posizione sulle gravi difficoltà di riformimento di olio combustibile alle centrali termoelettriche, specialmente in Lombardia e Campania, conseguenti alle speculazioni dei petrolieri e alla crisi della lira*».

La politica governativa tra inflazione e deflazione

Il crescente aggravamento della situazione economica italiana riconferma la marcata decadenza del nostro paese nella gerarchia delle nazioni imperialiste: in Italia più che altrove sono scesi, nel corso del 1975, la produzione industriale e il reddito nazionale, mentre i prezzi hanno continuato nella loro incredibile ascesa.

Messi brutalmente a confronto con la crudezza dei dati, i miti del meccanismo di ripresa economica dei nostri padroni e governanti finiscono per sgretolarsi in modo poco edificante. Così la mitologia della compressione dei consumi e dell'elevamento delle esportazioni per dare al paese la possibilità di ripresa si è infranta contro una situazione economica che continua ad aggravarsi nonostante i consumi siano svesi nel 1975 dell'1,8% e le esportazioni siano aumentate del 3,1% fino a costituire il 18,8% delle risorse disponibili. Le importazioni nel 1975 sono scese del 4% ma il reddito nazionale è sensibilmente diminuito. E la svalutazione selvaggia della lira ha rivelato la fragilità delle soluzioni monetarie dei nostri governanti che tanto avevano sbandierato superficialmente il miglioramento dei conti con l'estero.

«Il modello di ripresa» avviato dal governo Andreotti con i primi provvedimenti inflazionistici, resta immutato anche oggi nel suo attacco indifeso alle masse lavoratrici: una fase inflazionistica per ricostituire il profitto di una grande dc da parte delle imprese e poi immediatamente un freno deflazionistico per consolidare la concentrazione e il livello dei profitti. Questo è sostanzialmente un meccanismo che La Malfa vuole inculcarci come giusto nei recessi della nostra mente, ricordandoci e ammonendoci che l'aumento dei prezzi è dovuto all'esosità crescente delle richieste dei lavoratori. Tuttavia le soluzioni monetarie hanno dimostrato di essere un'arma spuntata contro la crisi che si sviluppa soprattutto a partire dal tessuto produttivo del paese. In particolare si continua nell'autoconvincimento che non è vero che l'inflazione rende necessario l'aumento della moneta circolante, ma che, al contrario, è l'espansione della massa monetaria circolante a portare l'inflazione. Da qui una lotta all'inflazione su un piano monetario, oggettivamente coprendo le responsabilità del profitto, che mediante l'inflazione estorce denaro ai lavoratori per fronteggiare i costi crescenti, in particolare quelli delle materie prime.

D'altra parte le rinnovate misure deflazioniste, la stretta creditizia provocano un processo di freno allo sviluppo economico, restringono la base produttiva (riducendo l'occupazione) di un tessuto industriale che viceversa è manovrato verso l'inflazione per risanare gli equilibri aziendali e per ricostituire l'economicità dell'impresa. I padroni, dunque, tendono a far riprendere l'economia italiana, ovvero ad accrescere i loro profitti, usando prevalentemente l'arma dell'aumento dei prezzi anche perchè la resistenza operaia rende difficile l'utilizzo del vecchio armamentario padronale costituito dall'attacco al salario in fabbrica e dall'intensificazione dello sfruttamento. Di fatto si vuole abbandonare la palude della crisi attribuendo agli operai la responsabilità e la spesa degli aumenti dei prezzi, rinverdendo la logora teoria della zuppiera de Weston secondo il quale sarebbe l'andamento dei salari ad agire automaticamente sui prezzi e non il fatto di voler inalterata la distribuzione del reddito. In tempi di inflazione, una politica salariale ferma si rende necessaria, per avanzare nei rapporti fra le classi scardinando i vincoli che la classe avversaria impone al quadro economico e politico del paese. In particolare ci riferiamo al vincolo dell'aumento dei prezzi. Oltre a questo elemento gli altri vincoli principali (sui quali c'è dura battaglia), che padroni e governo mettono per impedire una caduta del profitto, sono l'attacco all'occupazione (quindi la diminuzione del monte salari) attraverso la ristrutturazione e l'intensificazione della produttività e dello sfruttamento («bisogna lavorare di più»).

Questi elementi della politica economica padronale, oltre a costringere il nostro paese ad imbarcarsi in un mare tempestoso senza nessun ancoraggio sicuro, sono diametralmente opposti agli interessi dei lavoratori che si muovono nella direzione di un maggior salario, di un allargamento dell'occupazione (e quindi di un elevamento del monte salari), di una espansione della domanda interna, di una ridistribuzione del reddito e del potere politico.

Il ciclo delle lotte operaie apertosi nel '69 continua a riproporre ai padroni il pericolo degli effetti di rottura sul piano politico delle conquiste realizzate, anche a livello economico, dal movimento operaio e dalla maturità politica espressa dal movimento stesso nello sviluppare un'implacabile lotta di resistenza ai continui attacchi padronali e governativi.

Il padronato, comunque, non si rassegna alla prospettiva di abbassare i profitti, a produrre meno beni di lusso e più beni di consumo per i lavoratori e continua nel suo attacco facendo stagnare gli investimenti, accettando una diminuzione della produzione, ma anche, con l'inflazione, aumentando i profitti e con la deflazione e i decretoni governativi, riducendo l'occupazione e comprimendo i consumi e la domanda interna e, infine, aumentando con la svalutazione della lira le esportazioni. In particolare, i decretoni governativi fanno una accurata selezione della classe che debbono colpire e del bene che devono aumentare: il loro senso è di colpire i lavoratori in quanto essi già consumano interamente il reddito e sono quindi costretti a restringere i consumi, mentre è evidente che chi ha un reddito elevato risparmierà di meno ma, di fatto, non diminuirà i consumi. Tenendo bem presente l'iniquo sganciamento della benzina dalla contingenza, i decretoni governativi puntano sempre sull'aumento di questo bene di prima necessità, raggiungendo beffardamente anche l'obiettivo di non intaccare l'indice ufficiale del costo della vita.

Certamente il meccanismo della deflazione comporta il suscitarsi all'interno del padronato di sensibili contraddizioni, in particolare rispetto alla piccola e media impresa che, in tempi di necessità, vede accrescere le difficoltà di accesso al credito bancario e spesso, sotto i colpi della deflazione finisce col cadere nelle mani di qualche finanziaria.

Ma pur di indebolire la classe operaia - attraverso la deflazione e il conseguente restringimento della base produttiva e dell'occupazione - il padronato è disposto ad affrontare contraddizioni e disorientamenti al suo interno, perchè l'idea che lo muove è la difesa dell'esistente distribuzione del reddito contro i lavoratori. La logica della deflazione riflette perciò i rapporti e lo scontro fra le classi (così come quella dell'inflazione), è frutto di questo scontro ed è indirizzata a sviluppare l'iniziativa padronale sul terreno economico della compressione della domanda interna e del restringimento dell'occupazione per colpire complessivamente, e quindi anche politicamente, la classe operaia. Di conseguenza la deflazione (come del resto l'inflazione) non è un meccanismo automatico che scatta quando la bilancia dei pagamenti va in rosso, ma un effetto della lotta di classe in corso.

Prima di questa nuova stretta si era tentato di riallargare il credito, ma si è visto che questa mossa non è stata sufficiente per ricostituire il meccanismo di espansione della base produttiva perchè ci si è volutamente mossi su un piano monetario, prescindendo dalla stagnazione della domanda interna e dalla logica conseguenza che i padroni trovano più conveniente esportare i capitali all'estero che impegnarsi in massicci investimenti. Questo è stato un altro modo che ha aggravato una situazione già grave: per cui il fatto che non trova slancio un allargamento della capacità produttiva non lascia questa immutata, ma questa situazione di stallo tende a deteriorare e distruggere la capacità produttiva già esistente.

Il governo del melense Moro continua ad avvallare ed ad alimentare questa situazione di permissività nei confronti dei padroni che esportano all'estero i capitali e di repressione dei proletari che subiscono l'aumento dei prezzi e la svalutazione della lira. Niente è stato fatto per incidere sulla struttura produttiva, se non negativamente, ed è continuato l'attacco antioperaio attraverso il brutale meccanismo dell'inflazione e della deflazione: si punta, in sostanza, a logorare la combattività della classe operaia con un lungo estenuante scontro. A tutto questo si accoppia il tentativo di far aumentare la produttività mediante processi ristrutturativi dentro (taglio dei tempi, lotta all'assenteismo, accelerazione dei ritmi) e fuori la fabbrica (decentramento produttivo sempre più rivolto ai suoi estremi del precariato e del lavoro a domicilio investendo il settore periferico del mercato del lavoro). Si cerca in tutti i modi di portare lo scontro fuori dalla fabbrica, impedendo e ostacolando gravemente l'unità dei lavoratori e la loro capacità di aggregazione sociale.

Le tensioni sociali, la combattività e l'unità dei lavoratori (anche con altri strati come i disoccupati, le donne, gli studenti) tuttavia aumentano: il malessere che investe il nostro paese non sembra fiaccare il movimento, ma anzi tradursi in maggior forza di esso, la rabbia dei proletari tende ad organizzarsi in movimento cosciente. Il meccanismo padronale di compressione dei consumi e di estensione delle esportazioni non riesce a superare le difficoltà della crisi per due ordini di motivazioni: il primo è che la ripresa ha difficoltà ad attuarsi per l'insufficiente domanda interna, per l'aumento della concorrenza estera, per il maggior costo delle materie prime. La seconda motivazione è che quel meccanismo padronale di ripresa presuppone che la classe operaia pieghi la testa in un momento in cui essa non vuole abbassarla.

D'altra parte lo scontro di classe, la situazione economica non permettono grossi margini di manovra: o si sostiene il profitto o si controllano realmente i prezzi, o si aumenta la ricchezza di pochi o chi era ricco si rassegna ad essere meno ricco.

Lo scontro è dunque per l'occupazione, per accrescere i redditi più bassi e il salario e passa attraverso le lotte contrattuali e le lotte contro il carovita: per questo utilizzare rivitalizzandole tutte le strutture di fabbrica e territoriali che il movimento si è dato e continua a creare dobbiamo far assumere al sindacato la responsabilità della difesa sia del salario nominale in fabbrica che di quello reale nel tessuto sociale. Nè vale il ricatto della contrapposizione salari-occupazione: del resto vediamo che l'inflazione (meno salario reale) si accompagna ugualmente ad una diminuzione dell'occupazione.

Lo scontro di classe è giunto ad un livello per cui richiede un mutamento economico e politico sostanziale basato sullo sviluppo dei beni di consumo di prima necessità, su una drastica riduzione dei beni di lusso, su degli investimenti e una produzione sotto il controllo operaio, su un governo delle sinistre che sia espressione di un movimento che pretende tutto questo ad alta voce.

Carlo Carboni

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE

10,15: Milano e zone collegate - Film
12,55: Concerto sinfonico
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
14,45: Roto 20
16,45: Le storie di Ben
17,05: Dedalo
19.28: TG 1 - Notizie
20,00: TG 1
20,45: «L'ultimo fidanzamento» regia di J.P. Lefebvre
22,20: AZ, un fatto come e perchè

SECONDO

18,00: Rubriche del telegiornale
18,25: Incontro con Daniel Viglietti
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,45: C'è musica e musica Sesta puntata
21,40: Campione
Telegiornale - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Musica spirituale; 13,20: Musica strumentale; 17,10: Parliamo di musica; 19,30: «Jerusalem».

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Ray Coniff; 10,05: Tennessee Ford; 15,40: Gli strumenti della musica; 16,35: Musiche da film; 19,05: Mahalia Jackson.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 15/4/76.

Aldo di Latina	10.000
Collettivo lotte sociali Mirafiori (To)	55.000
Virgilio Marchesi di Robecco d'Oglio	10.000
Barbara di Milano	10.000
Collettivo politico di Milano	25.000
U. Raccis di Alessandria	12.000
Pizzo	1.000
Sandro Castellaro di Favaro Veneto	10.000
Totale	133.000
Totale precedente	9.517.980
Totale complessivo	9.650.980

AO Avanguardia Operaia

PIEMONTE COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Martedì 20 aprile ore 15 in via Po 12 a Torino, si terrà la commissione regionale lotte sociali; odg: elezioni anticipate e lotte contro il carovita e per la casa. Tutte le federazioni devono essere presenti.

MILANO SEZIONE BARONA-GRATOSOGLIO
Si terrà martedì 20 aprile alle ore 21 (presso il centro sociale di via Pezzotti l'attivo della sezione Barona-Gratosoglio su: situazione politica, nostri compiti, elezioni.

RIUNIONE POLITICA COMUNISTA MILANO
Martedì 20 alle ore 21 in via Bonghi 4, riunione plenaria del Comitato di redazione di Politica Comunista; odg: discussione dell'editoriale del n.4; discussione sommario; consegna degli articoli.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato giovedì 22 aprile alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: contratti, preparazione attivo nazionale dei responsabili lavoro sindacale.

CESENA (FORLI')
Oggi sabato 17 alle ore 35 in via Quattordici 21 a Cesena, attivo sul documento del Comitato Centrale dell'Organizzazione.

GORIZIA
È stata aperta una sede a Gorizia in via Cascino 10. Tutti i compagni, simpatizzanti e lettori del Quotidiano che non conosciamo ancora sono pregati di mettersi in contatto con noi.

GORIZIA ATTIVO
Venerdì 23 alle ore 15 attivo cittadino sul tema: occupazione giovanile.

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore commercio devono comunicare al più presto il nome di un responsabile a Milano all'Ufficio operaio al (02) 8378109

PUGLIA
I compagni fuori sede del Brindisino e del Leccese che tornano a casa per le vacanze di Pasqua telefonino a questo numero di Lecce 0832-24109, ore pasti e chiedano di Ercole.

MATERA SEGRETERIA REGIONALE
Domenica 18 alle ore 16 presso la sede di Matera riunione della segreteria regionale di Ao della Basilicata su: 1) elezioni anticipate e Democrazia Proletaria; 2) rapporti con il Pdup; Devono essere presenti i compagni di Lavello.

CAMPOBASSO
Tutti i simpatizzanti di Ao e i lettori del Quotidiano della zona di Campobasso che si vogliono mettere in contatto con l'organizzazione si devono rivolgere a Donato tel. 63214 ore pasti.

SPECIALE

Un anno fa cadeva il regime fantoccio di Lon Nol e il popolo cambogiano riacquistava la libertà

La Cambogia è libera indipendente e unita

La lunga storia di un popolo che ha combattuto per anni contro lo strapotere americano e il regime fascista suo alleato

COMUNICATO DEL MINISTRO DELL'INFORMAZIONE E DELLA PROPAGANDA DEL GOVERNO DELLA CAMBOGIA DEMOCRATICA - A PROPOSITO DELLE CERIMONIE COMMEMORATIVE DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA CAMBOGIA DEMOCRATICA.

Domani saremo il I aprile 1976. Negli annali della Cambogia Democratica il mese di aprile 1975 è stato il mese in cui sono avvenuti fatti di grandissima importanza storica.

Innanzitutto il I aprile 1975 segna la sconfitta totale della politica di «kmerizzazione» della guerra degli imperialisti Usa in Cambogia con la fuga definitiva dalla Cambogia della cricca ultratraditrice, ultra-marcia e ultra-fascista di Lon Nol.

Il 12 aprile l'ambasciatore degli imperialisti Usa fugge, lasciando precipitosamente e definitivamente la Cambogia sotto la pressione del popolo e dell'Esercito Rivoluzionario della Cambogia.

Infine, il 17 aprile è il giorno in cui il popolo e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia hanno liberato totalmente e definitivamente Phnom Penh e la nostra amata patria.

Contemporaneamente il mese di aprile è il mese in cui il nostro popolo festeggia, nell'unione di tutta la nazione, il Capodanno tradizionale.

Il 17 aprile prossimo sarà dunque il primo anniversario della Cambogia Democratica. Sarà anche il primo anniversario della fine della guerra degli imperialisti Usa e di tutti i loro lacchè. Sarà contemporaneamente il primo anniversario della caduta del regime coloniale e neo-coloniale in Cambogia come pure della liberazione definitiva degli operai e dei contadini che, uniti costruiscono insieme una Cambogia indipendente, unita, pacifica, neutra, non-allineata e sovrana nella sua integrità territoriale e una società in cui regnano la felicità, l'eguaglianza, la giustizia e la democrazia reale, in cui non esistono nè ricchi nè poveri, nè classe sfruttatrice nè classe sfruttata.

Quest'anno è dunque la prima volta che il nostro paese ha ritrovato la sua indipendenza, che il nostro popolo ha conquistato la sua liberazione, che gli imperialisti Usa e i traditori sono stati completamente eliminati dal nostro suolo, e che è nata una società nuova e armoniosa; è anche l'anno in cui il popolo e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia organizzano il primo anniversario di festa storica dell'Indipendenza Nazionale.

17 aprile 1975 - 17 aprile 1976, è già trascorso un anno. Gli operai, i contadini e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia si sono impegnati, senza risparmiare le loro forze morali e le loro forze fisiche per risollevare l'economia, ristaurare le vie di comunicazione le fabbriche e le piantagioni per dare impulso alla cultura del riso, alla produzione agricola, all'installazione di nuovi sistemi di dighe e di canali; hanno unito i loro sforzi per edificare il paese devastato dalla guerra di distruzione degli imperialisti Usa e di tutti i loro lacchè.

La firma del trattato militare del 16 maggio 1975 ha aperto la porta alle ingerenze e alle attività di sabotaggio portate avanti dagli imperialisti Usa, portati avanti contro la nazione e il popolo della Cambogia. Tramite questo trattato, tramite l'organizzazione «Seato», la loro ambasciata e i loro lacchè di ogni genere, gli imperialisti hanno portato avanti molteplici attività di sabotaggio contro la nazione e il popolo della Cambogia. Moltissimi operai e contadini della Cambogia sono morti, vittime di atti criminali di aggressione e d'ingerenza degli imperialisti Usa e dei loro lacchè.

Ma la nazione e il popolo della Cambogia, animati da un forte slancio combattivo, sotto la giusta direzione dell'Organizzazione Rivoluzionaria della Cambogia, usando la violenza politica e abbinando violenza politica e violenza armata, hanno inflitto agli imperialisti Usa e alla cricca del traditore Lon Nol una sconfitta dopo l'altra. Questi ultimi hanno allora fomentato il colpo di stato del 18 marzo 1970, rovesciando la Cambogia indipendente, pacifica e neutra. Prima avevano fatto ricorso a tutti i mezzi per distruggere la Cambogia, tanto sul piano militare che su quello politico, economico e culturale.

Dopo il colpo di Stato completamente anti-nazionale del 18 marzo 1970, gli imperialisti Usa e la cricca del traditore Lon Nol hanno portato avanti contro la Cambogia una guerra di grande ampiezza, senza precedenti nella storia della Cambogia.

Al momento del colpo di Stato, questi hanno selvaggiamente represso le manifestazioni di protesta organizzate contro di loro, massacrando migliaia di persone.

Tuttavia la lotta eroica del popolo e dell'Esercito Rivoluzionario della Cambogia hanno inflitto una vergognosa sconfitta agli imperialisti Usa.

Questi ultimi hanno allora compiuto un nuovo passo nella loro guerra di aggressione alla Cambogia, mandandovi nel maggio giugno 1970, per via terra, via mare e via aria, le loro truppe, e quelle del fantoccio Nguyen Van Thieu vale a dire parecchie centinaia di migliaia di uomini. Queste, insieme a centinaia di migliaia di soldati di Lon Nol hanno concentrato tutte le loro forze di aggressione in Cambogia, causando al suo popolo immense distruzioni e sofferenze inaudite. Dopo il giugno 1970, hanno continuato a causare la distruzione di villaggi, di pagode, di beni, di bestiame, e di raccolti del nostro popolo, e hanno perpetrato massacri contro il nostro popolo e violenza contro le nostre donne e le nostre ragazze.

Nel quadro della «dottrina Nixon» che consiste nel far combattere Khmer contro Khmer, gli imperialisti Usa e i traditori della cricca Lon Nol hanno distrutto, dalla fine del 1971 al 1972 gran parte della nazione e del popolo cambogiano.

Quel che è peggio poi, hanno portato avanti, da gennaio al 15 agosto 1973, con inaudita barbarie, l'americanizzazione della guerra aerea contro la nazione e il popolo della Cambogia. Gli imperialisti Usa hanno mobilitato contro la sola Cambogia tutta la loro aviazione di stanza nel sud-est asiatico e nel Pacifico, comprendente aerei a reazione, caccia-bombardieri, elicotteri di tutti i tipi, gli F4, gli F III, i C 130, gli OV 10, fino ai B 52 che, per 200 giorno e 200 notti hanno sottoposto il nostro paese a bombardamenti demenziali. (Già dal 1970 al 1972, prima dell'americanizzazione della guerra aerea, gli imperialisti Usa avevano bombardato selvaggiamente la Cambogia, con tra l'altro dei B 52).

Dal 15 agosto 1973 al 17 aprile 1975, sebbene avessero interrotto i bombardamenti della Cambogia tramite i B 52, hanno impegnato altri tipi di aerei per bombardare il nostro paese allo scopo di «coprire» le operazioni militari dei traditori della cricca di Lon Nol. Hanno costruito un ponte aereo, intensificato l'invio di carri armati di cannoni e di navi da guerra alla cricca di Lon Nol. Sono arrivati al punto di adoperare bombe asfissianti per massacrare selvaggiamente il nostro popolo. Hanno anche utilizzato il napalm e prodotti chimici tossici per distruggere la vita del nostro popolo, quella degli animali domestici, per distruggere le nostre ricchezze, le nostre foreste, i nostri raccolti.

Dal 18 marzo 1970 al 17 aprile 1975, gli imperialisti Usa e tutti i loro lacchè hanno procurato alla nazione e al popolo della Cambogia immense distruzioni che, secondo i primi bilanci, ammontano a quanto segue:

1 - Riguardo al numero di persone uccise e invalide.

- Nella nostra zona liberata ci sono stati circa 400.000 morti, comprendenti uomini e donne, giovani e vecchi, bambini e lattanti, e bonzi. Nelle regioni provvisoriamente controllate dal nemico, si contano pure circa 400.000 morti tutti vittime della guerra di aggressione degli imperialisti Usa e di tutti i loro lacchè.
- Il numero di invalidi completamente inabili al lavoro oltrepassa i 40.000.
- Il numero degli altri invalidi raggiunge circa i 200.000.
- Complessivamente sono più di un milione le persone uccise o rese invalide.

2 - Le fabbriche, le aziende e le piantagioni situate vicino al fronte sono state distrutte a più dell'80%.

3 - Le piantagioni di hèvea sono state distrutte dal 65 al 70%.

4 - I campi e le risaie situati vicino al fronte sono stati distrutti a più dell'80%.

5 - Le foreste vicino al fronte sono state distrutte dall'80 all'85%.

6 - I ponti, le vie di comunicazione, le strade strategiche e le strade nazionali n° 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, e 13 sono state distrutte dal 70 all'80% e le ferrovie all'80%.

7 - I villaggi vicino al fronte sono stati distrutti dal 90 al 100%. I villaggi lontani dal fronte dal 40 al 50%.

8 - Le pagode situate al fronte sia ad est che a sud-ovest sono state distrutte al 90%.

9 - La fauna acquatica ha subito pesanti perdite in seguito ai bombardamenti degli imperialisti Usa, e numerose speci di pesci sono scomparse.

Parallelamente capoluoghi di distretti e di agglomerazioni importanti sono stati ridotti in un mucchio di cenere.

È il caso di Neak Luong, Kompong Trabèk, Kompong Soeng, Lovea, Peam Ro, Peam Chor, Suong, Krèk, ecc. nella regione est, è il caso di Angtassom, Tram Khnar, Boat Rokar, Paing Kasey, Tani, Kirivong, Phnom Den, Koh Thom, Kompong Trach, Chhouk, Tram Kak, ecc. nella regione del sud-Ovest, è il caso di Phaav, Skoun, Taing Kauk, Kompong Thmar, Taing Krasaing, Prey Totoeung, ecc. nella regione nord: tutte queste città e agglomerazioni sono state completamente rase al suolo.

«Per ricostruire il paese siamo partiti dal nulla»

I bombardamenti, i mitragliamenti, i cannoneggiamenti, i carri armati degli imperialisti Usa e di tutti i loro lacchè non hanno risparmiato il bestiame che costituisce una forza di produzione per il nostro popolo. Nelle regioni vicine al fronte, come nella regione del sud-ovest, dell'est e del nord, il bestiame è stato distrutto dal 50 al 60%. È stato dal 30 al 40% nelle altre regioni.

Immense sono le distruzioni causate alla nazione e al popolo della Cambogia dagli imperialisti Usa e dai loro lacchè. Quasi tutto il nostro paese ha subito distruzioni. Il territorio, della Cambogia è crivellato di grandi crateri di bombe, disseminate soprattutto dai B 52.

La storia della Cambogia come la storia mondiale testimonia le immense distruzioni procurate alla nazione e al popolo della Cambogia dagli imperialisti Usa e dai loro lacchè.

Le generazioni presenti e le generazioni future in Cambogia e negli altri paesi del mondo non potranno dimenticare nè negare queste immense distruzioni che si iscrivono per sempre negli annali della storia dell'umanità.

Così sono immensi i sacrifici compiuti dalla nazione e dal popolo della Cambogia.

La nostra nazione e il nostro popolo hanno reso possibili tutti questi sacrifici, per amor di patria, per la liberazione del paese e per la propria liberazione, per l'onore e la dignità nazionale, per la sovranità nazionale, l'indipendenza, la democrazia, la pace e l'integrità territoriale, come pure per la solidarietà con i popoli del mondo, per la pace mondiale, i movimenti rivoluzionari di liberazione nazionale e di democrazia nel mondo.

Dal 17 aprile 1975 il popolo e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia utilizzano tutti i loro sforzi per risollevare l'economia e per edificare un paese devastato, come per assicurare i mezzi di sussistenza ai suoi 7.700.000 abitanti.

Il numero degli abitanti che vivevano nelle città sotto controllo provvisorio dei traditori della cricca Lon Nol e che sono stati liberati il 17 aprile 1975, raggiunge già quasi 3 milioni. In quel momento avevano le mani e lo stomaco vuoti, e molti erano colpiti da malattie croniche. Abbiamo dovuto quindi curare ogni tipo di malattia prodotta dalla guerra di aggressione degli imperialisti Usa come la malaria e il colera.

Per ricostruire il paese siamo partiti dal nulla. Ora siamo riusciti ad assicurare al nostro popolo i mezzi di sussistenza, attenendoci strettamente al principio di essere indipendenti e sovrani e di contare sulle proprie forze.

Gli imperialisti Usa e i loro lacchè non sono paghi di tutte queste distruzioni causate alla nostra nazione e al nostro popolo, prima del 17 aprile 1975. Si accaniscono ancora per nuocere al nostro popolo, portano avanti contro di lui le loro barbare aggressioni e i loro sabotaggi. Dopo la vicenda «Mayaguez» nel mese di maggio 1975, gli imperialisti Usa hanno commesso nuovi atti di aggressione come testimoniano i bombardamenti effettuati il 25 febbraio 1976 sulla città di Siemreap, mentre alimentano e orchestrano una grande campagna di propaganda calunniosa nei confronti del nostro popolo.

Il 17 aprile 1976: gli operai, i contadini e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia si preparano in tutto il paese a festeggiare il primo anniversario del glorioso 17 aprile. Noi celebriamo per la prima volta questa festa dell'Indipendenza Nazionale in omaggio alla memoria dei nostri operai, dei nostri contadini, dei nostri combattenti e dei nostri quadri rivoluzionari che, con i loro immensi sacrifici hanno reso possibile sotto la direzione della nostra Organizzazione la nostra grandiosa vittoria attuale. Noi celebriamo questa festa sforzandoci di imparare dal loro eroismo rivoluzionario e di unirci per continuare la lotta, tenere in mano il destino del paese, risollevare l'economia, migliorare le condizioni di vita del popolo e costruire il paese secondo il principio di essere indipendente e sovrano, di contare sulle proprie forze, progredendo con balzi prodigiosi.

Noi celebriamo questa festa dell'indipendenza nazionale esprimendo i nostri sinceri ringraziamenti ai popoli amici, vicini e lontani, ai popoli amanti della pace e della giustizia nel mondo, al popolo progressista americano e alle persone amanti della pace negli Stati Uniti d'America che hanno sempre portato il loro aiuto e il loro sostegno al popolo della Cambogia fino alla sua vittoria totale del 17 aprile, e che continuano a sostenere la Cambogia Democratica nel periodo attuale di difesa e di edificazione nazionale. Tutto il popolo della Cambogia e tutto l'Esercito Rivoluzionario si uniranno per difendere e per costruire la Cambogia Democratica per renderla prosperosa e per farle compiere balzi prodigiosi, e per dare al popolo una vita sempre più prospera.

Contemporaneamente la rivoluzione della Cambogia, il popolo della Cambogia e l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia sono decisi a solidarizzare con la Rivoluzione mondiale, con i popoli amici vicini e lontani, con i popoli amanti di pace e di giustizia nel mondo, con tutti i giovani e le personalità amanti di pace nel mondo, e con i giovani, il popolo e le personalità amanti della pace negli Stati Uniti d'America, contro l'imperialismo, il colonialismo, il neo-colonialismo, per l'amicizia, l'indipendenza nazionale, la pace e il vero progresso nel mondo.

Le celebrazioni del I° anniversario della Cambogia Democratica dureranno 3 giorni: il 15, 16 e 17 aprile 1976, secondo il seguente programma:

I - IL 15 APRILE 1976

La giornata sarà dedicata all'omaggio che renderemo alla memoria del nostro popolo, dei nostri combattenti, delle nostre combattenti, dei nostri quadri e dei nostri eroi che si sono sacrificati, in particolare durante i cinque anni della guerra rivoluzionaria contro la guerra di aggressione degli imperialisti Usa e dei loro lacchè, per la liberazione nazionale e popolare. Le bandiere saranno messe a mezz'asta in tutto il paese in segno di omaggio.

2 - IL 16 APRILE 1976

I nostri operai, i nostri contadini e il nostro Esercito Rivoluzionario acclameranno gioiosamente la grandiosa vittoria del 17 aprile 1975, giorno della liberazione della nazione e di tutto il popolo della Cambogia dalle grinfie dell'imperialismo, del colonialismo e del neo-colonialismo, in particolare dell'imperialismo Usa e dei suoi lacchè.

3 - IL 17 APRILE 1976

Sarà il giorno in cui tutti gli operai, tutti i contadini e tutto l'Esercito Rivoluzionario della Cambogia prenderanno l'iniziativa di lanciare un'offensiva per edificare il paese con balzi prodigiosi, il che eleverà il livello di vita del popolo e per difendere ancora meglio il paese.

Che tutti i nostri compatrioti e tutti i nostri compagni bene-amati, nei sindacati, nelle cooperative, nell'Esercito Rivoluzionario, negli organismi e nei ministeri preparino la celebrazione del primo anniversario della Cambogia Democratica minuziosamente, gioiosamente nell'ottimismo rivoluzionario, nell'unità, dando prova di fiducia assoluta nelle grandiose vittorie del nostro popolo e della nostra Organizzazione Rivoluzionaria.

Phnom Penh, 31 marzo 1976
HU NIM, Ministro dell'Informazione e della Propaganda

In un villaggio si lavora per la ricostruzione.

Sihanouk lascia la scena a un anno dalla vittoria

«Ho promesso a me stesso - ha detto l'ex capo cambogiano - che quando il mio popolo sarebbe arrivato alla vittoria totale mi sarei ritirato definitivamente dalla scena politica»

Wilfred Burchett

Norodom Sihanouk ha portato a termine il suo ruolo di capo dello stato cambogiano con la stessa dignità ed onestà con cui aveva presieduto agli affari del suo paese per tanto tempo, e soprattutto durante i cinque anni di guerra di resistenza combattuta dal Funk (Fronte unito nazionale cambigiano), di cui era presidente fondatore. «Il futuro non mi appartiene,» mi disse nel momento culminante di quella lotta veramente eroica. «È tantomeno appartiene a Lon Nol ed alla sua cricca di traditori. Appartiene ai giovani, puri patrioti che stanno dirigendo la lotta sul luogo e si sono guadagnati il diritto di decidere il futuro del nostro paese». Si è ritirato proprio al culmine della sua popolarità nel paese, che è sempre stata notevole. Gli è stato accordato quello che era per lui il più grande e il più ambito onore: il 20 marzo è stato eletto all'Assemblea popolare cambogiana con il 100 per cento dei voti del suo distretto elettorale di Phnom Penh. Nulla era per lui più prezioso dell'appoggio e dell'approvazione popolare.

Le dimissioni di Sihanouk sono state immediatamente interpretate dai settori reazionari della stampa e della radio occidentale, che hanno sempre deformato tutte le informazioni relative alla rivoluzione cambogiana, come la «chiara prova» della sua «delusione» nei confronti del nuovo regime. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. Il suo giudizio sulla politica rivoluzionaria cambogiana, com'è stato espresso nel suo discorso di dimissioni, era sostanzialmente lo stesso che mi aveva espresso in occasione del nostro incontro a Pyongyang dell'ottobre scorso.

«Quanto a me,» mi disse, «sono estremamente orgoglioso e felice di aver accompagnato, dal marzo 1970, l'amato popolo cambogiano nello storico e prestigioso viaggio che si è concluso oggi con l'ingresso della Cambogia in una nuova era, in cui il popolo sarà d'ora in poi il vero e unico padrone del suo destino e del destino della nazione e della patria; una nuova era che sarà certamente la più radiosa, la più gloriosa dei nostri 2000 anni di storia nazionale.

«Quando ebbe luogo il colpo di stato di Lon Nol e della sua banda, il 18 marzo 1970, ho giurato a me stesso ed ho giurato al popolo della Cambogia, che, quando fossi riuscito ad accompagnarlo fino al momento della vittoria totale sull'imperialismo Usa e sui traditori ed alla soglia della nuova era rivoluzionaria, mi sarei ritirato completamente e definitivamente dalla scana politica, perchè il mio ruolo sarebbe finito in quel momento. Oggi il mio sogno di vedere la Cambogia riconquistare e consolidare per sempre la sua indipendenza, la sua sovranità, la sua integrità territoriale, la sua neutralità e non allineamento, di vedervi insediato un regime capace di dare al popolo ed alla nazione un'autentica sovranità, una perfetto giustizia sociale, una vita nazionale assolutamente pulita (irreprensibile, senza corruzione ed altre piaghe sociali), questo sogno si è magnificamente realizzato grazie ai nostri combattenti, uomini e donne, ai nostri contadini, operai ed altri lavoratori di entrambi i sessi, sotto la guida lungimirante della nostra Angkor rivoluzionaria (il nome del grande regno cambogiano che fiorì per oltre mille anni).

«Così si sono realizzati i miei più profondi desideri. Meglio ancora, la nostra Cambogia, grazie ai suoi eroi ed eroine rivoluzionari, ha fatto conquiste che vanno considerate fra le più grandi della storia dell'umanità: per esempio, siamo stati i primi a sconfiggere totalmente, e per la prima volta nella storia, l'orgoglioso e cosiddetto invincibile imperialismo Usa, l'imperialismo più crudele ed ostinato di tutti i tempi...».

Al nostro incontro di Pyongyang Sihanouk disse che era molto fiero del fatto che, sebbene molti altri regimi ne avessero parlato, la Cambogia fosse la prima ad intraprendere la costruzione di «una società senza classi, dove non ci fossero nè ricchi, nè poveri, nè sfruttatori nè sfruttati». Una tale società, disse, era pienamente conforme a quanto di meglio era contenuto nei precetti e negli insegnamenti del Buddismo. Egli parlava con calda ammirazione delle qualità dei leader degli «Khumer rossi», delle loro capacità organizzative, del loro altruismo, soprattutto del loro patriottismo. «Siamo riusciti a conoscerci ed apprezzarci meglio durante la lotta» disse. «Mi sono accorto in breve che era assolutamente sincero il loro desiderio di un'autentica indipendenza nazionale».

rio di tenere il potere più a lungo, ed ho detto più volte che il futuro sarà nelle mani dei giovani progressisti, la cui purezza d'intenti ed il cui patriottismo ho riconosciuto da tempo, ma più che mai da quando ci siamo uniti nella lotta di resistenza... Con i nostri giovani progressisti, il futuro della Cambogia sarà in buone mani. Ma, per rispondere alle richieste di coloro che dirigono la resistenza all'interno del paese, ho accettato di rimanere Capo di Stato. La richiesta era fatto in tali termini, e con l'appoggio della stragrande maggioranza del popolo, che è stato chiaro che era mio dovere restare...». E le parole finali del libro erano:

«La mia più alta ricompensa sarà la soddisfazione morale di aver guidato il mio popolo alla vittoria nella più grande prova che la Cambogia abbia conosciuto nei suoi oltre duemila anni di storia». Al nostro incontro di Pyongyang, Sihanouk disse che, essendo stato re fin dall'età di 18 anni, ed essendo stato sempre impegnato da allora, nelle più gravose attività pubbliche, il suo più profondo desiderio era quello di ritirarsi dalla vita pubblica in un momento appropriato.

Esprimendo questi pensieri nel suo discorso d'addio, Sihanouk ha detto: «È con questi sentimenti che, certo della fraterna comprensione del nostro popolo e della nostra Angkor rivoluzionaria, io chiedo loro di essere tanto gentili da concedermi di dimettermi fin da oggi, garantendo loro che resterò per sempre, in ogni luogo e in ogni circostanza, un fervente sostenitore del popolo cambogiano, della rivoluzione, dell'Assemblea popolare, del governo, del Presidium di stato, dell'Angkor rivoluzionaria e dell'Esercito rivoluzionario della Cambogia democratica». Se i nemici della Cambogia vogliono trarre qualche conforto dalle dimissioni di Sihanouk, facciano pure! Hanno fabbricato già da prima menzogne sulla «delusione» di Sihanouk, e continueranno a ripeterle, approfittando di questa occasione.

Nel breve comunicato fatto il 4 aprile dopo una riunione del governo per discutere la richiesta fatta da Sihanouk due giorni prima, è stato deciso che: «il governo conferisce all'unanimità a Samdech Norodom Sihanouk il titolo di 'Grande personalità patriottica'. Allo stesso tempo, il governo propone di erigere una statua in segno di omaggio per i servizi resi da Samdech Norodom Sihanouk...». Un'altra decisione è stata quella di assegnargli una pensione di 8000 dollari l'anno: «per assicurare a Samdech ed alla sua famiglia mezzi di esistenza degni del suo titolo di ex Capo di Stato ed ex Presidente del Fronte unito nazionale cambogiano».

Una cosa certa è che nella costruzione di una società rivoluzionaria originale, nella conservazione delle tradizioni, della storia e della cultura cambogiane, i nuovi dirigenti possono contare sull'appoggio incrollabile e leale di Sihanouk. La sua qualità caratteristica è quella di rimanere un patriota sicuro e militante anche nelle situazioni più difficili.

Un governante che si è identificato con le aspirazioni del suo popolo in modo totale

Anche se sappiamo poco dei particolari di ciò che accade in Cambogia, visto che naturalmente i nuovi leader ritengono in questo momento più importante dedicarsi all'opera di riparare alle terribili distruzioni operate dai B 52 americani ed alla costruzione di una nuova società che non sprecare energie per portare in giro i giornalisti, sappiamo bene che si sono fatti grandi sforzi per sviluppare l'agricoltura. Il carattere parassitario di Phnom Penh e di altre città è cambiato: prima i privilegiati ed i ricchi vivevano del sudore dei contadini, comprando i loro raccolti a prezzi irrisori, vendendo prodotti manifatturati ed importati a prezzi inflazionati. I contadini si trovavano nella duplice stretta dei mercanti e degli usurai, una stretta che fu spezzata durante la lotta di resistenza e distrutta per sempre dalla storica vittoria del 17 aprile dello scorso anno. Molti di coloro che un tempo vivevano nel lusso hanno dovuto andare in campagna e lavorare, per la prima volta in vita loro, per produrre ciò che mangiano. Naturalmente molti non se la sono sentita e se ne sono andati in Thailandia, a raccontare storie strappalacrime sulle loro sofferenze.

Nella sua dichiarazione d'addio, Sihanouk ha parlato delle «meravigliose, innumerevoli ed importantissime conquiste, fra cui quelle che hanno suscitato il più grande entusiasmo sono i nuovi sistemi d'irrigazione che, è assolutamente certo, faranno del nostro paese uno dei più avanzati e sviluppati nel campo dell'agricoltura».

Ci sono pochi esempi nella storia di governanti che si siano comportati così coerentemente come Norodom Sihanouk identificandosi così completamente con le aspirazioni del popolo ed arrivando a vedere realizzate queste aspirazioni. Monarca assoluto a 18 anni, discendente di una lunga serie di re, dopo aver cambiato di sua iniziativa per diventare un monarca costituzionale, dopo aver poi abdicato (abolendo volontariamente la monarchia in tutto fuorchè nel nome) per dedicarsi interamente agli affari di stato, adesso ha abbandonato la più alta carica del paese perchè la dirigenza rivoluzionaria si sentisse meno intimidita nella trasformazione della società cambogiana nel modo che sembrava loro giusto. Nel suo libro («La mia guerra con la Cia», edito nel 1973) Sihanouk scrisse sul futuro le seguenti parole:

«Quanto al mio personale futuro, fin dall'inizio avevo deciso di ritirarmi non appena gli invasori nemici fossero stati scacciati ed i traditori completamente sconfitti. Non ho nessun desi-

Marzo 1975. Assedio di Phnom Phen.

CRONACHE REGIONALI

Torino

Mentre il carovita è in aumento i panettieri fanno la serrata

Da mesi non si trovava più il pane comune - La serrata contro la decisione del Comitato prezzi di calmierare altri tipi di pane - I panettieri non capiscono che la lotta è invece contro gli speculatori

Torino, 16

Da ieri i panettieri di Torino sono scesi in campo, lancia in resta, contro i consumatori. Erano mesi che l'Associazione Panificatori si rodeva alla ricerca di una possibilità di uscita sulla questione del «pane comune», che secondo Fea, presidente dell'Associazione, «non lasciava spazio al giusto margine di profitto di produttori e rivendite». La scintilla che ha permesso lo scoppio della reazione da parte dei panettieri è stata fornita dalla decisione del Comitato provinciale prezzi di fissare un listino in cui rientrasse non solo il pane comune, neanche quello speciale, pane regionale «OO». Nei mesi scorsi era diventato praticamente impossibile a Torino trovare il pane a 220 lire al Kg.: nella maggior parte delle panetterie era già «terminato» alle 9 del mattino. Era con questo sciopero bianco che si eludeva l'unico tentativo di calmiere finora fatto su un genere tanto fondamentale.

In parte per rispondere a queste manovre, in parte per dare una risposta alle sempre più pressanti richieste di sollievo dal carovita che venivano dalle masse popolari, ieri il Comitato prezzi ha calmierato diversi tipi di pane: 370 lire al Kg. il pane tipo «0» inferiore a 1.150 Kg., e 400 lire al Kg. il pane tipo «00» regionale con pezzatura da 60 a 200 gr. La serrata dei panificatori prevede che si produca solo il pane a prezzo libero (630 lire al Kg.) e quello grande rifiutando di fare quello fissato a 400 lire.

C'è stata sempre ieri una prima risposta da parte sindacale, che richiede l'immediata calmierazione anche del pane di peso inferiore ai 60 gr., per bloccare questa manovra antipopolare.

Il grave di questa situazione è che la posizione dei panettieri sia dei produttori che delle rivendite è unificata utilizzando il fatto che i margini di profitto che si riducono di più in seguito al nuovo listino, sono quelli di chi il pane lo rivende, ed ha scarsa possibilità di recuperare su altri fattori.

Chiacchierando in giro con i panettieri delle rivendite ci si accorge che molto raramente da parte loro c'è la disponibilità ad analizzare correttamente di chi è la colpa e dove vanno ricercate le cause di questi problemi. La tendenza è molto spesso di dare giudizi sommari, e oltretutto sbagliati, sull'attuale stato del carovita: l'importante per loro è «quanto» guadagnano, inveendo contro chi si ribella allo stato delle cose, e non capire al limite da che parte si debbano tirar fuori i profitti.

Oltre a questo, va comunque dato un giudizio positivo sull'iniziativa sindacale, appoggiata per ora anche dalla Regione che rappresenta un primo momento di risposta, anche se non è ancora chiaro quale sarà poi la capacità di mobilitazione contro eventuale ed ulteriori serrate degli industriali del pane a questa proposta.

Un'ultima notizia: la centrale del latte ha richiesto un aumento del latte di 30 lire al litro, che il rappresentante del Comune nella società ha fatto sapere di non condividere. È chiaro che anche questa proposta va respinta duramente, non sono accettabili in questo momento ulteriori aumenti sui generi di prima necessità quali il latte e il pane. Ma le prese di posizione non sono sufficienti, è ormai fondamentale cominciare a sviluppare iniziative di massa che siano la risposta popolare a queste strozzinature.

Genova

«Pagheremo solo quanto consumiamo» dicono gli inquilini allo Iacp

Lotta compatta contro gli aumenti delle spese nelle case popolari Le trattative tra Sunia e Iacp passate sulla testa degli inquilini Richiesta da un organismo di controllo la documentazione delle spese

Il mercato di Porta Palazzo a Torino: anche qui i prezzi continuano ad aumentare.

Prosegue sempre più compatta la lotta a Genova contro gli aumenti delle spese Iacp.

Con la conferenza stampa di giovedì gli inquilini di 2000 appartamenti delle case popolari del Biscione e del Cep di Pra hanno ribadito l'intenzione di proseguire nell'autoriduzione delle spese che dura ormai dal dicembre scorso. La lotta era partita in modo autonomo per protestare contro gli assurdi e ingiustificati aumenti delle spese, avanzati dallo Iacp nelle case ex-Gescal di questi due popolari quartieri di Genova. Gli inquilini del Cep di via delle Tofane, via Paradiso, p.le Coronata, Forte Guezzi riuniti in assemblea avevano rifiutato gli aumenti dell'ordine del 150% che in alcuni casi, giungevano a raddoppiare il canone d'affitto degli appartamenti. Il confronto con le spese di amministrazione di un appartamento privato ha fatto riscontrare, a parità di vani e di tipo di edilizia, una notevole differenza: gli abitanti delle case Iacp arrivano, per esempio, a pagare per 5 vani 50.000 lire di spese di acqua all'anno, contro le 6000 lire di costo dell'erogazione. Manca ogni possibilità di un controllo sul riscaldamento perchè alla commissione di controllo eletta dall'assemblea, è vietato entrare nei locali della caldaia perchè «non addetti ai lavori», ed è impossibile effettuare un controllo sulle calorie.

Le trattative, condotte dal Sunia con lo Iacp, sono passate sulla testa degli inquilini e l'accordo che è stato stipulato e prevede il 45% di sconto sugli arretrati è stato rifiutato. L'assemblea si è data, come organismo di controllo, una commissione di 8 membri per quartiere, che in questi mesi ha provveduto a chiedere la documentazione all'istituto sulle spese di amministrazione e a sottoporre i risultati agli inquilini: ma una trattativa vera e propria, globale, con i dati alla mano non è mai stata fatta.

Da qui la decisione dell'autoriduzione: «non ci rifiutiamo di pagare, ma vogliamo pagare solo quello che consumiamo»; per cui per adesso, pagheremo la vecchia quota fino a quando non ci sarà data la possibilità di controllare il nostro consumo reale.» Hanno ribadito a nome degli assegnatari i membri delle commissioni. E la lotta prosegue compatta, nonostante il Sunia abbia più volte invitato al pagamento delle spese: gli inquilini non hanno nessuna intenzione di pagare di tasca propria una cattiva gestione dello Iacp, che, mentre è pronta a battere cassa e a tentare di boicottare la lotta (per esempio non vengono più inviati i bollettini di affitto, costringendo così gli assegnatari a farsi i conti uno per uno e cercando di dimostrare che sono morosi) non controlla le assegnazioni, per cui si possono riscontrare parecchi casi di subaffitto nei confronti dei quali è stato inviato un esposto alla procura. Gli inquilini hanno ribadito anche che sarebbero disposti a condurre l'autogestione dell'amministrazione se ne fossero messi in grado dall'istituto: ma questo, naturalmente, è l'ultima cosa che vogliono i superpagati funzionari dello Iacp. E da allora la lotta prosegue e cercherà sempre nuovi mezzi per attirare l'attenzione pubblica su questo scottante problema.

Roma

Università: in lotta le lavoratrici per l'asilo

Rvma, 16

Le lavoratrici madri dell'Università e dell'Opera Universitaria si sono organizzate in un Comitato di lotta per conquistare un sacrosanto diritto e cioè un asilo-nido.

Scuola materna, e più in generale per la difesa dei diritti delle lavoratrici, per lottare nel concreto contro abusi e violazioni di legge che quotidianamente vengono messi in atto nell'Università di Roma (come ad esempio il tentativo di licenziamento l'anno scorso di due lavoratrici, una a fisica e l'altra a statistica, tutt'e due in congedo per maternità - cosa che è una violazione della legge). In un'assenza totale di iniziativa sindacale su questi problemi malgrado gli impegni presi, le lavoratrici si sono mobilitate in questi giorni e in folte delegazioni sono andate al Rettorato dove, nei tetri corridoi silenziosi, scandendo slogans e cantando (come mai tu non ci ricevi mai: d'ora in poi saranno cazzi tuoi), («tra le rose e le viole un rettore ci sta bene...»), (tremate le streghe son tornale) si sono fatte ricevere dal Direttore Amministrativo.

Queste mobilitzioni hanno ottenuto degli immediati successi: 1) rispetto alle discriminazioni messe in atto dall'ufficio del personale nei confronti di lavoratrici madri diurniste - che dovrebbero essere di ruolo dal '73 - alle quali non vengono riconosciuti i benefici di cui avrebbero diritto (in particolare riconoscimento del congedo straordinario per malattia del figlio, retribuito, entro tre anni di vita del bambino), le lavoratrici hanno fatto si che il Rettorato inviasse al ministero una lettera in cui si sollecita urgentemente autorizzazione a trattare i diurnisti non ancora inquadrati come il personale di ruolo.

Le lavoratrici hanno riferito al Direttore Amministrativo di non essere disposte ad aspettare molto e che perciò subito dopo Pasqua torneranno ad avere risposta.

2) Il Comitato di lotta ha fatti inserire nell'Odg del consiglio di Amministrazione del 13 aprile ed a farlo approvare, il passaggio al Comune per l'approvazione del progetto per la costruzione del prefabbricato che permette la rapida costituzione dell'asilo nido scuola materna nei locali della VI divisione, secondo le proposte fatte a suo tempo dal Comitato.

Il comitato intende muoversi in collegamento con le studentesse per fare del futuro asilo nido un punto di riferimento e creare un centro della donna che possa essere luogo di riunioni e di presa di coscienza dello sfruttamento e di oppressione a cui noi donne e come lavoratrici siamo sottoposte.

Cinema e televisione

150 ore in Tv Aiuto: qui si parla di politica

La seconda puntata di *Professione operaio*, in onda ieri sera, era dedicata in particolare ai problemi della didattica nelle 150 ore: agli operai spettava la parola nei due filmati, ma nel primo sono riusciti a mostrarceli completamente soggiogati dal «verbo» dell'insegnante, proprio su problemi riguardanti l'organizzazione produttiva della fabbrica su cui ne sapevano certamente almeno quanto l'insegnante.

A questo punto buon gioco hanno avuto in studio Gozzer e il rappresentante confindustriale nell'accusare il sindacato di aver perseguito scelte ideologiche e non didattiche nell'impostazione dei programmi, di aver voluto indottrinare gli operai con un catechismo di sinistra. Invano Codignola e il sindacalista Sajeva hanno sottolineato l'importanza politica delle 150 h., il recupero culturale che significa crescita politica per il movimento operaio; rispuntava sempre Gozzer con la sua didattica, quasi a ipotizzare uno «specifico didattico» a cui ci si dovrebbe attenere anche nelle 150 ore e che non vediamo cosa potrebbe essere se non la logora didattica dell'insegnante unico depositario del sapere, una didattica contrabbandata per imparziale metodologia, ma che tutti conosciamo come una didattica di classe, funzionale alla diffusione e riproduzione della cultura borghese. Un concreto esempio di questa didattica lo abbiamo avuto nel secondo filmato: che cosa si aspettano dunque gli operai dalle 150 ore? Vengono intervistati tre operai: due affermano di aver frequentato i corsi per conseguire il diploma di terza media, sperandone di ricavare un miglioramento economico; il terzo ripropone il discorso politico sul diritto della classe operaia all'istruzione.

Che cosa fa a questo punto il nostro disinvolto moderatore «Zuccone»? Applica il principio statistico: risulta dalle tre interviste che i due terzi della classe operaia frequenta le 150 ore per il pezzo di carta. E ricominciano le accuse al sindacato: ma come, cosa gli andate a far credere agli operai, non solo li indotrinate senza alcun orientamento didattico, ma li illudete anche con il diploma?

Poi tutti a casa contenti perchè comunque con le 150 ore è iniziata l'era dell'educazione permanente!

Con la terza puntata intitolata «I biocrati», *Dentro la medicina* è entrata nell'occhio del tifone: affrontando il problema della liceità di una ricerca e sperimentazione medica spinta ormai a limiti fantascientifici, con malati di mente curati con ritrovati chimici o con la psicochirurgia che distrugge cellule cerebrali provocando mutilazioni irreversibili del cervello, con trapianti che non riguardano più solo il cuore od altri organi vitali, ma addirittura il cervello, la trasmissione ha indubbiamente guadagnato in interesse, ma ha confermato macroscopicamente i suoi limiti di impostazione ideologica, solo parzialmente e frettolosamente corretti dalle interviste di apertura e di chiusura con il prof. Berlinguer.

Due sono stati i momenti di maggior interesse: la presentazione del caso di David, il bubble-baby, un bambino americano di quattro anni completamente privo di linfociti e quindi incapace di qualsiasi reazione immunitaria a contatto con l'ambiente, che la scienza ha salvato dalla morte rinchiudendolo in una bolla sterile di plastica, una specie di casetta che si va dilatando intorno al bambino seguendone la crescita, e di cui si servono i ricercatori della Nasa per indagare le reazioni psichiche di un essere umano costretto a vivere in completo isolamento, come accade agli astronauti; quindi l'intervista ad un medico di Marsiglia, membro dell'equipe che cinque anni fa ha eseguito con successo un trapianto di cuore su un paziente tuttora vivo.

Le sconvolgenti dichiarazioni di questo medico hanno drammaticamente confermato la realtà di un progresso tecnologico nella medicina che cresce ormai solo su se stesso, avendo completamente perduto ogni rapporto con il paziente. Per l'équipe dei medici marsigliesi che ha eseguito il trapianto, caso unico e isolato nel loro lavoro, è stato come fare una corsa in macchina, raggiungere un traguardo, vincere «i giochi olimpici del trapianto». Sono affermazioni del medico, non nostri commenti: dietro questa medicina affidata a mostruose tecnologie c'è individualismo, competitività, principio di prestazione, ci sono i consueti valori-modello del capitalismo, ci sono le vere cause politiche della malattia.

Il demerito maggiore della trasmissione è di non aver mai tentato di denunciare questa impostazione alienante di una medicina che spende miliardi per una ricerca che viene dichiarata in partenza incapace non solo di prevenire la malattia, obiettivo che non si propone, ma anche di curarla, come ad esempio ha ammesso lo stesso De Bakey in merito ai trapianti di cuore.

Si continua a ricercare per la ricerca, per incrementare la produttività del settore, per costruire nuovi ospedali, nuove apparecchiature, nuovi farmaci, nuovi premi Nobel: magari per consentire al sen. Kennedy di esibirsi accanto al caminetto in dichiarazioni di generico ed irridente umanitarismo, invocando una forma di assistenza medica che consenta a tutti i cittadini in caso di malattia di accedere alle conquiste tecnologiche della medicina ad un prezzo accessibile.

Baal

Non ti scordiamo compagno Micciché

Torino, 16

Un anno fa, il 17 aprile 1975, Tonino Micciché cadeva a freddo dalla mano di un fascista, alla Falchera. Era l'ultimo atto, il più tragico e il più bestiale di un tentativo durato mesi, di creare attorno alla più grossa e più avanzata delle situazioni di occupazioni torinesi, un'atmosfera di violenza, di ricatti, di divisione, per battere la resistenza tenace e cosciente di centinaia di famiglie; tentativo portato avanti in prima persona dalla giunta democristiana e dalle forze che ci stavano dietro. Quella lotta, di cui Tonino, militante di Lotta Continua era diventato un punto di riferimento, andava battuta, andava fatta scomparire. E quel colpo a bruciapelo ruppe qualcosa in tutti noi: chi scrive lo aveva salutato dieci minuti prima, con il solito «a domani», il saluto abituale di tanti giorni, di tanti mesi di lotte, di discussione, di vittorie e di difficoltà. Quel domani non ci fu più per Tonino; per la sua vitalità, per la sua tensione interna che sembrava sempre farlo scoppiare, per la sua allegria pungente; e ci troviamo ad andare avanti con più rabbia, ma anche con più decisione, ed ogni volta che succedeva qualche cosa che saltava fuori una difficoltà, veniva subito a tutti di pensare «chissà se c'era Tonino cosa diceva...». Ed è proprio questo che mi viene in mente ancora oggi, se penso ai momenti di confronto, qualche volta anche di discussione tesa, che c'erano stati tra di noi, fra gli occupanti e però anche come li avevamo superati insieme, con la determinazione unitaria di chi sa che i compiti e le responsabilità che la lotta di classe imponeva ed impone richiedevano il superamento di ogni divisione ristretta; e allora le difficoltà venivano superate, si discuteva fin che bastava, si chiariva fino in fondo, e poi si andava avanti. Ed è così che, io credo, anche oggi si debba e si possa ricordare Tonino, andando ancora avanti.

Davide Lovisolo.

Salerno

Confermate le denunce del QdL al Cascavillari

Salerno, 16

Con il rifiuto da parte dell'Amministrazione Provinciale di concedere il brefotrofio per la collocazione del reparto di pediatria Medica, si è conclusa un'altra tappa di quella tragica commedia che si sta svolgendo sulla pelle di decine e decine di bambini.

La prima denuncia a livello di massa delle condizioni tragiche in cui versavano i neomati proletari al Cascavillari di Salerno comparve sul Quotidiano dei Lavoratotri del 17 giugno dello scorso anno. L'articolo venne affisso dai compagni sui muri della città e fatto recapitare al Consiglio di Amministrazione dei Riuniti da cui dipende il Cascavillari.

Ovviamente non fu preso nessun provvedimento e le non difficili previsioni di una pediatria riportate nel servizio a proposito delle incubatrici superaffollate (tre neonati immaturi per incubatrice) «basta che uno dei tre si prenda una banale infezione e...» non tardarono ad avverarsi. Infatti come si ricorderà, nel mese i settembre, come ad Avellino, scoppia a Salerno un'epidemia di salmonellosi nel reparto pediatrico del Cascavillari: l'8 settembre sempre sul QdL compare una nuova denuncia delle condizioni dei neonati. Ancora una volta la stampa locale, *Il Mattino e Il Tempo*, fanno finta di nulla, per poi cacciare tutta la propria verginità quando un sindacato autonomo, la Cisal, clamorosamente occupa, il 28 febbraio, il brefotrofio (si badi bene, non il Cascavillari!): viene denunciato e confermato tutto ciò che il QdL aveva già denunciato molti mesi prima. Il 16 marzo il medico provinciale Cipolletta fa una dichiarazione di inagibilità del reparto pediatrico.

Ma come mai un sindacato autonomo come la Cisal, notoriamente legato mani e piedi a Scarlato (Dc) che controlla con Valiante (Dc) la maggior parte dei mebri del Consiglio di Amministrazione dei Riuniti, si mette ad imitare i rivoluzionari? Non certo perchè commosso dalla sorte dei piccoli proletari: non erano forse vent'anni che le cose andavano avanti in quel modo? E il direttore sanitario dei Riuniti, Scozia, non è forse un uomo di Scarlato? Le ragioni quindi, sono altre e cioè: 1) era giunto il momento di buttare avanti le mani; non per nulla Scozia subito dichiara alla stampa di aver già dall'ottobre scorso presentato un memoriale al Consiglio di Amministrazione sulla situazione di pediatria (guarda caso nei giorni immediatamente seguenti un nostro articolo in cui veniva chiamato direttamente in causa); 2) nel mese di maggio-giugno il primario del reparto di neurologia (sito con grande opportunità nello stesso stabile dove era dislocato il reparto di pediatria medica ed oculistica) dottor Ventre, legato da grande amicizia con Scozia, dovrà presiedere a Salerno un congresso nazionale di neurologia: che figurà avrebbe fatto - affermò qualche tempo fa - di fronte ai suoi colleghi, quando questi avessero avuto modo di osservare un reparto così sgangherato e povero di spazio come quello che gli era stato ritagliato nel Cascavillari?

Umberto Lacatena

Roma

Provocazioni fasciste a Monteverde

Dopo la grave provocazione di due settimane fa a Portuense, quando i fascisti al termine di un'assemblea con Almirante nella locale sezione del Msi, hanno assaltato la sezione del Pci, oggi hanno tentato di creare a Monteverde lo stesso clima di tensione, indicendo un'assemblea cittadina con Turchi, nel covo nero di Ple S.Giovanni di Dio

Per impedire ai fascisti di riconquistarsi spazi che già da tempo gli erano stati tolti, gli studenti e le forze politiche si sono mobilitati con presidio del quartiere e con la vigilanza nelle sezioni dei partiti democratici. È stato fatto anche un breve corteo conclusosi a largo Ravizza dove i compagni sono rimasti a vigilare, per sventare eventuali provocazioni dei missini, i quali in realtà hanno dimostrato più volte con saluti romani, ecc., di cercare lo scontro. Significativo è stato il ruolo svolto dai compagni di Ao, che hanno oganizzato la propaganda del quartiere. In una assemblea nella sezione del Pci è partita la proposta per la formazione di un coordinamento antifascista permanente di tutte le forze politiche, dal Pri, al Pdup e Ao, escludendo la Dc, che in questo periodo più che mai si sta dimostrando il partito della reazione, degno alleato del Msi.

Chiuso il cineclub Aragorn

Roma, 16

Negli ultimi giorni la questura è tornata alla carica contro le associazioni culturali secondo la tradizione del sistema politico-giudiziario borbonico.

Dopo la chiusura di ben nove teatri e cine-circoli a Napoli, due a Roma il cineclub «Argon» e il «Teatro Cantastorie» hanno nuovamente fatto le spese delle disposizioni amministrative liberticide contro l'associazionismo.

Il singolare provvedimento usato contro l'Argon (chiusura immediata per presunta mancanza di licenza) è l'ennesima riprova della pratica del tutto normale della violazione dell'articolo 18 della Costituzione e dunque dell'attacco costante alla libertà di espressione ed associazione, tanto più clamorosa quando è diretta contro circoli privati al di fuori di ogni regolamentazione.

Le ultime «trovate» repressive seguono tra l'altro l'esemplare assoluzione del «cinema altro» di Napoli su cui è caduta ogni incombenza «per non aver commesso il fatto» e la sospensione della pena contro il «Mage d'Or» di Roma inizialmente minacciato di chiusura.

Il Comitato per la difesa della libera attività delle associazioni culturali ha promosso un'assemblea generale delle associazioni per venerdì 23 a Roma con la prospettiva di rinsaldare le file della battaglia contro i regurgiti di oscurantismo culturale e preelettorale.

I circoli La Comune che fanno parte del Comitato propongono l'immediata mobilitazione di tutti i circoli culturali democratici dei produttori e artisti legati al movimento: la stessa Arci, le stesse forze della sinistra «tradizionale» devono dare conto del loro atteggiamento rispetto alle iniziative antidemocratiche portate avanti da magistrati e poliziotti del regime democristiano.

Ad Avigliano c'è la Giunta di sinistra

Democrazia Proletaria impone al Pci la condanna della Democrazia Cristiana e la formazione di un Giunta di sinistra

Avigliano, 16

Come in moltissime situazioni, il 15 giugno ha dato ad Avigliano una giunta di sinistra con il voto determinante della lista locale di Democrazia Proletaria, chiamata Sinistra Proletaria, ponendo fine a vent'anni di oscurantismo democristiano. L'iniziativa politica incisiva della Sinistra Proletaria verso i lavoratori e in particolare verso la base operaia del Pci impedì in un primo momento che si varasse una giunta da compromesso storico, e poi che la nuova giunta di sinistra superasse la concezione di sola amministrazione sana ed onesta, riuscendo a farla entrare direttamente in importanti lotte, soprattutto per la difesa del posto di lavoro. Questo grazie alla non presenza in giunta del consigliere di S. P. e all'appoggio critico instaurato con il resto della maggioranza.

Sembravano quindi sconfitti i tentativi di arrivare ad un accordo con la locale Dc, una delle più clientelari e mafiose in tutta la provincia anche per la continua azione di boicottaggio di questa verso la nuova giunta, soprattutto a livello economico mediante bocciature di delibere da parte della commissione di controllo regionale, di chiusura dei crediti da parte delle banche e di dirottamenti di finanziamenti da parte della giunta regionale ad altri comuni più sicuri. Evidentemente sarà stato proprio questo boicottaggio e la sfiducia nelle masse e nella lotta a convincere i revisionisti che per superare le difficoltà era necessario cedere alle pretese della Dc, e puntare ad un accordo con essa. Infatti, senza consultare la Sp, la giunta elabora una bozza di bilancio comunale che risulta essere solo un elenco della spesa comunale, più una serie di buone intenzioni a livello di servizi sociali. Questa bozza presentata anticipatamente alla popolazione viene duramente attaccata dai compagni di Avanguardia Operaia nelle riunioni di quartiere e nelle frazioni rurali dei Circoli Operai e Contadini e viene decisamente battuta alla fine in un'assemblea generale conclusiva svoltasi in un cinema cittadino, che vede la maggioranza della base del Pci presente, appoggiare le giuste critiche e le richieste della Sinistra Proletaria.

La Giunta quindi ha dovuto completamente rifare la relazione sul Bilancio da presentare al Consiglio Comunale, e inserire circa il 60% delle proposte della Sp, oltre a definire la Dc partito organico della borghesia, responsabile dei guasti locali e delle dure condizioni di vita dei proletari ad Avigliano, come in Italia, e il Comune di sinistra come «attivo protagonista politico promotore della mobilitazione democratica che lotta a fianco dei lavoratori».

Le proposte molto importanti della Sp che la Giunta ha dovuto far proprie riguardano:

- la costruzione dei consigli di quartiere e di frazione non eletti dal Consiglio Comunale come voleva il Pci, ma direttamente dai lavoratori su liste uniche;
- l'organizzazione dei comitati dei disoccupati, senza differenza di età e di categoria per il lavoro sicuro e non per forme di sussidio con un ruolo di protagonista della Giunta nei confronti della Regione;
- la municipalizzazione dei trasporti per il centro e le frazioni, e l'impegno per la regionalizzazione di quelli intercomunali;
- potenziamento soprattutto qualitativo dei doposcuola comunali introducendo la sperimentazione e facendoli superare la funzione di rimedio alla disoccupazione dei maestri;
- la creazione di un centro di cultura popolare in un vecchio cinema comunale invece della semplice biblioteca proposta dal Pci e dal Psi:
- la creazione di un consultorio autogestito dalle donne e da consigli di quartiere;
- l'impegno dell'Amministrazione nella lotta al carovita attraverso l'associazionismo e l'intervento diretto;
- la definizione al più presto del piano regolatore generale insieme alla utilizzazione della 167 e della 865;
- l'aumento della spesa per i cantieri di lavoro per i disoccupati per opere produttive necessarie;
- l'uso dei lavori in economia come superamento della generalizzata pratica degli appalti.

Abbiamo parlato di questo fatto avvenuto in una marginale provincia, perchè ci sembra significativa di quanto possa essere importante se gestita correttamente, la presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni.

Sardegna

Gli avieri protestano a Macomer

I muri di Macomer sono tappezzati di cartelli affissi dai soldati democratici della Caserma Bechi-Luserna che denunciano le gravi carenze di servizi nella loro caserma. Infatti essa non è idonea ad accogliere tutti i settecento avieri dato che per la mensa funzionano ancora cucine da campo, i servizi igienici sono estremamente carenti, esiste un solo telefono che spesso non funziona e molte volte non arriva neanche l'acqua. Questo comporta, dice il comunicato dei soldati, che alla libera uscita i militari si riversano tutti nell'abitato intasando locali e telefoni e arrecando disagio alla popolazione. E' proprio perciò facile che si verifichino, come già altre volte in passato incomprensioni fra i militari e civili.

Dopo i problemi della caserma i soldati democratici passano a denunciare la mancanza a Macomer di qualsiasi servizio sociale in grado di ospitare attività culturali e ricreative. Tale carenza, continua il comunicato, colpisce in egual modo sia i militari che i giovani lavoratori e studenti di Macomer. I soldati chiedono quindi a tutte le forze politiche e a tutti i cittadini democratici di intervenire presso le autorità militari della caserma per risolvere la situazione interna e di operare affinchè vengano istituiti servizi sociali (biblioteche, centro sociale, mostre, dibattiti ecc) a Macomer.

I manifesti terminano invitando i cittadini a farsi interpreti presso l'amministrazione comunale e provinciale di tutti questi problemi per avviarli a rapida soluzione. È questa la prima volta che i soldati del Car di Macomer manifestano pubblicamente il proprio malcontento, ma hanno già trovato il modo di unire la loro lotta con quella degli altri sfruttatori contro un sistema di continua oppressione.

Sicilia

Messina: l'Università senza servizi

La situazione di tutte le università del meridione è tragica. Quella di Messina è forse la peggiore, ma lo stato di Scienze Politiche è veramente disastroso. Vi sono per la sola facoltà 4 sedi sparse agli angoli opposti della città e oltretutto sono o scantinati o sgabuzzini piccolissimi; con le conseguenze di disagio degli studenti che è possibile immaginare. I libri e la biblioteca sono sparpagliati per le varie sedi e quindi prima di poter recuperare quello che ci serve, passano ore, se non a volte, giorni. Non si sa mai dove si terranno le varie lezioni, per cui a frequentare i corsi sono al massimo una quindicina di persone con un aumento di iscritti superiore alle 3.000 unità. Il problema delle materie è incredibilmente complesso: si fanno materie inutili solo per assegnare cattedre con criteri clientelari, e a volte addirittura mafiosi; si fanno anche due lingue e senza strumenti adeguati. Di fronte a questo stato di cose, il Movimento di Agitazione e di lotta antifascista, un organismo di massa che raccoglie le esigenze di tutti gli studenti democratici, ha deciso che è necessario intervenre; ha proclamato quindi - ed è circa un mese che dura - lo stato di agitazione della facoltà, ha proposto alcuni seminari autogestiti, che hanno visto la partecipazione di moltissimi studenti, ha bloccato per due volte il consiglio di istituto che si riunisce ancora in assemblea chiusa e ha posto con obiettivi immediati di lotta i seguentti punti: pubblicizzazione del consiglio di facoltà, liberalizzazione dei piani di studio, scientificità delle materie una sola lingua obbligatoria e l'altra facolativa. Il Movimento di Agitazione e di lotta antifascista chiede alle autorità competenti che si adoperino affinchè le sedi vengano unificate.

Venezia: Mercatini

Questa mattina in molti quartieri popolari di Venezia saranno organizzati i mercatini popolari con la vendita della carne a £. 2.800 al Kg.

Domenica e lunedì alle ore 16, il Gran Teatro di Roma presenta «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello al Salone Pierlombardo. Presentandosi con questa pagina si avrà una riduzione di £1.000 su ogni ordine di posti.

DALL'ESTERO

Arafat a Damasco per un accordo che risolva il conflitto libanese

Secondo un giornale siriano Arafat e Assad hanno preso sette decisioni comuni sulla situazione libanese - Duri scontri nella regione di Beirut - I falangisti lavorano per la divisione in due del paese

beirut, 16

Yasser Arafat si è recato ieri sera a Damasco per incontrarsi con i dirigenti siriani. La riunione si è svolta al palazzo presidenziale ed è durata sei ore. Secondo il giornale ufficiale siriano *Techrine* (Ottobre) è stato raggiunto un accordo sulla situazione libanese e sono state prese le seguenti decisioni:

1) Sospensione dei combattimenti e adozione di una posizione comune contro qualsiasi parte che riprendesse le ostilità nel Libano;
2) Ricostituzione dell'alta commissione militare tripartita sirolibanese-palestinese per l'esecuzione e la supervisione della sospensione delle ostilità, sino all'elezione di un nuovo presidente della repubblica che prenderà le misure di sicurezza che riterrà compatibili con i suoi diritti costituzionali;
3) Opposizione alla divisione del Libano, sotto qualsiasi forma e a qualsiasi azione o misura che potrebbe arrecare pregiudizio all'unità territoriale e a quella del popolo libanese;
4) Rifiuto di soluzioni e piani americani nel Libano;
5) Adesione al proseguimento dell'iniziativa siriana;
6) Rifiuto dell'internazionalizzazione del problema libanese e dell'entrata di qualsiasi forza internazionale nel Libano;
7) Rifiuto dell'arabizzazione della crisi libanese; (cioè la proposta dell'Egitto).

Le indicazioni fornite dal giornale siriano non sono state per ora confermate da nessuna altra fonte, ma è probabile che esse rispecchino nella sostanza l'accordo raggiunto tra Arafat e Assad. Arafat si era apprestato a questa missione nei giorni scorsi come portavoce di tutta l'Olp e anche della sinistra libanese per colmare il fossato che si è creato nei giorni scorsi in seguito all'intervento siriano in Libano, una rottura grave da cui hanno tratto e continuano a trarre giovamento i falangisti.

Gli attacchi dei falangisti infatti hanno provocato nuovi violenti combattimenti nella regione di Beirut, accompagnati da fuoco di artiglieria e di mortaio, che hanno causato nella giornata di ieri cento morti e centotrenta feriti. In particolare nella capitale i falangisti hanno bombardato le zone controllate dai progressisti con una pioggia di proiettili che ad un certo punto ha raggiunto il ritmo di due colpi al minuto.

Joumblatt ha messo in luce le responsabilità e i piani dei reazionari e ha detto che la presenza delle truppe siriane nel Libano «incoraggia i falangisti e i loro alleati». Joumblatt ha sottolineato la necessità di togliere il blocco de porti e degli aeroporti libanesi per consentire l'inoltro delle derrate alimentari provenienti dai paesi arabi che hanno risposto all'appello del Movimento nazionale progressista e ha rivolto al presidente Frangie, il quale ha adottato ormai esplicitamente la tattica del temporeggiamento mentre ai suoi accoliti falangisti ha lasciato il compito della provocazione militare, un invito a promulgare al più presto l'emendamento costituzionale affinchè sia eletto un nuovo presidente. I falangisti hanno invece annunciato di aver deciso di creare una polizia locale, dei tribunali civili e un servizio postale con l'estero nei territori da loro controllati. Il tentativo dei falangisti è quello di dotare questi territori di una loro amministrazione autonoma per preparare la secessione.

Ieri alle Nazioni Unite i paesi arabi hanno chiesto al segretario Waldheim di inviare un rappresentante a indagare nei territori occupati da Israele sull'acquisizione da parte israeliana di proprietà araba per la creazione di nuovi insediamenti ebrei. L'acquisizione avviene sia attraverso vendite a privati e ad enti governativi, sia attraverso vere e proprie esportazioni.

SPAGNA
L'Internazionale al congresso Ugt

Madrid, 16

L'Internazionale è stata cantata pubblicamente per la prima volta in Spagna oggi dopo trantasette anni. L'inno della solidarietà internazionale dei lavoratori è stato intonato dagli oltre mille delegati che assistono al XXX Congresso della Ugt (Unione generale dei lavoratori).

La seconda giornata del congresso, dedicata ai lavori delle commissioni, si è aperta con i saluti di alcune delegazioni straniere. Sono intervenuti tra gli altri il ministro per la tecnologia della Repubblica federale tedesca, Hans Mathofer, il segretario generale della Fitim (Federazione internazionale dei metalmeccanici) Herman Rebhan, il segretario generale del sindacato internazionale per l'alimentazione, Franz Gellin, il venezolano Antonio Rios a nome della Cgt del Venezuela e Heidi Wieczorec, della Repubblica federale tedesca, a nome dei giovani socialisti della Rft.

PORTOGALLO
Soares: «Il Ps governerà da solo»

Lisbona, 16

Il segretario generale del Partito socialista portoghese, Mario Soares, ha affermato oggi che il Partito comunista farebbe il gioco della destra non appoggiando, all'assemblea legislativa che deve essere eletta il 25 aprile prossimo, un governo socialista anche se minoritario. In un'intervista pubblicata oggi dal settimanale *Expresso*, Soares ha riaffermato inoltre la volontà del suo partito di governare da solo dopo le elezioni.

Risponbendo al leader comunista Cunhal il quale aveva dichiarato recentemente che gli elettori socialisti hanno il diritto di sapere, prima di votare, con chi il Ps intenda governare, Soares ha affermato che questi elettori voteranno per il programma del partito «che non prevede alleanze nè con i partiti della destra, nè con il partito comunista».

IUGOSLAVIA
Dilaga la corruzione

Zagabria, 16

Nove dirigenti di azienda e quattro altri funzionari sono stati ieri condannati dal tribunale di Zagabria a pene varianti da 18 mesi a 15 anni di reclusione per corruzione. I tredici imputati sono stati riconosciuti colpevoli di malversazioni per un totale di 420 milioni di dinari, tra l'altro falsificando contratti e concludendo accordi per loro personale tornaconto. Dall'inizio dell'anno almeno 26 persone sono state condannate a pene detentive in Jugoslavia per «reati economici».

CAMBOGIA
Celebrata la liberazione

Phnom Pehn, 16

Il presidente della Repubblica democratica di Cambogia, Khieu Samphan, ha dichiarato ieri che i cinque anni di guerra in Cambogia, dal 18 marzo 1970 al 17 aprile 1975 «hanno causato più di un milione di morti». Secondo radio Phnom Penh, Khieu Samphan ha fatto questa dichiarazione durante un raduno popolare a cui hanno partecipato più di 10.000 persone, alla vigilia del primo anniversario della vittoria dei patrioti. Sottolineando il significato di questo primo anniversario, Khieu Samphan ha passato in rassegna gli avvenimenti e «le azioni criminali commesse dagli imperialisti americani e dai loro lacchè dopo gli accordi di Ginevra del 1955 sull'Indocina, tramite la Seato, i paesi satelliti e l'ambasciata americana a Phnom Penh». Dopo aver paragonato la lotta «del popolo rivoluzionario del Kampuchea a quella degli avi cambogiani 500 anni fa, Khieu Samphan ha concluso dicendo che «la nuova Cambogia deve estendere le sue relazioni di amicizia con i paesi dei cinque continenti, sulla base del reciproco rispetto, seguendo una politica fondata sulla sovranità, sull'indipendenza, sulla pace, sulla neutralità, sul non allineamento e sull'integrità territoriale».

Il Pc ceco riconferma Husak, l'uomo del Cremlino e della normalizzazione

A otto anni dalla primavera di Praga restano insoluti i nodi della crisi ideale e politica della società cecoslovacca - Il congresso del Pc ribadisce la fedeltà a Mosca e cerca di dividere l'opposizione

A otto anni dalla primavera di Praga, il quindicesimo congresso del Pc cecoslovacco, conclusosi ieri, ha riconfermato Gustav Husak, l'uomo del Cremlino e della normalizzazione, alla testa del paese e del partito. Il «congresso dei vincitori», concepito come sanzione solenne della definitiva stabilizzazione del quadro politico, è però riuscito solo in parte nel suo intento. Al di là delle celebrazioni retoriche e della sottolineatura puntigliosa e pedante dei principi del marxismo-leninismo sovietico e della fedeltà all'Urss, è emersa infatti una realtà di subordinazione piena a Mosca e di crisi ideale, sociale ed economica sul piano interno.

Come segno della loro forza, gli uomini «nuovi» di Praga hanno lanciato, nel corso del congresso, la parola d'ordine del recupero della gran parte di quei duecentomila iscritti che furono epurati con le purghe del 1969-70. Ma il quadro di questa operazione non è quello di una riconciliazione nazionale, che sarebbe un vero segno della forza del regime, bensì la volontà di far rientrare nei ranghi alla spicciolata, senza nessuna concessione ideologica, quella schiera di quadri e di tecnici che di fatto avevano mandato avanti il paese prima del 1968 e di cui poi troppo si è sentita la mancanza. È lo stesso motivo per cui negli ultimi mesi si è decisa una ripresa del reclutamento giovanile, presentato ormai apertamente come tappa necessaria per chi voglia fare carriera nell'apparato statale e di partito.

Il regime si è d'altra parte sforzato, negli ultimi anni, di seguire la strada percorsa dalla Germania orientale, dalla Polonia e dall'Ungheria, per cercare di smussare le tensioni sociali interne: annegare ogni slancio ideale in un piatto consumismo, rivalutare il carrierismo, lo spirito servile, l'opportunismo in cambio di qualche vantaggio materiale. L'Unione Sovietica ha aiutato in questo Husak, limitando lo sfruttamento imperialista delle risorse del paese concendendo alla Cecoslovacchia alcune agevolazioni economiche e finanziarie che le hanno permesso un minimo di respiro.

Questa carta diventa però sempre più difficile da giocare nella misura in cui l'Urss comincia a stringere i cordoni della borsa e la crisi economica internazionale, affrontata in questi anni con un isolamento autarchico, fa sentire i suoi effetti in termini di inflazione e penuria di beni-salario. Adeguandosi ai diminuiti ritmi di sviluppo imposti dall'Urss a tutto il Comecon, la Cecoslovacchia dovrà ridurre la crescita del reddito nazionale nel prossimo quinquennio dal 33 al 28 pwr cento, rassegnandosi d'altra parte ad un aumento progressivo del disavanzo e dell'indebitamento con l'estero.

La dissidenza interna, dal canto suo, non disarma, ed alla capitolazione di alcuni, che preferiscono rientrare nell'establishment, fa riscontro il permanente disagio delle masse giovanili e soprattutto l'emergere del punto di riferimento rappresentato dall'eurocomunismo. Non è un caso che la prima clamorosa sortita, dopo molto tempo, degli uomini della primavera di Praga sia stato un messaggio di solidarietà a Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo. E non è nemmeno un caso che la maggior parte degli interventi congressuali abbia posto l'accento sulla fedeltà all'Urss e la condanna delle deviazioni di destra nel movimento revisionista internazionale.

40.000 in piazza a Parigi contro la riforma

Parigi, 16

Quarantamila studenti delle università e delle scuole medie e numerosi insegnanti hanno sfilato ieri per le strade di Parigi contro la riforma della scuola superiore. Il corteo si è mosso dalla Bastiglia e si è recato verso il ministero della Pubblica Istruzione. Gli slogans che venivano gridati dagli studenti erano «No alla selezione e alla repressione» «Basta con la disoccupazione» «Il governo insiste con la riforma, costringiamolo a cedere, colpiamolo tutti insieme».

Quando il corteo è arrivato presso la sede del Ministero è stato bloccato dalla polizia che ne impediva l'accesso, con atteggiamenti provocatori. Tutto il quartiere era presidiato dalle forze di polizia, presenti in un numero enorme, che hanno impegnato furiosi scontri con gruppi di provocatori armati di spranghe e caschi. Il servizio d'ordine della manifestazione studentesca ha impedito che i provocatori si infiltrassero nella manifestazione. Questi ultimi, tra i quali sono stati riconosciuti dei fascisti, si sono poi abbandonati ad atti di teppismo.

Nel frattempo al ministero era in corso una riunione fra il ministro e i responsabili di atenei, anch'essi contrari in linea di principio alla riforma, ma che propongono solo di modificarla nei suoi punti più gravi, per poterla far ingoiare agli studenti.

Manifestazioni si sono svolte con successo anche nelle altre città francesi, a Strasburgo, Clermond Ferrand, Amiens, Saint Etienne. La giornata di mobilitazione era stata indetta dalle organizzazioni studentesche della sinistra rivoluzionaria e del Pcf; si erano associati anche i docenti ed i sindacati Cgt e Cdft.

Proseguono i contatti tra India e Cina

Pechino, 16

La stampa cinese ha pubblicato due giorni fa il messaggio del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ma non ha finora accennato alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi annunciata a New Delhi.

La loro prossima normalizzazione, secondo fonti diplomatiche, è stata ieri oggetto di un colloquio tra il vice-ministro degli esteri cinese Han Nien-lung e l'incaricato d'affari indiano, L. Mehrotra.

Le relazioni tra i due paesi erano divenute particolarmente tese dopo gli incidenti di frontiera del periodo 1967-69 e dopo la firma del trattato d'amicizia sovietico-indiano del 1971. Nel giugno scorso, dopo la proclamazione dello stato d'emergenza in India, la stampa cinese aveva aspramente criticato la politica di Indira Gandhi, accusata di avere instaurato un «regime tirannico» e di «essersi gettata in grembo al socialimperialismo». In ottobre quattro soldati indiani erano rimasti uccisi in un incidente alla frontiera tibetana: in tale occasione il governo cinese aveva ribadito la propria posizione per il mantenimento dello status quo lungo la «linea di controllo effettivo» del novembre 1959, «in attesa di una sistemazione della questione di confine».

La stampa cinese pubblica oggi senza commenti il messaggio di felicitazioni del capo del governo sovietico, Aleksiei Kossyghin al nuovo primo ministro cinese Hua Kuo-feng. Il governo sovietico, secondo il testo, è «pronto a normalizzare le relazioni con la Cina sui principi della coesistenza pacifica ed a facilitare il ritorno delle relazioni sovietico-cinesi sul sentiero del buon vicinato».

Urss: dure condanne contro due dissidenti

Mosca, 16

Si sono conclusi con due condanne i processi che si sono svolti a Mosca contro due dissidenti. Al tartaro di Crimea Gemilov è stata inflitta una pena particolarmente dura: due anni e mezzo di carcere duro. Gemilov, che sostiene i diritti della minoranza tartara a ritornare in Crimea da dove furono scacciati da Stalin, ha 31 anni di cui 7 passati nei campi di lavoro e nelle galere. L'anno scorso dopo l'ultima condanna per «diffusione di calunnie anti-sovietiche» Gemilov aveva iniziato uno sciopero della fame molto lungo, durante il quale era stato sottoposto ad alimentazione forzata. Al momento del processo pesava 35 chili. Ora è stato condannato a due anni e mezzo di carcere duro. La sua condanna è emblematica dell'oppressione, dello sfruttamento a cui sono sottoposte le minoranze nazionali da parte della nazionalità russa.

Andrej Tverdochlebov è stato invece condannato a cinque anni di esilio interno, cioè confino. La sua pena sarà praticamente di due anni, poichè egli ha già scontato in attesa del processo un anno di carcere e un giorno di carcere vale tre di confino.

Tverdochlebov che era segretario della sezione sovietica di «Amnesty international» ha ammesso di aver diffuso all'estero scritti concernenti il problema dei diritti civili in Urss, ma ha rivendicato la legittimità del suo operato in base alla dichiarazione di Helsinky, firmata anche dall'Urss. Il fisico dissidente ha inoltre dichiarato di non assumersi nessuna responsabilità per l'uso che è stato fatto all'estero dei suoi scritti. Paradossalmente la sua condanna è stata considerata mite rispetto le attese. Durante il processo tutti i giornalisti sono stati allontanati.

Fiat

segue da pag. 1

temi qualificanti la piattaforma dei metalmeccanici. «*Respingiamo l'ipotesi di scaglionamento perchè è provocatoria, l'aumento ci deve essere perchè è ragionevole e perchè il padronato con la politica dei prezzi si è tutelato in anticipo sulle concessioni che dovrà fare*». Ribadito il no assoluto a qualunque ipotesi di aumento legato alla presenza in fabbrica, anche se con qualche concessione alla preoccupazione padronale sull'assenteismo, Benvenuto ha sottolineato «*il no netto all'attacco ad un principio fondamentale delle conquiste sindacali di questi anni*».

I toni più pesanti il dirigente Flm li ha avuti contro le ipotesi di blocco della contrattazione articolata, «*i padroni vogliono che per 18 mesi noi stiamo fermi: non possiamo accettarlo perchè questo significherebbe mettere le manette al sindacato, al quale si può chiedere coerenza negli obiettivi ma non immobilismo*». Sul problema dell'orario è pure stato ribadito che la riduzione di mezz'ora per i turnisti e di un'ora per le lavorazioni a caldo «*deve passare come principio*»; Benvenuto ha definito inaccettabile la chiusura netta della Federmeccanica la quale è stata invitata a «*fare delle proposte ma non a pretendere che questo obiettivo ce lo dimentichiamo*». Su questo problema non sono dunque esclusi cedimenti anche se la conferma della validità dell'obiettivo è confermata dal fatto che per Agnelli ha detto che concedere la mezz'ora significherebbe chiudere uno stabilimento come Desio; «*questo vuol dire dunque che l'obiettivo è valido, che risponde al problema dell'aumento dell'occupazione*». Benvenuto dopo aver fiaccamente motivato lo slittamento della manifestazione nazionale a Roma («*avrebbe reso non praticabile la manifestazione del primo maggio*») ha toccato il tema dell'isolamento dei metalmeccanici e delle provocazioni.

«*Gli accordi degli edili e l'ipotesi per i chimici tendono a mettere in difficoltà i metalmeccanici per andare ad una stretta, la nostra risposta è un'intensificazione della lotta*». Infine sulla crisi Benvenuto ha affermato che i lavoratori devono essere disponibili ai sacrifici «*Siamo come nel dopoguerra con un'economia disastrata però dal malgoverno e dalla corruzione, i sacrifici i lavoratori sono disposti a farli ma vogliono avere la certezza del controllo e dell'ottenimento dei loro obiettivi, e non sono disposti nè lo è il sindacato a dare deleghe al padronato e ad un gruppo dirigente, tra il quale ci metto l'attuale governo, che ha ampiamente dimostrato la sua volontà di uscire dalla crisi colpendo i lavoratori e il sindacato*». Ribadendo la necessità di prepararsi a resistere per il contratto e per l'occupazione, Benvenuto ha concluso il suo applaudito intervento. Ancora dunque una dimostrazione di forza del movimento, degli operai Fiat, nonostante il peso delle ore di sciopero e le lungaggini della trattativa la stanchezza non sta prendendo il sopravvento: resta fondamentale una direzione più incisiva delle lotte che sappia mantenere questa forza per poter ribaltare il quadro complessivamente negativo che l'ultima fase di rinnovi contrattuali e delle trattative ha creato. Lo slittamento della manifestazione nazionale è un segno negativo di quanto nella direzione sindacale manchi, al di là delle parole, a volte condivisibili, questa volontà effettiva. La prossima settimana intanto proseguirà la lotta dell'effettuazione della mezz'ora, oltre all'articolazione in programma delle 12 ore settimanali.

Fulc

segue da pag. 1

applicare tale intesa e sulle altre richieste salariali e normative, escludendo ogni scaglionamento dell'aumento salariale, ogni legame con la presenza in fabbrica, pretendendo il conglobamento della paga degli elementi ora esclusi dalla contingenza, rifiutando ogni contrattazione della contrattazione aziendale e sulle altre richieste in ordine all'orario di lavoro, all'inquadramento unico ecc. I Cdf chiedono che la Flm pretenda dalle confederazioni la propria autonomia contrattuale, che le decisioni in merito alle soluzioni delle trattative siano assunte unicamente dal consiglio generale integrate dai delegati delle fabbriche. Il consiglio di fabbrica invita infine i lavoratori a intensificare la lotta dentro e fuori la fabbrica adottando forme più incisive e attrezzandosi anche a sostenere lo scontro per tutto il tempo necessario a piegare l'intransigenza padronale e conseguire i nostri obiettivi».

Un comunicato della segreteria milanese della Flm inoltre ha espresso le proposte per il rilancio delle lotte in sostegno della vertenza contrattuale: entro martedì attivi di zona dei delegati per l'organizzazione di scioperi di mezz'ora, articolati per reparto, blocco delle portinerie a rotazione per gruppi di fabbriche da martedì a giovedì e blocco generalizzato di tutte le unità produttive nella giornata del 23 aprile in coincidenza della prossima seduta delle trattative. Occorre inoltre prepararsi - ha comunicato la Flm - fin da ora alla giornata di occupazione delle fabbriche decisa dall'esecutivo nazionale e alla grande manifestazione nazionale del 7 maggio a Roma, organizzando fin d'ora la sottoscrizione.

I progressisti libanesi vogliono modificare la costituzione. Ecco perchè

Questo articolo non si propone di approfondire lo sfondo sociale, economico e politico della crisi libanese, anche se bisogna notare che questi fattori sono essenziali per comprendere come il sistema confessionale sia un'espressione degli interessi dei feudalisti e delle altre classi dominanti. Il presente conflitto è il risultato dello scontro tra due forze principali - i reazionari, che stanno tentando di salvaguardare l'esistente sistema confessionale che governa il Libano, e le forze nazionali e progressiste, che chiedono alcuni cambiamenti al sistema confessionale. Una delle richieste riguarda la legge elettorale libanese che è su basi confessionali. Per i falangisti e i loro alleati, la presente legge è una delle garanzie che assicurano il perpetuarsi del loro dominio sul parlamento libanese e, con questo, del governo e del regime. Per capire cosa sia la rappresentanza confessionale è necessario prendere visione della costituzione, perchè è la costituzione che rende possibile alle leggi elettorali di determinare *i seggi da* accordare alle religioni e alle sette.

La costituzione

La costituzione libanese risale al 1925. Sebbene fosse stesa da un gruppo di intellettuali libanesi, sulla base della costituzione francese, i titoli più importanti furono stesi a Parigi da ufficiali francesi. Due aspetti principali caratterizzano il periodo in cui fu redatta la costituzione libanese.

1) La costituzione fu redatta quando il Libano era sottoposto al colonialismo francese. Soddisfaceva i desideri delle autorità coloniali e poneva le basi del futuro assetto del Libano. Sebbene la costituzione sia stata emendata più volte, questi emendamenti non hanno mai cambiato alcun punto controverso. I maggiori emendamenti furono fatti nel 1943, quando il Libano ricevette l'indipendenza; *la costituzione*, omise gli articoli che determinavano le relazioni con il paese colonialista e le sue autorità.

2) Quando la costituzione fu redatta il Libano era chiuso socialmente, economicamente e politicamente verso la Siria. Ambedue i paesi erano sotto il colonialismo francese. La Siria da allora ha cambiato la sua costituzione rendendola più adatta agli sviluppi che ha avuto il paese. La lotta nazionale in Siria ha sempre incluso la necessità di ottenere una costituzione democratica. La costituzione libanese esiste ancora come il colonialismo francese volle e come Michel Ciha, segretario del comitato che scrisse la costituziotne, progettò. Ciha, tra l'altro, fu considerato una guida del partito falangista nei suoi primi anni. La costituzione e gli articoli di legge con cui il regime confessionale si sorregge, sono basati su alcune proposizioni sociologiche. Alcune di queste sono:

1] «la Formazione nazionale» *non è composta di tutti i singoli cittadini oppure da certe classi sociali unite da mutui interzssi, ma è* «composta di certe religioni e sette. Il popolo libanese è formato di gruppi religiosi»

2] «Ogni gruppo religioso ha una propria struttura ed istituzioni».

3] *La coesistenza di questi gruppi rende necessario il coordinamento dei loro rapporti in modo da salvaguardare l'interesse di ogni gruppo a tutti i livelli e nello stesso tempo salvaguardare il carattere specifico degli stessi.*

4] «Questa situazione deve continuare così com'è, e la composizione della comunità sociale non si può ottenere attraverso l'integrazione delle differenti sette e religioni».

5] *L'insieme dei membri delle religioni e sette riconosciute è costante. La posizione di ognuna di queste è costantemente definita nella piramide della distribuzione delle cariche del «quadro nazionale»*

6] *In questo modo, è dichiarato che tutti i cittadini libanesi sono membri di una certa religione; tutti i libanesi sono credenti di una di queste religioni: cristianesimo, islam, giudaismo. Non c'è spazio nel sistema per non credenti, atei o membri di altre religioni come buddismo, induismo, etc.*

7] *La vita di tutti i cittadini sul piano privato e pubblico è regolata dal sistema confessionale.*

8] *Il Libano esiste come un'entità su queste basi. Se questa base viene meno, allora il destino del Libano come entità è messo in questionz. I leaders confessionali cercano di dissimulare la natura del regime, dietro affermazioni del tipo:*

1] *Il Libano è il centro del dialogo e delle interrelazioni islamo-cristiane.*

2] *Il Libano è un esempio nel modo della coesistenza di minoranze religiose.*

3] *La garanzia di democrazia vale per tutti e il Libano attuale è ponte tra est ed ovest.*

Tutte le espressioni sopra menzionate e le giustificazioni teoretiche sono bene espresse nella costituzione libanese, nelle leggi locali e articoli di legge. Ci sono due documenti che cristalizzano la natura confessionale della costituzione libanese. Gli articoli e documenti derivano da questi due. Il primo è la costituzione e l'altro è l'ordinanza 60/LR.

L'ordinanza N° 60/LR

La costituzione contiene tre basilari principi:

1] Il popolo del Libano appartiene alle sette religiose. ogni setta ha il proprio statuto consederando lo statuto personale e i propri interessi religiosi. Ambedue sono protette dallo stato.

2] Ogni setta ha pieno diritto di sviluppare le proprie istituzioni educative.

3] La rappresentanza di ogni setta nei pubblici uffici e nelle cariche dello stato è soggetta alla supremazia della legge e della unità nazionale..

In Libano lo stato è soggetto alla religione, e garantisce alle istituzioni religiose certi benefici e privilegi. *Lo stato teocratico non è necessariamente quello che adotta un'unica religione, ma è lo stato che permette alla religione di interferire negli affari di governo e dà alla religione una posizione favorevole.*

La specificazione del numero delle sette fu data attraverso l'ordinanza N. 60/LR, che fu emessa nel 1936 dal governatore francese del Libano a quel tempo. Questa ordinanza ratificò quanto c'era nella costituzione riguardo alle religioni e alle loro autorità sugli statuti personali delle loro congregazioni. L'articolo 5 dell'ordinanza stabilisce che: «i cittadini libanesi che non appartengono ad alcuna setta saranno soggetti alla legge civile». *Questa legge civile che fu menzionata nell'ordinanza non è ancora stata discussa dalle autorità libanesi. Non esiste.*

Il parlamento

La costituzione che fu adottata nel 1926 stabiliva che i membri del parlamento sarebbero stati eletti su base della rappresentanza di setta. Questa fu emendata nel 1947 stabilendo che il Parlamento sarebbe stato costituito dai membri appartenenti alle sette riconosciute. Il numero dei componenti il parlamento e il modo in cui sarebbero stati eletti sarebbe stato stabilito dalle leggi locali. La legge locale adottata nel 1960 dal Parlamento libanese determinò che il parlamento sarebbe stato di 99 membri distribuiti tra le sette nel modo seguente

30 maroniti [cristiani]
30 sunniti [musulmani]
19 sciiti [musulmani]
11 ortodossi [cristiani]
6 drusi [musulmani]
6 cattolici [cristiani]
4 ortodossi armeni [cristiani]
1 cattolico armeno [cristiano]
1 minoranza cristiana [cristiana]
1 protestante [cristiano]

Per un totale di 99, 54 sono cristiani e 45 musulmani. Questo rapporto è lo stesso di 6 a 5 in favore dei cristiani che fu adottato nel 1943 in quello che è conosciuto come il patto nazionale sottoscritto dai leaders mussulmani e cristiani del Libano. Questo rapporto non è limitato al parlamento ma si estende alle cariche dello stato e a tutti i settori pubblici del Libano. La distribuzione di posizioni giunge anche alle massime cariche dell'esercito, dove i gradi più alti, le posizoni che si raggiungono dipendono dalla setta alla quale ogni ufficiale appartiene.

La costituzione libanese confessionale necessita di profonde trasformazioni. La posizione del movimento nazionale e progressista è insufficiente a portare a fondo i necessari radicali cambiamenti; è delle masse libanesi il ruolo di distruggere le basi confessionali del regime. Il movimento nazionale e progressista ha concentrato le sue richieste sulla legge elettorale. Tale cambiamento è limitato e non eliminerà le basi confessionali del regime. Darà luogo solamente ad un cambiamento riguardo al numero dei seggi che il movimento nazionale e progressista potrà guadagnare nelle elezioni.

M. Centili
L. Sericciolo

Come agiscono le spie della Nato: la vicenda dello sciabolatore polacco

Giorni fa il quotidiano polacco *Zolniez Wolnosci*, organo delle forze armate, ha pubblicato un lungo articolo sulla condanna inflitta dal tribunale militare di Varsavia al tenente colonnello Jerzy Pawlowski, un campione di sciabola di fama internazionale, notissimo in Polonia.

La condanna, 25 anni di reclusione per spionaggio a favore di un paese della Nato (non è stato ancora precisato quale), mette fine all'attività intrapresa fin dal 1964 dall'ufficiale, che nei suoi rapporti con gli altri agenti della rete spionistica occidentale usava il nome di codice di Tawel.

Sempre secondo l'articolo, negli undici anni che sono passati tra l'inizio di questo suo lavoro e l'arresto, avvenuto il 28 aprile '75, Pawlowski avrebbe avuto 26 incontri con i suoi colleghi della Nato, comunicando loro informazioni sul sistema difensivo polacco, sulla struttura delle forze armate, sui suoi dirigenti, sulla disposizione delle unità e sul ruolo da esse ricoperto nel quadro del Patto di Varsavia.

Approfittando della sua popolarità negli ambienti militari e dei suoi legami di amicizia con molti ufficiali polacchi di alto grado, Jerry Pawlowski aveva inoltre avuto la possibilità di fornire a questo «paese membro della Nato» importanti informazioni (in cambio delle quali, quando queste non venivano versate sui suoi conti bancari all'estero, riceveva direttamente delle somme in valuta occidentale) riguardanti anche i programmi di addestramento dei militari e giudizi tecnici e politici su singoli comandanti e funzionari civili delle forze armate.

Fin qui è cronaca, ripresa, come si è detto all'inizio, dal *Zolniez Wolnosci*.

C'è però una tesi, in coda al fatto, che sta emergendo in alcuni ambienti polacchi, e cioè che il tenente colonnello Pawlowski sia caduto nella rete tesagli dal controspionaggio solo a causa di una delle sue attività, che comunque non è da considerarsi al primo posto rispetto al lavoro svolto contro la sicurezza del suo paese.

Questa teoria, secondo la quale Pawlowski avrebbe sì commesso i reati imputatigli, ma soprattutto dietro l'ordine dei suoi padroni della Nato avrebbe operato a favore dei «duri» presenti all'interno del governo polacco, potrebbe trovare una conferma nelle espulsioni che stanno avvenendo dopo il recente VII congresso del Partito Operaio Unificato nei confronti di ampi settori di militanti operai che non condividono la linea di Gierek.

Esiste un precedente, che risale grosso modo ad una trentina di anni fa: subito dopo la fine della guerra Allen Dulles, a quel tempo capo della Cia, allestì nell'Europa orientale un'operazione che prese il nome tecnico di «Splinter Factor».

La politica della Cia fu quella di far eliminare, tramite la costruzione di prove false, elementi come Slansky, Rajk, Kostov, considerati «nazionalisti» o comunque non legati ciecamente agli interessi sovietici, favorendo l'ascesa al potere di leaders invisi alle masse popolari che (come speravano gli americani) avrebbe presto costretto le popolazioni dei paesi dell'est ad una rivolta anticomunista. In questa operazione un importante ruolo fu ricoperto da Josef Swlatlo, un colonnello dei servizi di sicurezza che si era posto al servizio della Cia. Così scriveva Stewart Steven, in «Operation Splihcten Factor»: «*Doveva trovare spie ovunque. Avrebbe denunciato importanti leaders come agenti americani e le prove di tali affermazioni sarebbero state fornite dagli americani stessi. Egli avrebbe scoperto una grande cospirazione trotzkista, finanziata dagli Usa, che stava per contagiare tutti i paesi satelliti dell'Urss. Egli avrebbe provato che la tendenza verso il Titoismo stava prendendo piede non solo in Polonia, ma anche in Ungheria, Bulgaria, Romania, Germania Est, Cecoslovacchia.*»

L'operazione «Splinter Factor» - come l'invasione della Baia dei Porci che ne determinò il licenziamento - rappresenta solo un mezzo successo riportato da Dulles.

L'altra metà del piano, quella delle rivolte popolari contro i regimi instaurati nell'area del Patto di Varsavia dal socialimperialismo sovietico (con l'involontario ma importante aiuto della Cia), non venne mai tentata, e Swlatlo nel '53 passò il confine a Berlino, raggiungendo successivamente gli Usa dove oggi vive.

Una «pensione» che non è riuscito a raggiungere il suo collega Jerzy Pawlowski.....